GEMMA COMETTI

I NOSTRI FIGLI CI PARLANO ANCORA

INTRODUZIONE DI PAOLA GIOVETTI

prefazione di Don Adriano Angelo Gennai

HERMES EDIZIONI

MEDIANITA'

Materiale protetto da copyright

VISIT…

Indice

Pag.

Introduzione, di *Paola Giovetti* 7

Prefazione, di *Don Adriano Angelo Gennai* 9

Introduzione 23

1. Davide 25

2. Testimonianze 35

3. Personaggi 105

4. Alcuni argomenti 113

Materiale protetto da copyright

L'AMORE

L'amore in ogni tempo ignora la sua profondità
sino all'ora del distacco.
L'amore non dà nulla fuorché se stesso.
L'amore non possiede, né vorrebbe essere posseduto;
Poi che l'amore basta all'amore.
Quando amate non dovreste dire, «Ho Dio in cuore»,
ma piuttosto, «Io sono in cuore a Dio».
E non crediate di condurre l'amore, giacché se vi scopre degni,
esso vi conduce.

da: Gibran, *Il Profeta*

Materiale protetto da copyright

Introduzione

di *Paola Giovetti*

È con vero piacere che mi accingo a scrivere alcune parole di presentazione a questo secondo libro della cara amica Gemma Cometti, seguito naturale del primo, *I nostri figli*, uscito alcuni anni fa.

Nella prefazione che scrissi allora, parlavo dei dolcissimi dialoghi intimi, personali, familiari tra Gemma e il suo adorato Davide, il figlio terzogenito perito tragicamente in un incidente di mare, quel mare di Taranto, la sua città, che tanto amava.

Nel suo sconfinato dolore Gemma si era messa alla ricerca del suo ragazzo, e attraverso il registratore era riuscita a risentirne la voce, a un tale livello di verità e autenticità da convincerla che a comunicare era proprio lui: Davide non se ne era andato per sempre, era ancora lì accanto a lei, partecipava alla vita familiare, ne anticipava le vicende, era vivo e presente.

«Il mio viaggio nell'invisibile, lunghissimo e faticoso, mi portò, di tappa in tappa, alla scoperta di un mondo sconosciuto e alla conoscenza e comprensione di verità assai più grandi di me», ricorda Gemma Cometti rievocando quel tempo di ricerca dura e difficile, ma capace anche di donare tanta consolazione.

Gemma però non si è fermata lì: non si è accontentata di cercare il conforto e le certezze personali, è andata ben oltre. Avendo scoperto in sé la capacità di fare da tramite tra la nostra dimensione e quella in cui vivono i nostri cari che ci hanno momentaneamente lasciati, si è messa a disposizione di chi è stato colpito da un lutto simile al suo, e negli anni ha raccolto

Materiale protetto da copyright

una messe straordinaria di messaggi, nei quali i genitori riconoscono i loro figli.

Sia ben chiaro, non si tratta di suggestioni né tantomeno di convincimenti fideistici e acritici: le parole che giungono tramite Gemma Cometti contengono dati precisi, riferimenti esatti a situazioni che soltanto i genitori potevano sapere, notizie di cui Gemma non poteva essere al corrente, riferimenti a sviluppi futuri che poi si sono puntualmente verificati. In più, quei piccoli-grandi fatti che agli estranei non dicono niente, ma che invece dicono tanto al cuore di chi ama: nomignoli, modi di dire, espressioni particolari, dati rivelatori del carattere, e altro ancora.

Tutto questo dona conforto e serenità, placa il dolore cocente, consentendo di toccare quasi con mano la realtà della sopravvivenza.

Oltre a questi riferimenti personali, molti messaggi dei «figli di luce» sono di alto valore spirituale e di interesse collettivo: parlano infatti di Dio, del cammino infinito dello spirito nell'altra dimensione, del valore della preghiera, dell'amore, del significato della vita. Messaggi che risultano in sintonia con la più alta messaggistica nota e che confermano in maniera autorevole e convincente la bontà della fonte da cui provengono.

Dobbiamo veramente ringraziare Gemma Cometti per questa ulteriore, preziosa testimonianza, e soprattutto per la grandissima disponibilità con cui ha saputo farsi tramite, con l'aiuto del suo Davide, di tante voci di giovani che hanno prematuramente lasciato la terra. Grazie alle loro testimonianze, ella può dire insieme al poeta Gibran, di cui nel suo libro riporta alcuni dei brani più significativi:

E dare l'ultimo respiro, che cos'è se non liberarlo dal suo flusso inquieto, affinché possa involarsi finalmente e spaziare disancorato alla ricerca di Dio?

E ancora:

I vostri figli non sono i vostri figli,
Voi siete gli archi da cui i figli, le vostre frecce vive,
sono scoccati lontano.

PAOLA GIOVETTI

Materiale protetto da copyright

Prefazione

Le anime dei giusti sono
nelle mani di Dio, nessun tormento le toccherà.
Agli occhi degli stolti parve che
morissero; la loro fine fu ritenuta
una sciagura, la loro partenza da noi
una rovina, ma essi sono nella pace.

Sapienza, 3, 1-3

La morte[1] (questa grande e misteriosa compagna della vita); al di là di ogni messaggio, anche il più bello e consolante, è e rimane, per l'uomo di tutti i tempi, il più grande ed enigmatico dei misteri, un mistero che genera in molti paura e sconforto, ma è una realtà che, guardata in faccia con coraggio, meditandoci un tantino sopra come facevano i grandi santi, certi che, se la resurrezione di Cristo non è stata vana, allora non è vana la nostra fede, la nostra predicazione e la morte acquista un senso nuovo vista nella prospettiva escatologica della resurrezione di tutta l'umanità redenta dal sangue di Cristo.

C'è dunque un *Aldilà* e da questo sembrano giungere segni, «messaggi» che alcuni studiosi, filosofi e teologi, ritengono essere «dettati dal cuore di Dio». Sono effettivamente messaggi pregni di amore, di un amore tutto evangelico dove, a parte qualche chiaroscuro (recezione «*Ad modum recipientis*»), sono intensi di colore e di luce.

È chiaro, questi «messaggi d'amore», queste «carezze di Dio», sono il particolare che ci permette di giungere all'univer-

[1] «... la morte non è la fine di tutto, ma un traguardo oltre il quale c'è l'incontro con te e con tutti coloro che ci hanno preceduto nel segno della fede, verso la pienezza di una vita felice» (Paolo VI).

Materiale protetto da copyright

sale; diciamo che non sono la rivelazione, non sono il Vangelo, sono tuttavia frammenti, tasselli di quel grande mosaico che dovrebbero spingerci un po' più in là, in modo da cogliere l'intera realtà.

Questi messaggi sembrano avere il preciso scopo di spingere l'uomo più in alto, di risvegliare quella fede assopita e, non di rado, blanda; in questo senso alcuni teologi sono propensi a ritenerli una ulteriore «grazia di Dio».

I messaggi di Davide non sono dissimili da quelli di Roland de Jouvenel, un adolescente morto all'età di 16 anni, nel lontano 1946[1].

Messaggi, che per la loro profondità spirituale, commossero e lasciarono stupito il padre Danielou (futuro cardinale) e il noto filosofo cattolico Gabriel Marcel che li studiò per vari anni.

Le esortazioni che Roland fa alla madre sono improntate al Vangelo di Gesù Cristo ed è per questo che acquistano maggior luminosità: «Il viaggio nell'aldilà è lungo. Non affronteresti un viaggio immenso senza munirti di viveri: sappi che per sostentarti non avrai altro che la tua provvista spirituale...».

E ancora: «Per essere ricevuti alla corte di un sovrano occorre essere vestiti con abito da cerimonia, per presentarsi a Dio occorre aver tessuto da soli il proprio abito spirituale. Fai in modo che la tua veste sia splendida».

Della morte ne parla come dell'«alba dell'anima», della «aurora», togliendole, una volta per tutte, quel mistero di terrore e di annientamento totale dell'io: la morte è solo un passaggio ad una vita intensamente spirituale poiché la liturgia ci ricorda che «*Vita mutatur, non tollitur*» (I *Prefazio* dei defunti). Questo deve essere il nostro credo.

I messaggi di Davide («Dada») sono altrettanto splendidi; essi sono intensi di spiritualità e di amore, messaggi che non parlano mai di morte e dunque ci incoraggiano a guardare oltre questo mistero, e là, dove pensavamo, per la nostra incredulità, di trovare il «nulla» e il «buio eterno», si affaccia una nuova luce, la luce che non conosce tramonto, il Cristo.

[1] Si veda: Jean Prieur, *I messaggi di Roland*, Hermes Edizioni, Roma 1995.

Materiale protetto da copyright

E il Cristo non è forse amore? I messaggi di Davide ci parlano continuamente di amore non meno di quelli di Roland, di Frangi, di Enzo, di Andrea e di tanti altri, messaggi che riflettono in pieno l'amore divino, non dissimili dalle molte parabole ed esortazioni evangeliche: «Accettate – dice Davide alla madre – queste pene per amore, purificatelo dall'egoismo, rendetelo grande e puro».

E ancora: «La prima cosa è l'amore...», non è forse ciò che dice il comandamento di Dio?

«*Credo ut intelligam*»; dunque questo deve essere il cammino del teologo chiamato a studiare questi messaggi, alla luce del discernimento di cui San Paolo parla nella I Lettera ai Corinti (1 Co. 12-10; Cfr. Gv 4, 1-6).

La Chiesa invita studiosi e credenti in Cristo alla prudenza nel giudicare questi fenomeni: «*ne facile credant...*» (Rit. Rom. Tit. 12 c. 1 n. 3); è sui contenuti e sui frutti (l'albero buono non può dare frutti cattivi) che dobbiamo fermare la nostra attenzione e questi non possono, se sono veri, non essere in linea con il magistero della Chiesa appunto perché la teologia trova la sua fonte e il suo culmine nella rivelazione.

«*Credo ut intelligam*», dunque; lascio che il mio cuore sia disponibile, aperto a credere, a capire quale è la volontà di Dio e quale il suo disegno dietro questi messaggi straordinari che sembrano parlarci costantemente di lui.

Attraverso Davide, Frangi, Andrea e tanti altri, molti hanno ripreso più speditamente il cammino della fede (ecco i buoni frutti), altri vi sono approdati dopo una vita di «tempeste» e «naufragi»; molti, infine, hanno compreso che la morte non è la «notte del nulla», ma l'alba radiosa di un nuovo giorno che non conosce tramonto.

Gemma Cometti, con questo suo secondo libro, «*I nostri figli ci parlano ancora*», non chiede compassione, non ne ha bisogno; il cammino lento e difficile dal «dolore alla fede» (anche se la fede non l'aveva mai persa) lo ha fatto sorretta dal suo Davide ed è stato un cammino intenso di spiritualità, di accettazione, il suo «*Fiat*».

Il desiderio di Gemma Cometti è il desiderio di una madre

Materiale protetto da copyright

che ha vissuto, senza sconto alcuno, la lacerazione più profonda che persona umana possa avere sulla terra: la perdita di un figlio. «Di dolore si può morire – dirà la Cometti – ma ciò può avvenire in due modi: fisicamente e psichicamente ed è proprio quest'ultimo il modo peggiore di morire».

La morte interiore annulla ogni volontà di vivere, ogni sentimento ed emozione si spegne, non c'è più posto nemmeno per le lacrime, l'apatia prende il sopravvento ed è la «morte dell'anima», il peggior modo di annientare se stessi. Non è questo che vuole il Signore, il Vangelo è un invito costante alla speranza, alla fede: «Lazzaro non è morto, dorme...»: fede nella resurrezione, questa è la nostra fede, questa è la fede della Chiesa.

Nei messaggi di Davide c'è un grido di sconfitta della morte, che noi cantiamo, talvolta più con la bocca che con una fede sincera: «O morte, dov'è la tua vittoria, dov'è il tuo pungiglione?».

La morte è stata vinta dalla vita e la vita è il Cristo risorto.

PROF. DON ADRIANO ANGELO GENNAI

Materiale protetto da copyright

Introduzione

Per coloro i quali non fossero a conoscenza della mia prima pubblicazione *(I nostri figli)* riassumo sinteticamente la mia storia. Ho tre figli: Marcello, Barbara e Davide.

Quest'ultimo, il più piccolo, all'età di 16 anni ha lasciato la sua giovane vita, insieme al suo carissimo amico Roberto, sui fondali del mare di Taranto, durante un'immersione in apnea il 29 agosto del 1978.

Da quel terribile giorno la morsa del dolore mi afferrò senza darmi tregua; la mia creatura era stata strappata al suo vivere terreno da una sorte che, invertendo l'ordine naturale, mi lasciava sulla terra a sopravvivergli. La tentazione di lasciarmi andare sembrava non avesse altre alternative, ma l'equilibrio e la lucidità ebbero il sopravvento; dopo un breve periodo di smarrimento e abbandono, decisi di condurre una mia personale ricerca per appurare, con la pratica, tutto quello che fino ad allora, per teoria, mi era stato insegnato.

Certamente la misericordia divina mi venne in aiuto, facendomi intravedere una piccola luce e indicandomi una strada stretta e impervia, con un tracciato diverso da quello della fede solo nella forma, ma parallelo a quella strada maestra verso cui, dolcemente, mi avrebbe riportata.

Iniziò così il mio viaggio nell'invisibile, lunghissimo e faticoso, che mi portò, di tappa in tappa, alla scoperta di un mondo sconosciuto e alla conoscenza e comprensione di verità assai più grandi di me.

Sulla scia della sua voce ho basato le mie certezze iniziali

Materiale protetto da copyright

che poi mi hanno aperto nuove strade aiutandomi, nel contempo, a scovare il mio spirito dandogli un preciso riconoscimento interiore. Questo secondario raggiungimento che è scaturito spontaneamente, quasi come completamento del primo, è risultato poi il più importante; quello, cioè, che mi ha permesso di ritrovare Dio e dialogare con mio figlio servendomi della sua stessa lunghezza d'onda. La mia ricerca è partita dalla disperazione del distacco, ma quello che inizialmente rispondeva ad un bisogno della carne che reclamava la propria carne, è diventato poi una riscoperta del divino, attraverso un lento e faticosissimo cammino di trasformazione e ammaestramento di vita. Queste grazie infinite non possono che venire da Dio, qualunque sia il canale che Egli trova aperto in quel momento per raggiungerci, e «nessuno» può dubitare dei mezzi di cui Egli si serve. La mano che Davide mi ha teso e alla quale io mi sono aggrappata, è stato soltanto un modo per farmi capire che Dio mi amava e che non mi aveva abbandonato.

Il dolore scava nell'essere umano solchi profondi di cui nessuno può conoscere la vastità tranne Dio, Colui che misura solo con il metro dell'Amore.

La mia ricerca ha sempre seguito un filo di logica creatività da cui ho attinto con tutte le mie forze scavando alla ricerca di riserve psichiche e fisiche, quelle che ogni essere umano possiede, per combattere e vincere il grande nemico di sempre dell'uomo: il dolore. Credo di aver messo in moto un processo che definirei «gli anticorpi dello spirito», rifiutando persino qualunque farmaco che avrebbe potuto soltanto sopire il mio dolore, senza guarirlo. L'oblio è un'illusione pericolosa; solo affrontando la realtà si può venire a patti con se stessi e con la vita, realizzando una soluzione ai propri problemi.

Non per questo oggi io rinnego il mio passato; ogni attimo è impresso nella mente e nel cuore e ogni frammento della mia pelle porta il segno del duro cammino percorso. Un ponte d'amore con l'aldilà può trasformare un sentimento in donazione completa attraverso un dolore che vanificherebbe la morte se si esprimesse solo con le lacrime. Certo non è facile soffocarle le lacrime, sacrosanto diritto dell'uomo sofferente, ma rinuncian-

Materiale protetto da copyright

do all'espressione più amara del dolore noi permettiamo ai nostri cari di accelerare il loro cammino spirituale, e a noi stessi di divenire più forti e distaccati dalla materia.

Io stessa non accettai subito questo cambiamento; per tutto chiedevo una ragione che mi aiutasse a capire e intanto Davide continuava a lavorare per il mio rinnovamento.

Quello materiale non fu, però, un distacco brusco e repentino. Mentre la sua voce mi annunciava: «Mamma, la voce mi lascia», sentivo il suo spirito penetrarmi cominciando a percepire la sua voce dentro di me, come se il suo essere si mescolasse al mio. Cominciarono così i miei dolcissimi colloqui che si svilupparono attraverso la «telescrittura».

Parlare di questo fenomeno e spiegarlo non mi riesce facile ancora oggi; ogni qual volta mi predispongo al contatto sono presa da una sorta di angosciosa, responsabile attesa, sempre consapevole di non avere, nonostante tutto, acquisito alcun diritto alla continuità di questo «miracolo» che ogni volta si compie. Non so spiegare le sensazioni di quei momenti, né in quale modo queste voci interiori giungano a me. Quando la ricerca psichica ha tentato di dare una spiegazione scientifica a questo e altri fenomeni simili, definendoli una conseguenza di stati alterati di coscienza o del cervello-mente dell'uomo capace di collegarsi alla fonte primogenita di ogni informazione, ossia il campo Psy, Davide mi ha dato questa spiegazione: *«Tutto è nella storia del pensiero, buono e cattivo si mescolano. Noi scegliamo i ricordi, li analizziamo, li ritrasmettiamo. Vasto è l'universo, solo una memoria intelligente può tradurre nel modo giusto e nel momento giusto. La filastrocca è inutile se non ha senso. La volgare materia non può diventare viva e palpitante. Fanno ridere i concetti di relatività; tutto è casuale tranne il mistero. È il segreto della vita che nessuno studioso potrà mai scoprire. Arrancano gli uomini in cerca di spiegazioni fisiche!».*

Giunta ad uno stato ragionevole di maturità cominciai a trasferire negli altri quello che fino allora avevo appreso, cercando di trasmettere soprattutto la mia serenità e il gran bene che dal cielo mi pioveva abbondantemente sul capo. Col passare del

Materiale protetto da copyright

tempo, pur non venendo mai meno la mia disponibilità verso gli altri, cominciai a battermi affinché questi contatti non rimanessero finalizzati al frammento, al «messaggio», ma venissero usati come un seme che, solo germogliando, può dare i suoi frutti. È quanto Davide mi suggerisce dicendomi: *«Aiuto può non essere ben finalizzato. Vestito si indossa e si toglie, interiorità è più difficile da trasmettere e da recepire, ma non scompare più. Sostanzialmente opera nel fondo e lì insisti».*

E qui vorrei sottolineare che ognuno di noi mostrando il fianco alle critiche, alla incredulità di tanti, si scopre e diventa vulnerabile. Per questo il nostro compito è difficile, gratificato soltanto dalla riconoscenza di chi si affida a noi con fiducia, ma pesante quando non riesce a penetrare, a convincere, a produrre prove per gli altri. Queste sconfitte bruciano, ma ho imparato, anche se con difficoltà, ad accettarle umilmente perché anche questo fa parte del mistero che non tutto ci permette di svelare e capire. Ho sempre vissuto questo ruolo con grande sofferenza interiore e nel rispetto delle persone che vorrei aiutare, ma incurante dell'opinione dei grandi inquisitori, sia che appartengano alla chiesa o al C.I.C.A.P., ai quali non ritengo di dover provare nulla.

I risultati raggiunti testimoniano la validità del lavoro e dell'impegno di tutti questi anni: il mio pensiero è maturato elaborando e studiando, attraverso un'ottica personale, i risvolti della mia anima. Posso asserire che se la mia fede è tornata limpida e senza conflitti è anche grazie alle conclusioni a cui sono giunta. Ora Davide fa parte del nostro presente; io non potrei provare ancora tanta gioia se non sentissi vibrare intensamente la sua felicità all'unisono con la mia.

Il compito di un padre, di una madre, non si esaurisce certo nel momento in cui viene al mondo la propria creatura. Noi mamme li portiamo dentro di noi e li aiutiamo a nascere vincendo il dolore e trasformandolo in amore ed è nostro compito, soltanto nostro, aiutarli anche a morire. Non possiamo abbandonarli nel grande momento del loro ritorno alla casa del Padre. Non saranno certo di aiuto e conforto le nostre lacrime, la nostra disperazione; essi hanno bisogno di qualcosa in più. Noi

Materiale protetto da copyright

dobbiamo accompagnarli, fin dove ci è concesso, con la dolcezza e l'amore che solo una madre sa esprimere. Sarà un parto certo più doloroso di quello della nascita, ma anche un banco di prova che darà la misura del nostro amore, quello vero, che non può essere identificato con il possesso, ma con la donazione completa di noi stessi.

Desidero che questa pubblicazione non sia finalizzata ad una proposta o promessa di un contatto con l'altra dimensione, ma ad un giusto e rigoroso concetto di conoscenza, esposizione dei fatti e testimonianze sul tema della sopravvivenza, inteso come realtà da fare accettare a tutti. Ai giovani affinché possano guardare oltre la quotidianità delle cose e dare uno scopo più alto alla vita riscoprendo valori perduti; agli anziani, timorosi di lasciare questa terra e i loro cari, infine ai bambini perché possano crescere con la consapevolezza di essere immortali. È questo il dono più grande che Gesù ci ha fatto morendo sulla croce per noi.

Permettetemi di dedicare questa raccolta a tutti i miei cari e di iniziare citando le parole che Davide ha rivolto alla famiglia da lui tanto amorevolmente ricostruita.

È la festa del papà:

«Questo giorno è dedicato al papà. Babbo, dramma non è l'età che avanza, basta sapersi adeguare e risparmiarsi; come l'olio di una lampada non si può rimboccare! Devi accettare il bello che quest'età ti dona e assaporarlo in pieno. Sei più debole nel corpo, ma più forte nello spirito; è un dono prezioso più della giovinezza. Hai saputo bere alla fonte della saggezza, hai tempo per perpetuare e andare sempre avanti. Cogli ogni suggerimento che ti si offre per volgerlo ad esercitare la tua spiritualità».

«Mamma, io ti parlo sempre e so che il tuo orecchio sarà sempre all'ascolto. Vibriamo insieme. Assai serena ti sento. Mi regali un'altra volta la vita. Grazie!».

A Marcello:

«Ti ho nel cuore, nella mente, sei me. I tuoi pensieri sono i miei; il vostro respiro è una musica, in sintonia con il mio intimo essere. I vostri passi spio con amore fraterno, indistruttibi-

Materiale protetto da copyright

le, eterno. Andate, dove voi andate io sono. Marcello, Barbara, amatevi senza riserve; nulla turbi questo amore suggellato dai vostri dolori. Vi amo; adoro i vostri teneri virgulti. Sempre la mia ombra li seguirà, anche quando i loro passi diverranno più lunghi e sicuri. Abbraccio i vostri compagni di vita; lungo il percorso mai venga meno l'amore che vi lega. Tutti, tutti vi stringo teneramente al cuore. Dono a Marcello il mio amore, il mio augurio riconoscente e devoto. Il tuo cuore, fratellone, è colmo di amore anche per me. Le tue grandi braccia cingono amorevolmente tutta la famiglia. Il nostro grido di ragazzi è divenuto suono sincronizzato, come un unico palpito d'amore. Siamo uomini insieme, ora, e sempre insieme cresceremo all'ombra dei nostri comuni affetti. Io con voi».

E Marcello a lui dedica queste rime:

Adesso 12 novembre 1979

«Che faccia hai adesso / fratello mio / cuore strappato / che sogni fai? Fra mari di luce / che dici. Avevi anche tu ricordi e sudori / avevi anche tu capelli più biondi del vento, ma hai scelto la strada più corta per aspettare / per dormire. Chissà se hai gridato / o sei scivolato con un sorriso dentro quella luce che spezza e brucia. / Chissà se hai pensato alle onde e alle lacrime / Che cuore hai adesso / fratello mio / che parole dici / nascosto dietro fili gonfie di ombre di luna. Sei cielo e terra / Sei l'attesa muta del domani / sei la risposta che il mio sangue scavava / Ora e domani ti chiameremo con bocche cucite dal pianto / ti aspetteremo in silenzio / con gli occhi di tutti».

Nell'ottobre del 1981 nascerà il mio primo nipotino: Simone, evento preannunciatomi da Davide molto tempo prima. Egli, proiettandosi nel futuro, sa già l'amore che porterò a questo bimbo, ora adolescente. I primi sorrisi me li ha regalati lui e Davide sa quanto questo amore riempirà la mia vita. Ricorda, Simone, non dimenticare! Questo mio scritto è dedicato anche a te, affinché tu non dimentichi.

È lui, Simone, che scrive queste tenere parole rivolte allo zio: *Non è giusto* (3 novembre1994)

«Non ti conosco / ma so che è una ingiustizia / Non ti conosco ma so che eri mio zio / ed ora sei il mio angelo custode».

Materiale protetto da copyright

Anche la nascita della seconda nipotina, Marcella, mi è stata preannunciata dal cielo: *«La nipotina verrà presto». «La brunetta sarà deliziosa».*

L'ultimo ad arrivare è Andrea, il bimbo di Barbara. Tarda a venire: il 2 novembre 1991 Davide annuncia: *«Ho un paniere colmo di belle cose per te. Sì... le mie parole si avvereranno. Un po' ancora di pazienza. Mondo fecondo portatore di culle».*

Il 12 novembre (ricorre il compleanno di Davide) Barbara mi annuncia la lieta novella: aspetta un bimbo…

8 dicembre 1991: *«Hai visto Baba che ti ho detto la verità? È un bel bebè... auguroni! Andrea».*

La gravidanza presenta qualche disturbo a cui Davide aveva fatto cenno in precedenza, ma ancora rassicura: *«Baba, canto già la ninnananna; vai tranquilla, è un bel maschiaccio»* (non era ancora stato accertato il suo sesso).

«Gioia vedo nella mia casa e ne bevo il nettare. Mamma, Baba irradia felicità attorno a voi. Baciala teneramente. Baba, mammina dolce e tenera / un bacio sul tuo ventre / un alito d'amore / dallo zio che attende».

Andrea nasce l'8 luglio del 1992.

17 luglio 1992 *«Visto il regalo del Signore? Dada Baba bacia e stringe forte forte al cuore. Dada culla il bimbo e gli dona sogni felici».*

È di Barbara questa testimonianza resa durante il Convegno su «Parapsicologia e sopravvivenza» tenutosi a Taranto per il terzo anno, nel 1993. È il grido di dolore di una sorella che si fa portavoce di tutti gli altri figli dimenticati, e colpevoli solamente di essere sopravvissuti, ma nel contempo una riscoperta dell'amore ritrovato: intatto e assolutistico.

«Il flusso dei miei pensieri, nell'affrontare questo argomento, diventa un fiume in piena. Stento a iniziare e Andrea, mio figlio, è davanti a me e mi guarda: ha qualcosa di speciale negli occhi, a volte non riesco a leggere il suo sguardo e mi sorprendo a piangere di felicità e penso: "Ma come si può godere di tanta gioia dopo una sofferenza atroce come la perdita di un fratello?". È assurdo, ma questa pace, questa felicità, mi sono state regalate proprio da lui, da Davide. Ma andiamo per gradi:

Materiale protetto da copyright

torniamo a quel fatidico 29 agosto del '78: sono a Bologna con i miei e dopo una mattinata stupenda con loro ci giunge la notizia: Davide è rimasto vittima di un incidente subacqueo: attorno a noi e dentro di noi calano le tenebre, mentre, raccogliendo le nostre forze, ci accingiamo a tornare a casa. Il ricordo di quel viaggio è sempre vivo: dolore, angoscia, disperazione, incredulità, emozioni fortissime mi spaccano il cuore, e penso: "Come potranno mai loro, i miei genitori, sopravvivere a questa tragedia se già io mi sento morire?". Cerco di dire a me stessa: "Non devo abbandonarmi al mio dolore, devo pensare a loro, non devo mollare". E così, per tutto il viaggio rimango piegata su di loro quasi a volerli proteggere, consolare, conscia, però, della mia inutilità: io in quel momento per loro non esistevo. Il nostro arrivo a Taranto segna un'altra tappa del mio dolore e qui i miei ricordi diventano più confusi; non riuscivo a rassegnarmi al pensiero che non avrei più rivisto il mio amato fratello, che il suo dolce, tenero sguardo non si sarebbe più posato su di me. Io mi rendo conto che il dolore per la perdita di un figlio è tremendo, indescrivibile: perdere un figlio è come morire due volte, per lui che è la tua carne, il tuo sangue, e per te che senza di lui non esisti; ma mi preme anche ricordare, ora per la prima volta dopo tanti anni, che anche noi, sorella e fratello, abbiamo barcollato sotto il duro colpo del primo vero dolore della vita che ci toccava. Ma nessuno sembrava, e forse non poteva, accorgersi di noi, tutti presi a consolare i miei poveri genitori che precipitavano sempre più nel baratro della disperazione. In seguito, dopo il terribile dramma, dovetti lottare da sola per reinserirmi nella normalità della vita, degli studi, dello sport, e stentai anche a liberarmi da una fastidiosa balbuzie che si era improvvisamente manifestata in quei giorni. Fui costretta a tornare a Bologna con la netta impressione di essere di peso e di intralcio... senza capirne il perché. Dopo, a mente più lucida, mi resi conto che mia madre voleva isolarsi completamente per rimanere a tu per tu col suo dolore; dimentica di me, di mio fratello Marcello e di nostro padre: la sua era una esistenza simile alla morte! Ci sentimmo tutti impotenti ed inutili: lei continuava a voltarci le spalle. Quando mio padre mi mise al corrente

Materiale protetto da copyright

del modo in cui essa aveva stabilito un contatto con Davide per mezzo del registratore, pensai che fosse giunta sull'orlo della follia, e fu allora che decisi di tornare, anche se non sentii mamma particolarmente entusiasta del mio rientro a casa. Ma, per fortuna, quelle sensazioni dolorose erano il preludio ad una nuova vita, ad un meraviglioso ricongiungimento con lei e con Davide.

Quando, per la prima volta, mi accostai con scetticismo all'ascolto di queste voci fu grande la mia meraviglia nel sentire la sua voce che mi chiamava: "Baba... Baba. Sono qui". È impossibile descrivere la gioia, l'emozione di quegli attimi magici, e ancora più esaltante fu l'abbraccio fra me e mia madre. Noi due eravamo lì, unite più che mai e Davide, anche se solo spiritualmente, ci abbracciava entrambe e sorrideva. "Perdonami, mammina", le dicevo io, con i battiti del mio cuore impazzito, "Pensavo che tu non mi amassi più o che addirittura non mi avessi mai amato!".

"Perdonami Barbara" mi dicevano i suoi occhi, finalmente addolciti, "per essermi lasciata morire, per avervi abbandonato!". E così, lentamente, cominciò il suo ritorno alla vita, come speranza prima, e come certezza poi, attingendo dallo stesso Davide la forza per tornare ad essere la madre che i figli rimasti rivendicavano. Di colpo vedevo, come per miracolo, la mia famiglia più unita che mai. Certo c'era ancora molta strada da percorrere, ma l'abbiamo percorsa insieme, e quel che è più importante, nostra madre ci ha insegnato a sentire la presenza di nostro fratello, non come ricordo e nostalgia del passato, ma come un costante suo camminarci a fianco, sostenendoci con un amore limpido che sgorga incessantemente in ogni attimo della nostra vita. È quindi questo l'appello che lancio a tutte le mamme che hanno perso un figlio: "Non isolatevi, non barricatevi dietro il vostro dolore, allargate le braccia e date l'opportunità ai vostri cari di aiutarvi, cercate di capire che anche loro soffrono atrocemente e ancor più soffriranno se voi li abbandonerete. Appoggiate pure il vostro capo sulle spalle dei vostri figli, dei vostri compagni, così... senza parlare... loro capiranno. Vi amano e vogliono far parte del vostro dolore perché è

Materiale protetto da copyright

anche il loro". Sono passati 14 anni da quel terribile giorno: mi sembrano, a volte pochi, a volte tanti, ma ancora, se penso a quei momenti, non riesco a vincere la paura e il desiderio di averlo qui, accanto a me, e sentirlo ancora ridere e scherzare. Devo però soffocare questo bisogno perché ora so che lui vuole essere amato così, per quello che adesso rappresenta nel suo mondo spirituale. So che lui gode ora del nostro vivere, finalmente uniti. In tutti questi anni Davide mi ha guidata e quasi sospinta verso la felicità lungamente inseguita. Ho imparato che nulla si ottiene senza combattere e soffrire, e che quando sembra che tutto sia perso, ecco che Dio ha in serbo per noi doni meravigliosi. Solo attraverso quello che Davide mi ha trasmesso, nella mente e nel cuore, ho potuto capire che bisogna alzare gli occhi e guardare al di là delle nuvole, e come la morte può essere l'inizio di una nuova vita.

Ora ho un marito meraviglioso e uno stupendo bambino: Andrea... che lui ha definito "un nuovo amore fatto carne". Io lo guardo e mi spuntano due grossi lacrimoni. Penso: "Come si può sopravvivere alla perdita di un figlio?". E ancora: "Potrò mai ringraziare Dio abbastanza per avermi dato una madre così madre... Potrò mai assomigliarle, essere così forte, coraggiosa, limpida, generosa, e allo stesso tempo così fragile e dolce?". Ora la nostra visione dell'amore è aumentata; mai come ora ci siamo tanto amati, e assieme a Davide viviamo, pensiamo, respiriamo nella certezza assoluta di una continuità. "Tutti insieme sempre"». (*Barbara Cometti*)

Materiale protetto da copyright

LA MORTE

Vorreste conoscere il segreto della morte.
Ma come scoprirlo, se non cercandolo nel cuore della vita?
Il gufo dagli occhi notturni, ciechi di giorno, non può svelare il mistero della luce.

Se davvero volete scorgere lo spirito della morte, spalancate il vostro cuore al corpo della vita.
Giacché la vita e la morte sono una cosa sola, così come il fiume e il mare.

Che cos'è morire se non stare nudi nel vento e disciogliersi al sole?

E dare l'ultimo respiro, che cos'è se non liberarlo dal suo flusso inquieto,
affinché possa involarsi finalmente e spaziare disancorato alla ricerca di Dio?

Solo se bevete al fiume del silenzio,
voi canterete veramente.
E quando avrete raggiunto la vetta del monte, allora incomincerete a salire.
E quando la terra chiederà le vostre ossa, allora danzerete veramente.

da Gibran, *Il Profeta*

Materiale protetto da copyright

1. Davide

Il dolore, per tanti anni, è stato il mio pane quotidiano, ma se ora affermo che il mio essere è mescolato a quello di mio figlio, dovete credermi, è la verità.

Se io esisto è perché lui vive in me. Forse è più facile capire attraverso le sue parole: *«Peso è grande. Oggi sembra grande ai genitori. Accettate queste pene per amore, purificatelo dall'egoismo, rendetelo grande e puro; non per gli altri, ma per voi e per loro. Comunicare significa sentire, sentire significa entrare in chi amiamo e ci ama e collaborare alla reciproca crescita e comprensione. Incontro non è scambiarsi un saluto formale, ma dividere le gioie e le sensazioni dell'essere amato, sforzandosi di farle proprie».*

E ancora:

«Segui, mamma, l'evolversi del mio spirito, non con la voce, ma con il tuo intimo essere. Io ti ho fatta partecipe del mio cammino; stai sempre al mio fianco e non fermarti mai alle umane sensazioni».

Sono tanti i genitori che riescono a stabilire un contatto, ma tanti altri spesso dicono: «Non riesco». Ad essi Davide risponde:

«La prima cosa è l'amore, poi la volontà, poi la perseveranza. È facile dire: "non riesco", è facile dire di dubitare; è facile dire "ho paura". Cercate le vostre verità e conquistatele con le vostre forze, solo allora avranno un significato e rappresente-

Materiale protetto da copyright

ranno una certezza. Mia mamma ha sudato sangue per avere questo contatto e solo dopo mi ha chiesto prove. Buia è stata la sua strada; per tanto tempo ha brancolato in cerca di me».

Io posso aggiungere che certo l'aldilà non è di facile accesso e non è giusto che lo sia, ma è certamente un privilegio che ognuno di noi può conquistare attraverso diverse strade, le più congeniali alle doti e possibilità che ciascuno di noi possiede.

Fino a pochi anni fa era nostra consuetudine riunirci per accogliere i messaggi dei nostri figli. Era, quindi, legittimo e comprensibile che ognuna di noi desiderasse dal proprio caro un cenno di personale intesa; non era quello, però il loro intendimento. È Davide che ci spiega il loro pensiero:

«Alle mamme dico: siate più solidali; accogliete messaggi da tutti senza chiedere la provenienza. Sono di tutti per tutti. Solamente quando avrete assorbito questa verità potrete dire di essere veramente unite a noi. Serve il contatto diretto a chi si avvicina a questa dimensione per la prima fase di adattamento e questo rimane sempre il compito principale di mamma e vostro. Poi la sete del sapere deve allargarsi a più ampi orizzonti; solo raramente avrete messaggi di natura personale. Se avrete tanto amore da trasformarlo in tutto e tutti, arriverete al vero sapere. Noi siamo molti, ma la nostra voce è una sola».

Siamo spesso in conflitto con noi stessi quando non riusciamo a captare bene i loro pensieri. Chiediamo spiegazione a Davide.

«La ragione è che i vostri desideri interferiscono nei buoni messaggi. Un tuo pensiero incrocia il pensiero degli altri e nostro, e così il tenue filo del contatto si spezza».

Cosa possiamo fare per ovviare a questo inconveniente?

«Fate prima il vuoto nella mente e seguite leggermente il movimento del bicchiere. Adesso io provo a dire cose importanti. Noi esseri celesti vi aiutiamo a superare le difficoltà della vita materiale, ma non cambiamo gli eventi. I traguardi che voi raggiungete sono frutto dei vostri sforzi, non di nostri miracoli. Il miracolo è nel poterci parlare e sorreggere a vicenda. Certo noi molte cose importanti cerchiamo di farvi capire, ma sta a voi metterle in atto. Tutto quello che abbiamo appreso lungo il

Materiale protetto da copyright

nostro cammino è anche vostro tesoro; sappiatelo custodire e spargere attorno a voi. Perdonate chi vi fa del male e pensate che i veri fortunati siete voi che lo avete subito. Questo riguarda anche per quanto voi soffrite; è il dolore che rende grande e nobile l'animo umano. Le parole assumono un diverso significato; le azioni sono il simbolo della vera essenza di spiritualità».

Si avvicina il Natale, sempre per noi motivo di tristezza, di rimpianto…

«Tutte mamme pensate a noi come vicini; vicinissimi. Vi abbracciamo, vi stringiamo teneramente. Famiglia-Dio un binomio imprescindibile. I legami sulla terra e quelli in cielo si fondono e si armonizzano in un unico epicentro: l'Amore».

Siamo spesso portati a ripetere le stesse domande; ci sembrano importanti, ma evidentemente per loro non lo sono. Ci giunge così il dolce rimprovero che ci fa arrossire…

«Siamo noi in continuo cammino, non possiamo dedicare molto tempo per dire quello che voi avreste già dovuto capire da tempo. Il tempo della esistenza, il fecondare una speranza è il compito che voi avete verso gli altri. Noi abbiamo dedicato a voi il nostro tempo, per questo ci è stato permesso. Nella ritualità delle domande noi non abbiamo più risposte».

Ci facciamo piccine piccine, domandiamo con un filo di voce… «Non dobbiamo più incontrarci?».

«C'è un modo diverso di contatto. Siete ancora legati agli schemi terreni di valutazione e di pensiero... è molto difficile da spiegare... Noi dobbiamo crescere sempre di più e vogliamo che voi cresciate con noi. Superando le barriere che ci dividono potremmo incontrarci, liberi da ogni schema di vita terrena. Noi seguiamo, sì, i vostri passi ogni momento della giornata, e voi questo dovrete sentirlo; solo così riuscirete a dialogare con noi ogni qual volta lo vorrete. Fame di parole voi, sete di opere noi. Ascoltate, ma non volete intendere. Occorre meditare; noi non possiamo imprimere nell'essere il nostro intendere».

Mi preoccupano certi racconti di incontri non piacevoli; mi capita di sentire storie strane da chi si inoltra, forse sconsideratamente, nel mondo degli spiriti.

Materiale protetto da copyright

Io personalmente non ho memoria di presenze che non siano state più che amorevoli, ma... ugualmente questo pensiero mi turba... Davide, come sempre mi legge dentro, non mi dà il tempo di formulare la domanda.

«Sì. Mamma, Dada ti proteggerà sempre. Non temere mai; tu sei un mio raggio, tu non hai pensieri negativi. Abbi fede in te, in Dio, in me. Unità, in amore terreno, nell'aldilà raccoglie».

Lo scetticismo degli altri spesso mi ferisce; non riesco ancora a rimanere indifferente davanti alla presunzione dell'uomo di sapere e volere spiegare tutto con la propria mente alquanto limitata... Davide ha quasi uno scatto di protesta.

«Cara mamma, questi argomenti no! Tu arrivi a noi con il tuo spirito. Non hai bisogno di spiegazioni, di prove, di convalide. Per te è... È... È...».

«È vero, ma devo anche tentare di convincere chi si rivolge a me, chi chiede il mio aiuto!».

«Tutto segue all'evoluzione personale. Si arriva, non subito con la sofferenza, ma in ascesa, condizionata dalla volontà di autogestirsi».

«Ma è utile cercare di convincere gli altri?».

«Inizialmente sì, troppa autocommiserazione impedisce il prendere quota. Sotto sotto, si vuole soffrire».

Il mio stato d'animo continua, comunque, a subire variazioni; mi sento andare su e giù come su di una altalena. Si creano situazioni che mi turbano; in quei momenti sento quasi la necessità di dissociarmi da Davide per fermarmi un po' a pensare, sola con me stessa, ad analizzarmi, millimetro per millimetro. È come se girassi un interruttore di corrente per sospendere il contatto... Quando timidamente mi riaffaccio alla sua «porta» e gli dico «Dada, sono tornata», lui mi risponde:

«Finalmente ossessione ti è passata. Ultimo periodo faticoso e assai tormentato».

Come sempre comprende e mi lascia libera di decidere...

«Futuro è nelle tue mani, come per ogni essere umano. Per me, comunque, ogni tuo passo sarà quello giusto. Dada ti amerà sempre, oltre i limiti dell'umana concezione».

Materiale protetto da copyright

«Pensi che io possa ancora essere utile agli altri?».

«Gettato il seme andrà da sé il resto. La tua misura è il giusto peso. Fatti guidare dall'istinto, come hai sempre fatto e non hai mai fallito. Se poi quell'istinto sono io, non te lo dirò mai».

Comincio a sentire la difficoltà di rispondere a tanta gente che chiede un contatto con il proprio caro. Sento nella mente un po' di confusione e mi preoccupo di non riuscire a dare quello che vorrei. «Dada, aiutami, dammi la lucidità necessaria, ti prego!».

«Hai forti pressioni... forse uno alla volta... Mamma, io non ti lascio mai, ma è difficile districarsi nei meandri della tua mente superaffollata».

«Ma mi sembra di venir meno al mio compito!».

«*Le ferite devono guarire soprattutto con la volontà dell'individuo. Tu hai resa pubblica la tua testimonianza; il coraggio e la forza daranno da soli i loro frutti».* «Davide, ho paura, sono troppi che chiedono!». *«Sì, troppi sono ora. Mamma, parla senza paura; tu accontenta pochi. Fonte di serenità deve essere, non paure e angosce. Tu devi tornare come prima. Le mamme sono troppo esigenti; fai lavorare loro».* Ecco, comincia ora un suo modo di insegnarmi a gestire questo ponte in modo più razionale e corretto.

Ho imparato anche a non giungere troppo presto a conclusioni affrettate riguardo alla interpretazione dei messaggi, specie se l'argomento trattato è un avvenimento triste che potrebbe traumatizzare chi rimane. In una di queste circostanze ho chiesto spiegazioni: «Davide, come ho potuto interpretare erroneamente le tue parole riguardo al marito di F.?» (F. è una mia carissima amica. È lei che mi accompagna nei miei viaggi nell'aldilà).

«Non possiamo fare "vane" previsioni. Mamma, noi qui parliamo una lingua diversa. F. deve continuare a sperare; prove sono della vita terrena; ogni fiore appassisce, ogni uomo muore, non è questo il male più grande. Dio chiama a sé i redenti, se li ama. Voi non abbiate paura, abbiate sempre fede. Meglio non sapere tutto, la pena è più leggera. F. devi essere più forte per tutti. Il sentiero è molto stretto, ora, ma poi la

Materiale protetto da copyright

strada si allarga e camminare diventa leggero». (Poi mi ammonisce): *«Cerca, mamma, di non perdere la fede».*

Interviene, nella stessa circostanza, anche il papà di F. *«Coraggio devi avere, non viene niente che non possiamo affrontare e combattere. La lotta ha inizio nel momento in cui nasciamo e finisce con la morte del corpo. Questo non deve distruggere la speranza, la fede, il saper apprezzare anche i momenti belli. Papà ti prega di sorridere sempre e continuare a spargere attorno a te serenità e amore, ad onta di tutto. Papà prega per tutti voi affinché vi vengano risparmiati altri dolori. Continua a sperare sempre. La strada è lunga e difficile; non lasciatevi andare troppo presto».* Riprende Davide: *«Qua si impara a volare, là a camminare. Siamo vicini, ma diversi; rispettiamoci. I vostri compiti si effettuano per conseguire mete lontane; i vostri fini riguardano l'oltre; lì sono semplici passaggi. Non giudicate il positivo e il negativo, non ne siete in grado e non possedete il giusto metro di valutazione. Non bisogna, comunque, fuggire dal presente, né dal futuro, ma viverli entrambi con cosciente serenità. Tutto è importante, tutto serve, come il granello di sabbia».*

Siamo in difficoltà per alcuni problemi di ordine materiale. Davide obbietta: *«Voi siete impazienti di risolvere tutto presto e bene, ma non si può. Se così fosse il tempo di vivere si ridurrebbe, perché sarebbe tutto compiuto nell'arco di pochissimi anni. Mettete da parte i ragionamenti prefabbricati e vivete con lo sguardo e il cuore attenti ai bisogni del momento. Meglio adattare la vita a noi che noi alla vita. Non piangete disgrazie inesistenti; può l'uomo giudicare qual è il bene effettivo?».*

Durante un incontro avvenuto a Roma qualche anno fa, Filippo Liverziani e Bettina, sua moglie, rivolgono a Davide alcune domande. Serbo un bel ricordo di quella serata e desidero menzionarlo.

È Filippo che chiede: «Davide, il tuo ambiente spirituale come ti appare?».

«È molto difficile spiegare il reale cammino che ho percorso per giungere alla situazione attuale. Io mi ritengo fortunato per

Materiale protetto da copyright

essere come librato in altezze sublimi. Devo tutto a mamma che ha saputo illuminare il mio cammino».

«Intorno a te tu vedi scene di natura, oppure no?». «*Non vedo, sento*».

«Come puoi descrivere certe immagini?». «*Spazi infiniti, soli abbaglianti, luci scintillanti, impregnate di amore immenso, beata beatitudo*». «Tu vedi e senti le altre anime in forma umana, o no?». «*Io mi riallaccio a ricordi passati per attingere a memoria di materia. Non è sempre facile rinunciare all'essenza dell'essere per tornare a sensazioni perdute con la acquisita spiritualità*».

Questo è un messaggio che Davide rivolge ad una classe di liceo. Sono stati, per un breve periodo, tutti in sintonia con lui.

«Tutte birichine, ma tanto care! Abbiate molta tenerezza per i vostri genitori. L'amore vostro non potrà mai essere pari al loro nei vostri confronti. Siate figli migliori di questa era che vi ha generato. Lasciate ai posteri un segno del vostro passaggio. Pregate Dio di conservarvi sempre puri di cuore. Io vi sorrido tra i banchi di scuola; non siano per voi prigioni tetre, ma vie da percorrere per realizzare i vostri domani».

Il mio papà

È lui che ha risposto per primo ai miei appelli disperati, quando Davide ancora non poteva. L'avevo perso l'anno prima, nel 1977, a 5 mesi di distanza dalla mia mamma e contro ambedue mi ero scagliata con tutto il furore della mia rabbia:

«Perché non avete fatto nulla per salvarlo?». Povero, caro papà, perdonami!

In quei giorni stavo rimettendo in ordine i ricordi della mia infanzia e mi soffermavo con tenerezza a guardare i loro ritratti. Durante un incontro con Davide papà interviene: «Papà... *bonheur*...» (non avevo capito questa parola). Viene in mio aiuto la mia amica F. Con lei ho raggiunto un'intesa meravigliosa; siamo in perfetta sintonia. Essa mi spiega che questa parola francese in italiano si traduce: felicità-auguri... Io conti-

Materiale protetto da copyright

nuo: «Papà, sto rimettendo in ordine i ricordi del passato affinché non si sciupino». *«Gemma, il tuo amore è veritiero e verace. È presto per questi ricordi»*. Sorrido divertita: è vero, vengo presa spesso dalla smania di mettere tutto a posto, come un viaggiatore che vuole avere sempre la valigia pronta anche se ancora non sa quando il suo treno passerà a prenderla.

Chiedo ancora: «Come mai mamma la sento poco?». *«Grande donna. La sua strada luminosa e veloce. Io le arranco dietro. Gemmina* (nessuno mi chiama più così) *hai la luminescenza attorno, come un alone d'amore che illumina e riscalda il tuo andare. Non devi tirarti mai indietro; chi ti segue, inciampa!»*.

Più tardi riprendo il mio album di ricordi e trovo una cartolina che mio padre aveva spedito a mia madre, allora sua fidanzata, nel lontano 1918. Veniva dalla Francia, dove lui era militare. Scorgo sul frontale una stella alpina e sotto le parole: *Porte-Bonheur*. Fantastico! Non credo ai miei occhi! È come se quella cartolina, dopo quasi un secolo, fosse diretta a me.

La mia mamma

Questo è uno dei rari messaggi ricevuti da lei:

«Camino vivo arde amore; senza amore si spegne la fiamma e niente brucia, nemmeno la ferita. Sono mamma, felice accanto a te; mamma è fiera del tuo e del nostro Davide. Con te lavora in cielo attorniato da tanti spiriti eletti. Tanti ragazzi io vedo; non è la vita che li ha respinti, ma la grazia li ha toccati. Un giorno vedrete quanto cammino hanno fatto per voi e con voi. Lontano è il porto, raggiungerlo è faticoso, ma voi avete piloti esperti al timone; affidatevi a loro ed essi vi accompagneranno tra tempeste e cicloni, in acque tranquille. Gemma, anche se non mi senti, io ti sono vicina e ti amo».

Materiale protetto da copyright

Mio fratello Gino

Dopo tre anni (nel 1981) anche lui ci lasciava, dopo aver vissuto un'esistenza piena di amarezze; portatore, sin da piccolo, di un handicap che ha sempre condizionato la sua vita. Nei suoi messaggi iniziali, quando riuscivo a captare la sua voce, sentivo disorientamento, quasi paura e questo mi rattristava, mentre pregavo Davide di indicargli la strada. Finalmente il 30 luglio 1990 mi giunse questo messaggio: *«Cara sorella, sono finalmente entrato in porto».* «Che vuoi dire?». *«Miei pregiudizi mi avevano bloccato a terra».* «Sono contenta. Tu eri tanto buono! Che cosa è cambiato in te?». *«Cento cose. Bene ne feci, ma senza fede. Bisogna esprimere la fede anche con il culto».* «Adesso sei felice?». *«Sono tornato bambino... già... sano e bello». «Tu vanti ora angelo in cielo che prega per tutti. Io sono stato colpito dalla cattiva sorte e ne ho incolpato Dio».* «Allora credevi in Lui!». *«Sì, ma non lo accettavo!».*

Mio fratello Mauro

Anche lui ci lascia prematuramente nel 1979 (appena un anno dopo la scomparsa di Davide). I contenuti dei primi messaggi sono sempre improntati allo stupore nel constatare il proprio nuovo stato e si accompagnano a manifestazioni di affetto e segni di riconoscimento. Poi la trasformazione si traduce in espressioni di spiritualità.

«Mauro come stai?». *«Godo il puro essere, senza più dubbi, né paure. Il troppo pensare e analizzare rende l'uomo cieco e sordo agli stimoli interiori che invece dovrebbero essere prioritari».* E successivamente: *«Mio cammino più spedito, legami terreni spezzati, ma più completi, danno leggerezza all'anima che anela perfezione. Slegati insieme. Mio amore si è trasformato con lei»* (queste bellissime parole sono rivolte all'adorata moglie).

L'ultimo, recentissimo messaggio: *«Fiero di mia moglie,*

Materiale protetto da copyright

angelo... luce e amore in lei. È stato durissimo per lei e lo sarà ancora. Tutto si è concluso in un ultimo pegno d'amore».

Ora appartengono ambedue a Dio, anche se lei ancora nella dimensione terrena e lui nelle braccia del cielo.

Chi può misurare l'amore? Chi può misurare il dolore? Ambedue possono raggiungere altissime vette e divenire disegno divino.

* * *

I VOSTRI FIGLI

I vostri figli non sono i vostri figli.
Sono i figli e le figlie della fame, che in se stessa ha la vita.
Essi non vengono da voi, ma attraverso di voi.
E non vi appartengono benché viviate insieme.
Potete amarli, ma non costringerli ai vostri pensieri,
Poiché essi hanno i loro pensieri.
Potete custodire i loro corpi, ma non le anime loro,
Poiché abitano case future, che neppure in sogno potrete visitare.
Cercherete di imitarli, ma non potete farli simili a voi,
Poiché la vita procede e non s'attarda su ieri.
Voi siete gli archi da cui i figli, le vostre frecce vive,
Sono scoccati lontano.

da: Gibran, *Il Profeta*

Materiale protetto da copyright

2. Testimonianze

I risultati ottenuti mediante il registratore o la radio coinvolgevano soltanto me e la mia famiglia; in seguito, però, si estesero, attraverso la telescrittura, ad un numero sempre maggiore di persone. Questi contatti furono, di conseguenza, sempre più oggetto di mie continue analisi accurate e meticolose. Davide sa che ho bisogno di reiterate, valide prove sull'autenticità e provenienza dei messaggi, pertanto ogni volta mi soccorre dandomi certezze e fornendo nomi, episodi, precognizioni relativi a persone e circostanze a me del tutto sconosciute.

In questo mio libro citerò soltanto qualcuno degli episodi più significativi e sorprendenti che hanno dato un senso al mio cammino e uno stimolo per continuare.

Maria Grazia

Così testimonia al *Convegno di Studi su «Parapsicologia e Sopravvivenza»* di Taranto la madre di Maria Grazia, un angelo salito al cielo all'età di 29 anni dopo aver vissuto un'esistenza particolare, privata dei doni che di solito la vita elargisce e che noi spesso non sappiamo apprezzare.

È passato appena un mese, e già lei testimonia ai suoi la sua presenza, non solo nel presente, ma anche nel passato, quando sembrava non rispondere agli stimoli esterni.

Maria Grazia alla nascita era una bellissima bambina che per distocia di parto rimase gravemente cerebrolesa; la sua seria

Materiale protetto da copyright

infermità non le ha consentito di camminare, né di parlare; è pertanto vissuta per quasi 30 anni, assistita con immensa dedizione dalla madre. Dio volle un giorno che questa fragile, breve vita, avesse termine. Il dolore dei familiari è stato cocente e lacerante più di quanto si suppone potesse essere quello per una figlia normalmente vissuta. Scevro da ogni umano egoismo, è stato sentito con profonda spiritualità, come spirituale era stato il rapporto intercorso fra loro. Una illimitata fede in Dio dovrebbe bastare per superare i dolori che la vita inevitabilmente ci riserva, ma la condizione umana è così fragile, che spesso si cercano verifiche per placare l'inquietudine dell'animo.

Una madre che anni addietro perse il figlio adolescente, trovò, dopo lunghi e faticosi studi, il modo di comunicare con lui, e ciò le consentì di proseguire il cammino della vita con più serenità. Ella volle, con un gesto di grande solidarietà umana, comunicare con Maria Grazia e far pervenire ai genitori addolorati, un suo messaggio. Tramite il giovane figlio questa madre generosa, ha ottenuto, mediante la telescrittura, il primo messaggio:

«Bella e trasparente come una pietra preziosa, luminosa come un diamante, ella irradia attorno a sé purezza e luminosità». «Che fa adesso? Che ne è dei sensi che sulla terra non ha potuto esprimere?». *«In cielo lo spirito vede, sente e parla meglio di voi!».*

Per chiarezza si porta a conoscenza di chi ascolta, che nessuno dei familiari era presente nel luogo in cui si è ottenuto il primo messaggio, né sapevano quando ciò sarebbe avvenuto. Successivamente, i genitori di Maria Grazia ricevettero, tramite la stessa persona, un secondo messaggio:

«C'è un senso di pace al solo pronunciare il suo nome. Il suo nome è stato ben scelto. La vediamo nella luce, di splendida bellezza. È timida come una colomba».

In seguito Maria Grazia, dalla sua nuova, luminosa dimensione, ha finalmente potuto comunicare ai suoi cari quei sentimenti mai espressi nel corso della sua esistenza terrena e dissipando ogni dubbio ha ricordato i punti salienti del suo vissuto quotidiano: *«Quando mi fissavi, mamma, il mio amore ti inondava. Io veramente ero presente. Quando cantavi le canzonci-*

Materiale protetto da copyright

ne, io ti ascoltavo, ed erano, per me come doni celesti. Tu mi vedrai, mi vedrai come io veramente sono. Vi amo, vi amo tanto. Bacio tutti e tre sui capelli come voi facevate con me».

Con infinita tenerezza Maria Grazia si è soffermata su particolari che solo la madre conosceva. Indescrivibile è stata la commozione provata dai familiari, frammista ad una gioia ineffabile!

Vorrei che su questa testimonianza si soffermassero quei genitori colpiti da una sorte analoga. Io sono sicura che questi esseri siano custodi di uno spirito superiore e che nulla a loro sfugge del vivere terreno.

Antonio

Antonio è uno dei primi ragazzi che ho incontrato sul mio cammino; ha continuato però ad affacciarsi dall'alto di questo ponte ogni qual volta se ne è presentata l'occasione. Sono tornata, dopo tanto tempo, in casa di Anna, sua madre. Antonio si presenta subito: *«Quanti ricordi! È Antonio. Torno tanto volentieri a parlare con te, ma ti seguo sempre. Ciao, mammina, ti volevo proprio parlare. Accanto a voi sono sempre, vigile e attento. Non ho potuto evitare i mali della vita, ma vorrei esservi comunque di conforto con la mia vicinanza spirituale».* «Io ti sento sempre», dice la mamma. *«Sussurro anche nel tuo cuore, di notte, mentre dormi. Nonna ancora riposa»* (la nonna è morta da poco). «Puoi dirmi qualcosa di papà?», chiede ancora la mamma (il papà di Antonio sta male... molto male...). *«Non voglio, è troppo triste fare previsioni. Vivi serenamente; accudisci con amore, te ne sono grato. Povera mamma mia, hai troppi problemi, ma ce la farai. Fai ridere papà, ne ha bisogno; trasmettigli la tua forza».* Improvvisamente dice: *«Stavi per cadere... dai... dai... con la tua mole! Io ti ho sorretta».* Anna ci conferma questo particolare a noi sconosciuto e aggiunge che ha sentito una forza misteriosa che le ha impedito di cadere ancora più rovinosamente.

A proposito di tristi previsioni, sento spesso che piovono da

Materiale protetto da copyright

diversi canali seminando panico e sgomento; diffidate! Da una dimensione d'amore e tenerezza ci viene di solito risparmiato di conoscere le nostre tragedie anzitempo: «i nostri cari» ci conducono a tali eventi fortificati dal loro sapiente e sottile sostegno spirituale e più pronti ad affrontare le dure realtà che ci attendono.

Agnese

Si rivolge alla mamma: *«Non temere, non è peccato usare questo mezzo per comunicare con noi»*. E alla sorella che attende un bimbo: *«Sono zia felice! Figli sono la gioia più grande. In cielo si accende una stella quando un bimbo scende laggiù. Insegnagli l'amore donandogli il tuo, incondizionatamente e senza egoismo. L'amore deve essere solo dono, fino all'estremo del tuo terreno cammino. Mamma, il dono che la mia sorellina porta nel grembo è anche per te. Vedrai che raggio di sole entrerà nella tua casa.* ***Amatevi - Amatemi - Amiamoci****»*.

Bino e Mauro

Di loro ho raccontato nel volume: *I nostri figli.* Padre e figlio hanno raggiunto l'altra dimensione a breve distanza l'uno dall'altro. Voglio ricordare ancora, di loro, qualcosa di più recente. Bino dice alla moglie Anna: *«Sempre con te, eternamente insieme, legati a doppio filo. È più grande adesso il mio amore per te; è sublimato dal tocco divino. Molto ti ho amato in terra, sei stata l'unica donna della mia vita, e di questo Dio ne è testimone. I nostri figli sono stati partecipi di una vita tutta dedicata a te, e dopo a loro. Nei sogni c'eri sempre tu: quelli realizzati, quelli desiderati. Pensa a quanto siamo stati fortunati! Non sono molti, oggi, ad aver avuto un amore assoluto come il nostro. Più breve è la vita, più intenso e assoluto è il donare e il ricevere. Più vita, più amarezza. Assai ho sofferto per il no-*

Materiale protetto da copyright

stro adorato Mauro. Lascia, ora, che io possa godere con lui e sempre con voi».

«Bino, parlaci del tuo mondo». *«Lontano mi trovo e vicino nello stesso tempo. Io sono in voi. Questa è la vicinanza che conta. Imbevuto sono di voi e voi di me. Ho visioni celesti, godo di beatitudine infinita, vorrei farne parte con voi. Ho esseri che mi guidano».* E ancora: *«Dico a tutti voi: rivolgete il pensiero ai vostri figli pulito da ogni amarezza e turbamento terreno. Lavate i vostri visi dalle pieghe amare; scrollate di dosso angosce, nemiche della spiritualità. Anna... ti sento* (in quel momento egli coglie i pensieri di ribellione della moglie) *non posso parlare diversamente. Dio mi ha colto nel cammino della nostra vita. Ricomincio da qui tutto da capo, portandomi dietro quel poco di buono che ho ricavato dalla vita terrena. Non conta quello che si è fatto per se stessi, ma solo quello che si fa per gli altri».*

Bino esprime mirabilmente quello che io provo quando interpreto i pensieri dei «nostri ragazzi». Gli chiediamo: «Cosa puoi dirci di Mauro?». *«Già la luce lo circonda; vedessi com'è bello adesso! Gemma ha il suo riflesso».* «Perché mi dici così?», chiedo io. *«Fai da mediatrice e lui entra in te. Dada più ancora: riflettori di luce».*

È ancora Bino che parla: *«Rammentate che la vita è solo un intermezzo, lunga o breve che sia. È sofferenza anche nascere, ma noi non ce ne rendiamo conto perché non ne abbiamo ricordo cosciente. La morte è una tappa obbligatoria. Sì, per voi è doloroso; noi comunque vorremmo trasmettervi la gioia di cui ora siamo pieni».*

«Qui tutto continua e riprende dalla nascita che è già una continuazione. Il ciclo vitale si perpetua qui in eterno. Noi, vivendo, conosciamo solo una faccia della vita, la meno importante. La nostra famiglia ha radici nel cielo e qui tutti abbiamo vita».

Mauro: *«Dove c'è gioia noi là siamo. Dove c'è il sorriso noi benedizioni spargiamo. Il non poterci vedere non chiude una strada già tracciata di amore eterno. Il viso lo vedi se chiudi gli occhi; il cuore lo senti battere nel tuo. Deve bastarti questo*

Materiale protetto da copyright

ad andare avanti, protesa nell'avvenire da cui devi trarre forza non priva di calore umano. Tu devi scaldare chi ti è accanto, non essere una candela spenta che non dà luce, né calore. Il nostro compito sulla terra è questo; siamo uomini non vegetali. Qualunque cosa accade il nostro compito va assolto fino in fondo».

«Mauro, non spezzare questo ponte!». *«Mai niente finisce se noi non lo vogliamo. Il ponte non può spezzarsi, è stato costruito con forti, solide basi. Non può crollare un ponte d'Amore!».*

Anche Enzo fa parte del primo gruppo dei miei amici di lassù.

«Dio io vivo in armonia e pace. Devo lasciare i sogni e tutte le vie dell'universo devo percorrere. Sono una piccola luce che brilla nel cielo; un'infinitesimale luce siamo uno per uno, tutti illuminiamo il cielo. Varie fasi della nostra esistenza sono già un primo cammino nella nostra evoluzione. Le sfere si guadagnano con atti di amore. Io vivo da sempre nel grande universo. Basta vivere in armonia con il bene, con Dio, per adempiere al nostro originale compito. Mamma, io vivo di Amore e voi siete la mia origine terrena; non un'ancora che mi lega alla terra, ma un ricordo di amore infinito e dolcissimo. Non è troppo presto quando si raggiunge Dio».

Gaetano

«Nino, sei tu?». *«Mamma, io sono Gaetano. I sentimenti esteriori non contano , le interiorità sì. Non è nulla un giorno, una data, quanto è importante quello che portiamo dentro di noi. Ci siamo ritrovati, ci intendiamo ora più di prima. "Siamo", e non siamo stati; "saremo", e non fummo. Mamma diletta, papà straordinario, sorellina deliziosa, io non vi ho lasciati, perché lo ripetete sempre? Non piangete sulla mia tomba, io sono vivo accanto a voi e vivo in ogni vostro respiro».*

Materiale protetto da copyright

Paolo Davide

Paolo è un ragazzo dolcissimo che si esprime con forme e concetti più maturi della sua giovane età. Egli sente il bisogno di questo contatto perché vuole aiutare i suoi genitori a ritrovarlo e a ritrovarsi. Ha lasciato la sua giovane vita sull'asfalto, in cambio di quella di un cane che gli ha tagliato improvvisamente la strada, e che lui ha tentato di salvare sterzando impulsivamente.

«Paolo ha bisogno di pensieri dolci come lui», esordisce Davide. È lui ora che parla: *«Amore regola l'universo, ma questo amore è Dio che lo genera. Senza l'essenza divina noi saremmo un mucchio di ossa e di carne; molecole disordinate e unità singole. Il tutto è Dio, e Dio è in ognuno di noi. Spazio e tempo sono un tutt'uno. Papà... sì...* (risponde ad un pensiero formulato dal padre), *però prima non c'era il nulla, come tu credi. Poi un Dio universale e possente. Forse tu adesso comincerai a capire. Sforzati papà, io sono morto per questo.* (Questa frase mi colpisce!) *Poi sappi dividere la scienza dalla fede e prendere da ambedue le leggi fondamentali, senza le quali, sia la fede che la scienza, crollerebbero. Sì, papà, lo so cosa pensi, ma sbagli.* (Continuano a dialogare mentalmente loro due). *Reale è questo incontro; tu devi sentirmi, io sono lì con tutto il mio essere che ancora possiede materia e spirito, concretizzati da una acquisita mente universale».*

A questo punto io quasi mi sento esclusa dal circuito e lui mi spiega: *«Papà sa. Lui si perde troppo nei meandri del pensiero unicizzato».* Si rivolge, ora alla mamma: *«Mammina, non rammaricarti se il dolore sempre ti stringe in un abbraccio senza fine. Poi, pian piano, capirai che la mia non è un'assenza, ma una presenza viva e palpitante d'amore. Uccelli sono anche qui. In cielo ce ne sono tanti che prima non conoscevo. Sono divini».* (La mamma mi spiega che avevano tanti uccelli, ma che poi erano volati via). *«Mamma, guarda i prati, guarda il sole, ammira il creato; se il tuo occhio è puro tutto è bello. Non lasciarti influenzare dall'esterno: è dentro di te il buio o il male. Vedi quello che vuoi tu, non quello che gli altri vorrebbe-*

Materiale protetto da copyright

ro farti vedere. È fonte di bellezza Dio, non distoglietene mai lo sguardo». Ora parla della sua sorellina, nata inaspettatamente dopo tanti anni... Lui aveva fortemente desiderato questo evento, e la bimba gli somiglia tanto!...

«Nacque per te e per me la mia sorellina. Piovono su di lei le mie preghiere. Io veglio su di lei; accanto al suo lettino è il mio profumo». «La tua sorellina continua a parlarti come se fossi ancora con noi». *«I bimbi capiscono, a livello intuitivo, più di quello che noi pensiamo. Lei sa già che non mi vedrà più fisicamente, ma mi sente e mi vede con gli occhi dell'anima innocente, che è ancora in lei. Così sono gli angeli, come nei primi tempi del nostro vivere terreno.*

Mamma, baci non posso più darti, ma non ti devono mancare perché sono solo uno schiocco sulla carne; è lo spirito mio che ora è in te e che ti avviluppa in un bacio senza fine. Mamma, sii più sorridente con il mio piccolo fiore. Ha bisogno della rugiada del mattino per aprire i suoi petali, e non delle tenebre della notte!» (naturalmente allude ancora alla sorellina).

Riprende a parlare al padre: *«Papà, io ti leggo nel pensiero e trasmetto a Gemma. Non avere più dubbi, ora. Io sono sempre con voi e vorrei sentirvi sempre più uniti e in sintonia. Tutto deve esprimersi, prima ancora che con le parole, con i vostri cuori. Io, più sarò parte di voi, se voi intimamente* ***vi amerete****. Sì, ho capito* (ci risiamo) *ma questo non è fondamentale, papà, cerca di capire! La mia essenza è indistruttibile; è anche residuo di vita corporea. Tutto rimane e tutto si assimila, come in un computer, ma l'essenza spirituale è il centro cosmico, e tutto questo ha per principio e fine, Dio. Io sono in continua evoluzione e vorrei che anche tu continuassi, senza precludere nessuna alternativa ai tuoi passi. Ogni strada è buona se la si percorre con umiltà, unita a saggezza. Vaglia ogni pensiero e tratteggialo con grande spirito di imparzialità e duttilità, al di fuori di quelle che sono le tue cognizioni e posizioni».*

Chiediamo: «È opinione di molti che noi, chiamandoti, ti disturbiamo...».

«Dipende da come e perché. Spirito non va confuso più con

Materiale protetto da copyright

la materia. Il pensiero è Amore; e l'Amore nutre le persone e persino le cose. ***Noi rispondiamo sotto forma di amore****».*

«Non sappiamo dare una spiegazione a queste terribili disgrazie…».

«Dolore è il pane quotidiano degli uomini. Gioia si acquista con fatica, solo dopo aver assaporato l'afflizione. Gemma sa ora qual è la vera, intima, felicità. (E, rivolgendosi a me) *Non vergognarti, Gemma, di proclamarla questa tua conquista. È nata da un bagno di grande sofferenza e travaglio. Tenta di intraprendere la stessa strada, mamma, se vuoi che alla fine ci incontriamo. Un gesto d'amore portato all'estremo sacrificio».*

Stefania

Una giovane, dolce fanciulla, colpita e falciata da una malattia incurabile.

È cugina di Mauro e nipote di Bino. Davide così la descrive: *«Stefania, timida colomba. Brava figlia; ha poco da attendere; noi la vegliamo. È già coltivata, ha esperienza già pronta.* (È naturale; ha vissuto con noi, gli incontri con Mauro prima, e con Bino, poi. Sapeva già come affrontare la morte, anche se la giovane età la respingeva. Continua Davide: *«Dove tanto festeggiano e dove piangono!»*. (Allude alle nostre diverse dimensioni). Chiediamo, comunque, spiegazioni: «Che vuoi dire? Dove festeggiano?». *«Nel cielo nei cuori amore, tanto amore, e felicità. Con trepidante attesa sono lì a vegliarla; cercano di imprimere nel suo cuore sicurezza, tranquillità, pace. Le parole entrano nella mente sotto forma di onde sonore che, penetrando nell'intimo essere, danno la cognizione dell'esistere, dell'essere, del tramutarsi in divino, immortale preesistere. Stefania ora è raccolta in se stessa, aiutatela a capire, a crescere; non affondando nelle lacrime, ma trovando la forza di farle giungere dolcezza, sorrisi, rivolti solo a lei, come una lettera d'amore. Mamma di Stefania; un fiore del tuo giardino ha trovato serre celesti, non dimenticare gli altri fiori, lei ora ti aiuterà a coltivarli».* (È chiara l'allusione alla sorella più piccola, Simona).

Materiale protetto da copyright

Dopo circa 20 giorni: *«È ora in fase di risveglio. Sta bene. Il volto disteso, dimentico della sofferenza; i capelli adagiati sul cuscino come la mamma li ha messi; grande l'amore per voi, solo di voi si preoccupa. Più presto tornerà la serenità nella vostra casa, più veloce sarà il suo cammino».*

Ancora 20 giorni dopo annunciano: *«Stefania è finalmente sveglia e attenta».* È lei ora: *«Mammina, è bello il posto dove mi trovo ora. Quanta cattiveria c'è sulla terra! Io non vi invidio! Qui è tutto bellezza, bontà, Amore. Voi piangete e non sapete che la meta da raggiungere è questa; anche se si vive poco per noi non è male, per voi sì. Imparate ad amarci da qui, così è meglio. Bino, zio caro mi voleva tanto bene; ora lui mi insegna: sarà un buon maestro».*

Un po' di tempo dopo: *«Mamma, stai migliorando. Apprezzo i tuoi sforzi e so che ti costano tanto. Dai esempio di forza e saggezza, tutte cose che a noi hai insegnato. Mamma, la vita e l'amore non possono essere sconfitti dalla morte. Io uniti vi voglio sempre: sono il filo che vi unisce».*

Laura

Laura non l'ho conosciuta nel senso che di solito si dà a questa parola: l'ho incontrata su questo ponte, a metà strada fra cielo e terra, e così ho potuto scoprire di lei dolcezza, decisione, ironia, vivacità, umorismo; tutte doti condite da una grande saggezza. È cresciuta sotto i miei occhi, la piccola, grande Laura; e la mamma con lei, lentamente, dolorosamente, seguendo le orme della sua adorata, unica figlia.

Spesso nei miei incontri con gli altri ragazzi, anche durante i convegni, lei si presenta; spunta il suo nome, sembra volermi dire: «Guarda che ci sono qui anch'io!». Quando le chiedo: «Sei venuta tu a salutarmi?». Lei risponde: *«Sì. Io mi invito. Faccio gioiose capriole con i miei amici. Non muore la vivacità, l'allegria, quando lo spirito è irruento».*

E questa è l'altra Laura che si scopre nella profondità di un nuovo linguaggio: *«Si pensa alla morte del corpo come alla fi-*

Materiale protetto da copyright

ne di tutto, cibandosi esclusivamente nel proprio dolore; vivi e morti restano così lontani per sempre. Se c'è posto nel cuore di una mamma quando ha il figlio accanto a sé, lo deve avere anche dopo, non solo nel ricordo e nel rimpianto, ma nella certezza di una vita più completa e più viva ed essenziale di prima».

Piano, piano lei riesce a sciogliere il cuore della mamma, ma il cammino è ancora tanto lungo. Di là commentano: *«Mamma di Laura una pietra di granito era prima; ora è un pane che lievita e dà un buon profumo».* E lei aggiunge: *«Mamma ha aperto il suo cuore; ormai è pronta a ricevere più grazie, e le verranno copiose dal cielo. Dio è con lei; sta addolcendo la sua pena. Avanti... forza, ora ti avvicini sempre di più a me, e sempre di più io ti amo»* aggiunge Laura.

Sono queste le parole che tutti i figli vorrebbero dire alle loro mamme.

È importante essere consapevoli che il nostro dolore potrebbe danneggiare l'oggetto del nostro amore.

L'estate, la sua stagione… lei ne parla così: *«Mamma, estate magica, la più bella con voi; non sciupatene il ricordo con la tristezza. Sono sempre con voi a folleggiare, libera come una farfalla, leggera come una piuma rossa. Il sole è ora la mia casa; io l'ho sempre amato. Nata nel mese del sole. È bello il mio sole settembrino* (nella nostra città è questo il mese più bello!) *puro come un diamante. È così il mio cuore ora; è così il mio amore, sempre. È tanto bello qui. Un posto migliore non esiste. Mamma piange, piange e non capisce! Per chi piangi? Se mi vedessi, il tuo cuore scoppierebbe di gioia, non di dolore!».*

Sempre si dibatte la mamma in un alternarsi di sentimenti contrastanti, in continua lotta fra di loro. E allora fugge, da se stessa e dagli altri.

«Mamma, oltre l'amore ti porto; vieni con me, senza barriere, togli il muro che ci divide, non esiste, è solo nella tua mente. Più in là devi andare, dove sguardo non scorge, dove voce non giunge; semmai è il cuore che parla e che sente. Fuggire, allontanarsi, da chi, da che cosa? Le membra accolgono e respingono; aldilà del peregrino andare. Passa la mano; hai perso questa partita, gioca ancora. Arrenditi alle circostanze, non

Materiale protetto da copyright

fare resistenza; ti sfibra il corpo e la psiche. Dolcemente abbandonati al tuo intimo: è là che sempre mi troverai, bella, sorridente, felice, appagata, cose che mai ebbi dalla vita». Soddisfatta di quello che è riuscita a farmi intendere mi dice affettuosamente: *«Sempre cara, Gemma, la mia dolce interprete!».*

Non sia questo nostro linguaggio una continua caccia alle prove, una richiesta di certezze. È questo l'ammonimento che di continuo ci giunge dai nostri cari.

È ancora Laura che parla: *«Mamma, accontentati di piccoli passi fatti con grandi sforzi. La certezza non l'avrai mai; sarebbe troppo facile credere attraverso certezze inoppugnabili. Laura è stata una certezza; l'hai toccata, stretta tra le tue braccia, perché adesso non dovrebbe esserlo più? I miei pensieri erano veri, i miei sentimenti anche, il mio amore potevi quasi toccare, eppure non li vedevi. È tutto uguale. Le cose importanti erano e rimarranno immutabili nel corso dei secoli. È nel corpo che tutto si sgretola e si deforma, e poi scompare per sempre.*

Mamma, ponte è lì, fra le tue mani; tieni la fune ben salda, non avere paura se vedi le mani insanguinate. Tira... tira, non mollare e ce la farai. Le tue riflessioni sono tutte su un unico binario, ma è un binario morto. Lascia perdere i benedetti ricordi... sì... è tutto lì, ma allora qui cosa c'è? Io ora chi sono? Tu così distruggi la mia vera identità, quella presente che io ora sto vivendo e che vorrei condividere con te. Pensa a questo; è importante, e tralascia la continua caccia alle prove.

Mamma, non ti nascondere sempre dietro le parole, sono un paravento agli stati d'animo. Scopri le ferite e inietta dentro la tormenta che brucia e cicatrizza, poi puoi mostrare le ferite non più sanguinanti, ma come un segno dell'aver vissuto. Qui tutto è lineare; non fa a tempo il pensiero a formulare. Il dubbio non esiste, tutto è per ordine naturale. La mia stessa morte non ha tempo, non ha luogo, non ha ragione. Schiusa alla vita vera io ti invito a meditare. La solitudine non è un modo di essere, è un voler essere. Le stagioni della terra non possono pilotare la nostra gioia e il nostro dolore. C'è una sola stagione per vivere e una per morire. Mamma, sono felice; posso dare e

Materiale protetto da copyright

ricevere amore senza paura di essere fraintesa; l'uomo non capisce, Dio sì. Bimba mia, sei troppo legata ai giorni; vivi di più senza calendario, è un rompicapo di numeri che non significano nulla.

Fai attenzione alle stelle, quando non ci saranno più, sarà notte per sempre.

Non chiedere più a te stessa: "quanto soffro, quanto ancora soffrirò" ma piuttosto: ***lei perché soffre? Io per lei cosa posso e devo fare?***

Mamma, sono leggera come una piuma; saltello di qua e di là perché voglio capire e conoscere tutto. Incontro strani esseri, conosco nuove forme di vita e intuisco nuovi modi e nuovi mondi. (È interessante questo passo; noi terrestri forse pensiamo di essere gli unici esseri viventi? Mah! Forse siamo solo i più ignoranti!). *Altro che viaggio di studi è questo* - continua Laura - *Mammina cara, non rammaricarti se non puoi vedermi e toccarmi, so che questo ti fa impazzire, ma è bello essere insieme anche così. Non meravigliarti se ti dico che per me è più bello di prima perché mai, in terra, il mio amore avrebbe raggiunto una tale intensità.*

Gemma può capire perché assapora, solo in parte, questo principio di completezza spirituale. Bisogna spogliarsi di se stessi e rigenerarsi di una forza nuova che dà e non riceve solo inizialmente, ma poi ritorna con frutti abbondanti. I sogni non soddisfano, svaniscono al risveglio. Mamma, nulla mi manca. Vivo nelle stelle, nel cielo, nel mare. Sono nel tuo respiro, nei tuoi sogni, nel tuo vivere quotidiano. Sono piena di te, ma anche in tutti quelli che amo e che mi amano. Sì, tutti... tutti... l'amore parla, l'amore si esprime anche in un battito d'ali» (questo particolare commuove la mamma perché quella stessa mattina era stata testimone di un suggestivo episodio che aveva avuto per protagonista una farfalla che si era poggiata sul suo balcone).

È ancora lei che cerca, con le sue filosofiche argomentazioni, di portarci su, ad un livello superiore di pensiero:

«Siamo qui, tutti qui. Aprite i vostri cuori. Siamo su due

Materiale protetto da copyright

piani diversi che aspettano di incontrarsi. È un attimo; il contatto, se non coincide, fugge.

La mente non è computerizzata come pensi tu, mamma. È vita palpitante, tanto da sopravvivere alla morte. Elabora ancora i suoi concetti che trovano conferma, non nell'individualità, ma nell'universalità. Siamo particelle pensanti, formiamo e procuriamo processi evolutivi; come un atomo ci disintegriamo moltiplicandoci. È chiaro?» (Siamo un po' perplessi, abbiamo bisogno di riflettere). Intanto la mamma chiede: «Laura, ma sei proprio tu che parli?» (Forse non è questa la Laura che la mamma conosceva!).

«Sì, mamma, non possiamo fermarci ai concetti elementari. Continui a chiedermi prove, ma il tempo delle prove è scaduto. Dobbiamo incontrarci su un piano più alto, con un linguaggio meno tradizionale. Segui il filo dei miei pensieri, del mio cammino, della nostra evoluzione. Non puoi ancora rimanere legata alle cose banali della vita. Non sentirai la mia risposta alle tue lacrime scaturire da un nulla; tutte le cose che tu pensi fanno parte del nulla più assoluto. (Laura si riferisce ai comprensibili aspetti della sua passata vita materiale). *Per me ora l'incontro coesisterebbe solo mediante un linguaggio che si servisse delle stesse frequenze».*

È questo l'ultimo messaggio di Laura, in ordine di tempo. Non è ancora riuscita a rendere sicuro il passo della mamma, ma non demorde; continua ad insistere per abbattere le sue resistenze.

«Mamma, sto progredendo; vorrei essere sicura di te, ma non posso ancora lasciarti andare. Il tuo passo è più sicuro, ma la baldanza è solo nei piedi! (Ecco riaffiorare la sua consueta ironia). *Hai paura di cedere, di lasciarti andare. Non spegnere la tua sete di me, mamma, non te lo chiedo, ma bagna il tuo amore, non nelle lacrime, ma nel sorriso di un tramonto meraviglioso che suscita tenerezza. I tuoi sospiri mi rimbombano dentro, fin su nei cieli. Muore il fiore se non riceve acqua: il mio nutrimento è la tua serenità interiore.* (Qui sembra domandare a se stessa): ***Chi siamo noi? Luci in cammino.*** *Non spegnerla, questa luce, nemmeno per un attimo!».*

Materiale protetto da copyright

E va via, lasciando, come sempre, una zaffata di fresca spensieratezza…

Antonella

È una dolce ragazzina; una malattia ha distrutto il suo corpo e, come un angelo, il suo spirito è volato via, lasciando dolore e rimpianto. Davide la presenta così: *«Ragazza dolce e garbata, è la figlia timida... arrossisce anche qui».*

Antonella parla alla mamma: *«Ti voglio bene tanto tanto. Le rose sono belle, ma tu rimani troppo in quel posto triste* (naturalmente allude al cimitero). *Io giro ancora per casa; accendo la radio, canto, ballo. Come puoi pensare che io sia prigioniera in un pugno di terra? Mamma, noi abbiamo le ali d'argento, come quel vestitino da angelo* (la mamma mi spiega che le aveva confezionato, per la sua prima Comunione, un vestitino proprio così). *Dio esiste, è buono, molto buono, mi ha preparato un posto bellissimo. Io sono felice, voglio che lo siate anche voi. Non sono al cimitero, è l'unico posto che frequenti, ma io mica sono lì!».*

Questo è quanto ripetono sempre i nostri figli, come per volerci strappare da quel freddo marmo, bagnato dalle nostre lacrime. Quando chiesi a Davide dov'era lui, e come io potessi raffigurarmelo in quel posto, mi rispose: *«Io vengo portato da te».* Da quel momento ho diradato le mie visite al cimitero e tuttora mi limito ad andarci saltuariamente, trattenendomi lì, il minimo indispensabile.

Ecco come si esprime Giuseppe, al riguardo:

«Tutti mi cercano al cimitero. Mamma, tu hai freddo lì dentro; tutto è freddo, senza vita. Io sono caldo, palpitante d'amore per te. Scatola vuota... tutto scontato!»

Davide, comunque, mi spiega saggiamente: *«È la nostra anima che deve essere oggetto di culto, non il nostro corpo. Esso può scomparire senza lasciare traccia. Però, mamma, dobbiamo valutare anche la faccia della gente semplice che trova conforto nel culto delle spoglie mortali».*

Materiale protetto da copyright

Emanuele

È un giovane sposo; sono presenti, la sua giovane moglie e la mamma.

Così si esprime: *«Oltre la morte l'amore dura eterno. Ti voglio bene, ciccetta mia. Pensa a me con gioia; guardami negli occhi attraverso la piccolina* (è nata dopo la sua morte e ha gli occhi del papà). *Io ero lì quando è nata; l'ho spinta forte incontro al nuovo mondo e ti ho fatto soffrire poco. Sì... è vero... ero proprio io, cercavo anche di farti sentire il mio profumo. Hai tanta fede e bontà, trasmettila ai miei figli, li voglio tali e quali a te».* (Quale meravigliosa dichiarazione d'amore!). Si rivolge poi alla sua mamma: *«Mamma, hai un'altra figlia; che sia la tua prediletta. Sei tu che devi aiutare lei, e non lei te, ne ha tanto bisogno. L'amore di mamma esprimilo verso di lei; le lacrime non aiutano, ma distruggono. Ciao, amori miei».* Mi commuove questa giovane donna, fiera del suo uomo e coraggiosa nel suo dolore!

Anita

Anche lei è una giovane ragazza che comunica con la sua mamma, che, impaziente di sentirla, la invocava mentalmente.

«Sì, vengo, mamma, non temere. Sono la più piccolina, la tua piccina bella. Rose sono belle, ma più bello è il tuo sorriso. Fossettine... fossettine» (le chiedo di sorridere… sì… le ha le fossettine!). Piace ad Anita la mamma sorridente e difatti incalza: *«Devi sorridere sempre. Abbi fiducia, la verità non è un velo che si squarcia d'improvviso, ma una lenta, sofferta, conquista. Sì, mamma, dono del Signore.* (Come capita spesso ora dialogano insieme telepaticamente, mentre io stessa non capisco). *Tu abbi fede e sarai esaudita. Sì...* (insiste) *ogni cosa a suo tempo».*

Molto tempo dopo ho saputo che questi interrogativi si riferivano al desiderio della mamma di concepire un altro figlio. Credo che ora sia già nata un'altra bimba.

Materiale protetto da copyright

Serena

Ancora una mamma privata della sua unica figlia!

«Serena già è qui. Sì, mammina bella: non mi vedi, ma io abito ancora con te. Non devi dire più che la casa è vuota; parla con me, come facevi prima. Magari prima non stavo tanto ad ascoltarti, ma ora sì. Gianni ho incontrato (la mamma mi spiega che è il nome del nonno). ***Affondato***». (Parla dell'incidente. La macchina su cui viaggiava è sprofondata in pochi metri di acqua. Con lei sono morti altri tre giovani, fra cui il fidanzato). Che tragedia!

«Qui assieme siamo affondati. Quanta paura! Ma è stato un attimo, poi mi sono ritrovata accanto a te, ma tu non mi vedevi, ammutolita accanto al telefono (mi confermano questo particolare). *Io volevo scuoterti, dirti: "Son qui, non mi vedi?". Ma spiriti amici mi hanno spiegato che tu non potevi sentirmi, né vedermi; e allora solamente ho compreso, ma, stranamente non provavo dispiacere per questo, tanta era la pace da cui mi sentivo circondata. Come spiegarti, mammuccia? È come se mille braccia mi circondassero, cingendomi teneramente, alitandomi calore e amore. Per te, cara... cara... io ho pianto; mi struggevo per non riuscire a consolarti, ma poi tu, improvvisamente hai capito, come se un lampo ti avesse illuminato. Ancora soffri tanto, lo so, ma ora in modo diverso. Grazie».*

Francesco e Giancarlo

Sono due fratellini morti assieme per un fatale incidente. Cosa posso dire a questa mamma che dopo 22 anni mi telefona perché ancora non riesce ad accettare la morte dei suoi bambini? Ha avuto altri figli, ma non riesce a dimenticare! Naturalmente, come in tutti i casi che descrivo, non mi dice nulla; io non conosco la dinamica dell'incidente. Chiedo a Davide di poter parlare con loro. Il miracolo si ripete: sono loro…

«Mammina bella, perdonaci! È stata colpa nostra solamente. (Chissà, forse la mamma, inconsciamente, ha covato un as-

Materiale protetto da copyright

surdo senso di colpa!). *Ci siamo pure arrampicati!* - precisano - *Credevamo di giocare ai grandi. Ora siamo uniti per sempre, ma i nostri giochi non sono più pericolosi. Voliamo in alto come due colombe gemelle e preghiamo sempre per voi. Migliore avvenire non potevi desiderare per noi».*

La mamma poi mi spiega che i suoi bambini avevano voluto imitare gli adulti a fare il vino. «Si sono arrampicati» per raccogliere gli ultimi grappoli rimasti più in alto sulla vite, li hanno pestati con i loro piedini e poi hanno versato il succo così ottenuto, in un contenitore che, malauguratamente, conteneva sul fondo, un potente veleno. Tutto è stato inutile, non è stato possibile salvarli, nonostante il soccorso immediato.

Forse ora questa mamma è più serena, chissà… me lo auguro con tutto il cuore!

Emiliano

È vittima della violenza degli uomini: è stato ucciso, durante una rapina, mentre svolgeva il suo lavoro su un camion.

Subito sentono il bisogno di rassicurare, di tranquillizzare: *«Sta bene, ora. Attorno a noi bontà, non cattiveria. Monna Lisa...»* (capisco che è lui ora a parlare, ma non mi so spiegare il senso di quel nome. Forse hanno in casa un quadro che la raffigura? «No, mi spiega poi la mamma, lui mi chiamava affettuosamente così»).

Poi continua: *«Occorre vivere in pace con tutti, non create rancori, vi prego! Cara mamma, ero la tua consolazione: ora voglio consolarti da quassù. Pensami ed io volerò subito da te, ogni momento. Non maledire, mamma, non maledire!* (Non c'è momento che non lo faccio, dice la mamma). *Luce è dentro di me; io sono felice, credimi, ti giuro, come ti giuravo per scherzo. Qui non si può mentire. Alle treccine ciao»* (Emiliano così scherzava con il fratello per via dei suoi capelli).

Materiale protetto da copyright

Giancarlo - Nicoletta - Andrea

Un'intera famiglia perita in un incidente stradale.

È la mamma di Giancarlo davanti a me: sono mamma, sono nonna, so cosa prova, eppure i suoi occhi sono tanto dolci! La incontrerò più volte, durante i convegni ai quali partecipo: sarò riuscita a portare un po' di pace in quel cuore martoriato?

I primi ricordi sono legati all'incidente: *«Buio è stato. Sono Giancarlo tuo. Convinciti, è vero, sono vivo, non a pezzetti, ma sano, integro. Prima ero smarrito, ora no. Mi sentivo colpevole, ho visto tutto, ma si è fatto subito buio. Papà, Ciccia è qui, bello bimbo mio, angioletto d'oro.* (Parla del piccolo Andrea).

Amateci come presenze, non al cimitero; è triste come una catacomba. Non si seppellisce che l'involucro vuoto e inutile. Quei fiori... quei ritratti, fai vivere. Apri, apri tutto, non soffocare nei ricordi. Ora la nostra famiglia si è trasferita in cielo; siamo più fortunati di tanti altri perché siamo già riuniti nella gioia eterna». «La tua povera mamma cosa può fare?». *«Spargi il seme dell'amore, riempirà anche il tuo cuore di immensa gioia. Hai altri piccoli da amare, guardali senza gelosia.* (Lei ha anche un altro nipotino). *Nonno, caro, il tuo bimbo biondo ti saltella ancora attorno, ma non ti chiede più caramelle»* (è quello che solitamente il nipotino faceva).

Ho rincontrato ancora questa dolce signora l'anno dopo, sempre a Cattolica. Le dedico un incontro assieme ad altre mamme. Questa volta si presenta Nicoletta, la nuora.

«Mamma, grazie del tuo costante pensiero. Sei stata per me una dolce, seconda mamma. Nonna, mamma, suocera meravigliosa. (Lo sentivo che dentro quella piccola personcina si nascondeva una grande donna!). *Non ti sentire tanto sola; hai altri nipotini, la vita con loro è ricca. Fai conto che noi abbiamo intrapreso un lungo viaggio che ci porta verso la felicità e l'avvenire sicuro. Non è questo che tutte le mamme desiderano? Non vogliamo vederti così giù! Ora il piccolino nostro è il più grande».* (È vero! Bisogna considerare che più giovane è l'età, più grande diventa lo spirito e più presto si progredisce). Viene il figlio ora a salutare e lo fa dandole un segno. *«Carlo...*

Materiale protetto da copyright

(un attimo di sospensione)... *Magno...*» (così la mamma lo chiamava scherzosamente). Incredibile... aggiungo io!

* * *

Questo che sto per raccontare è un episodio diverso da tutti gli altri perché è la breve storia di un ragazzo scomparso. Beninteso, io non mi occupo di queste cose; e difatti lo sconcertante epilogo mi ha portato tanta sofferenza.

Un amico mi aveva telefonato dalla Sicilia per chiedermi del fratello che, purtroppo, si era tolta la vita. Egli aveva avuto, tramite Davide, notizie del caro fratello ed era rimasto visibilmente colpito dai particolari che gli avevo comunicato, tutti precisamente esatti, che, peraltro, non lasciavano dubbi sulla sua identità. Avevo evidentemente acquistato credibilità e stima ai suoi occhi, per cui dopo un po' di tempo mi richiamò per supplicarmi di dare conforto ad una mamma sua amica il cui figlio era scomparso da un mese circa. Cercai in tutti i modi di sottrarmi a questo difficile compito, ma lui riuscì a strapparmi la promessa che avrei chiesto a Davide di questo ragazzo. Lo feci con il cuore tremante, credetemi! Mi sembrava una richiesta che esulava dai miei compiti, creando pesanti responsabilità sulle mie povere spalle! Comunque decisi di tener fede alla mia promessa. «Davide - chiesi con un filo di voce - posso chiederti di un ragazzo che è scomparso: G.S.?» (per motivi di discrezione non posso dire il suo nome).

Immediatamente rispose: «***Sì-No-Sì***». Questa risposta, come potrete ben capire, non mi diceva proprio nulla, allora insistetti: «È vivo o è morto?». La sua risposta fu immediata: «È morto». «Puoi dirmi come?» (mi sembrava di camminare su di un terreno minato!). «Per droga». Non volle aggiungere altro.

Ho una tremenda paura di riferire questo messaggio: decido di usare la massima cautela e nel cuor mio spero che l'amico siciliano non mi chiami più. Invece mi richiama; gli riferisco quelle poche, lapidarie parole pregandolo di tenerle per sé. Egli reagisce quasi con violenza rigettando qualunque ipotesi di questo tipo.

Materiale protetto da copyright

Mi dice: «Questa volta si è proprio sbagliata. Il ragazzo era pulito; tutti lo conoscevano in paese, non è proprio possibile!». Oltretutto mi racconta di strane storie raccolte attraverso personaggi del posto; questi gli hanno assicurato che il ragazzo è vivo, anche se viene tenuto, con mezzi illeciti, lontano da casa.

Alquanto sconcertata e imbarazzata mi auguro con tutto il cuore che sia così; lo prego, però, di darmi notizia appena possibile del suo ritrovamento.

Passano circa 15 giorni; mi giunge una sua lettera alla quale è accluso un articolo di un quotidiano locale. Il ragazzo è stato trovato morto, ucciso il giorno stesso della sua scomparsa; assieme a lui un individuo coinvolto in affari di droga.

In questa occasione, vi giuro che avrei preferito avere torto!

Comunque non ero convinta della colpevolezza del ragazzo; sentivo che effettivamente lui non avesse colpa alcuna. Decisi di chiamarlo, sentivo il dovere di fare qualcosa per consolare, comunque, questa povera mamma provata non solo dalla perdita di un figlio, ma anche dallo scempio del suo nome infangato.

Davide, come sempre, mi aiutò e lui venne: *«Sì, sono io? G... rubare le droghe, follia! Sono innocente!* (e il suo grido mi entrò nel cuore come la lama di un coltello!). *Mamma, io non ti ho mentito, ti voglio troppo bene, forse solo morendo ho potuto salvarmi. Ora sono al sicuro, non ho più nulla da temere. Ti prego, non disperarti, e lascia fuori gli amici, nessuno ne ha colpa».*

Non ho saputo più nulla di questa mamma; spero che le sia giunto il messaggio del figlio e che abbia potuto, da quel giorno, pensare a lui come da sempre il suo cuore di mamma le ha suggerito.

* * *

Materiale protetto da copyright

Dai miei appunti riguardanti il Convegno di Cattolica del 1991:

Riccardo

Questo è un ragazzo caduto mentre volava sul cielo italiano. La mamma non è italiana, il papà sì. Egli dice: *«Ti ho rubato, mamma, la fede; prima credevi. Assai qui godo, ho cercato di dirtelo come potevo. Daniele...* (è il nome del fratello, assente e a me sconosciuto). *Hai mio fratello, io dissimile solo in apparenza. Fede, papà, ritrova. Dio ci è amico. Mammina bella e dolcissima, non odiare la mia patria. Qui tutto è bello adesso, io volo senza ali. Il mio sogno è realtà. No... non potevate evitarlo!* (Non tralasciano occasione per dare risposte simultanee ai pensieri appena formulati!). *Anna Maria...* (mi informano che è il nome della sua ragazza). *È tanto giovane; aiutatela a dimenticare. Sorridete, vi prego, pensandomi; io non vi ho lasciato, né mai vi abbandonerò. Non fate che le vostre lacrime pesino come macigni sul cuore dei miei fratelli, lascerebbero un segno indelebile! Raddoppiate il vostro amore, io ve ne sarò grato e insieme cammineremo sempre più uniti di prima».*

Materiale protetto da copyright

CONVEGNO A.I.S.P. - RICCIONE - 4 APRILE 1992

«Davide, qui ci sono alcune mamme che chiedono dei loro figli».

«Dada. Mamme, non temete, i vostri figli sono tutti qui attorno a voi; vi irradiano luce e candore di cui sono pregni». Subito un nome: «Luca». «Chi è Luca?» domando (non ho avuto il tempo di chiedere prima i loro nomi; non conosco i genitori presenti, né i loro figli). «Sì» risponde una mamma «è mio figlio».

«Mamma, io ti amo, sei la mia lucetta. Torna a casa da papà e dai anche a lui la serenità. Non rinchiudetevi ognuno in se stesso; unite i vostri sforzi e superate il dolore, fine a se stesso, stringendovi l'uno all'altro e fortificandovi nell'amore. Sì, mamma, li sento i tuoi pensieri: io non ho mai sofferto; sono passato dal buio alla luce (è quello che la mamma gli stava chiedendo, mentalmente). *Mamma, abbi fede, vivi oggi come ieri, domani come oggi. Il tempo non conta; la dimensione ultima è il punto di arrivo e di partenza per l'infinito».* «Hai incontrato qualcuno di là?» (chiede la mamma). *«La nonna... Carlo...»* (chiedo chi è Carlo, «un cugino nell'Aldilà»).

Alberto (anche la sua mamma è presente)

«Mamma, hai un cuore grande come un palazzo. Sprigioni dolcezza da tutti i pori; ora so che mi hai perdonato, ora so che mi hai amato! Bolle d'aria il mio pane quotidiano, nutrivano la mia mente di illusioni. Riprendi il tuo quotidiano andare, non condizionare la tua vita, non tralasciare nulla e nessuno. Papà...». «Ma lui non vuole credere!», esclama la mamma. *«Pazienza! Questo non cambia niente della realtà che tutti viviamo; né te, né me, né lui. Saluta Adele»* (è la sorella, spiega la mamma).

Materiale protetto da copyright

Francesco

I genitori di Francesco li ho incontrati diverse volte; la prima volta ho parlato con il padre, telefonicamente. Egli, però credo che sia ancora pieno di dubbi e incertezze, anche se mi confessa che messaggi giuntigli mediante questo ponte sono stati importanti, per lui. Qui il mio compito finisce; posso solo rammaricarmi di non aver saputo fare di più.

Colgo l'occasione per sottolineare e far meditare «tutti» sulle difficoltà che questi nostri ragazzi incontrano per poter comunicare con noi. Spesso non si tiene conto di quanti ostacoli anch'essi devono superare per far giungere anche soltanto una parola sussurrata al registratore, oppure un loro pensiero trasmesso da mente a mente. Io vi confesso che ancora non riesco a rimanere impassibile davanti a questo «miracolo» che ogni volta si compie sotto i miei occhi, per cui non do mai nulla di scontato, e ogni volta ringrazio Dio per avermi concesso questo privilegio, e i nostri ragazzi per la loro incondizionata disponibilità. Ecco perché posso capire il loro sconforto e la loro delusione nel dover constatare che, a volte, i loro sforzi si rendono vani, proprio a causa di chi più li ama!

Francesco mi prega: *«A mamma di' che non sono mangiato dai vermi* (questa è la preoccupazione costante della mamma). *Io sono vicino a lei tutto intero. Mamma, fontane bellissime ci sono qui. Sto provando l'emozione di volare; aviatore celeste* (era un suo sogno - mi spiegano i genitori). *Papà, prova a chiudere gli occhi e invocare Dio; Lui ti infonderà pace, chetando le tue inquietudini. Qui buoni esseri ci aiutano. Io non sono affatto un'ombra: quello che si lascia sulla terra è un'ombra! Noi eravamo spirito e ritorniamo alle nostre origini divine, meta finale di ogni essere umano. Fede va vissuta!».* Qualche anno dopo: *«È Francesco. Papà, un buffetto, come facevi tu con me. Mamma, finalmente ti colori di giallo e di azzurro. Eccomi qui con voi; il vostro richiamo ho sentito. Papà è venuto solo per questo. Quel viaggio fatelo tutti insieme, io sarò con voi. Superate tutte le barriere che "vi" dividono; aiutatemi a camminare più spedito. Faccio saluti».* «A chi?». *«Michele».* (I

Materiale protetto da copyright

genitori annuiscono: Michele è il ragazzo che stava con lui e che si è salvato). *«Ora è tempo di amare, non di odiare. Io sono circondato dall'amore e qualunque pensiero negativo mi fa da barriera».*

Roberto

La mamma di Roberto è una donna deliziosa: sembra una ragazzina, eppure la vita ha infierito su di lei: le ha tolto due figli; uno piccolissimo e l'altro appena adolescente. Essa è fragile e forte nello stesso tempo; è riuscita a stabilire un contatto con il figlio Roberto mediante il registratore ed ha anche ricevuto segni straordinari da lui. Egli le dice attraverso il nostro ponte: *«Sono Roberto tuo, piccolo tuo. Mamma, matterella, io non faccio in tempo a farti giungere la mia voce perché non aspetti abbastanza; quando sto per venire tu, improvvisamente, spegni».* (Bisogna anche tenere conto di questo; non sempre essi riescono ad entrare nei nostri spazi quando noi vorremmo, ecco perché potrebbe accadere che nel nostro tempo limitato la loro voce non riesca a giungere, o comunque potrebbe perdersi in tentativi che noi non riusciremmo mai a cogliere).

Continua Roberto: *«Dài, ricciolina, non temere, tanto io comunque sto con te, ma non mi piace la tua cera. Dài... ricordi quanti saltelli abbiamo fatto? Adesso ti solleverei come una piuma; sono sempre forte, sai, e muscoloso. Con i capelli al vento navigo per i mari. Vorrei portarti con me, fra le mie braccia. Chiudi gli occhi e seguimi quando la malinconia ti assale».*

«Claudio è con te?» (Claudio è l'altro piccolissimo fratellino).

«Riccioluto angioletto, vola nei cieli sconfinati con ali d'argento. Noi siamo i tuoi due scudieri».

«Vorrei aiutare altre mamme...», dice la mamma. Lui risponde: *«Prima rendi sicura te stessa».*

Materiale protetto da copyright

ANCORA AL CONVEGNO A.I.S.P. DI RICCIONE APRILE 1992

Sono in compagnia di alcuni genitori; chiedo, come di consueto, aiuto a Davide. Il mio cuore è sempre colmo di amore, ma anche di trepidazione; sarò in grado di portare conforto a queste mamme che attendono un segno dal proprio figlio?

Guardare i loro occhi e sentirsi sprofondare in un mare di dolore, è terribile!

«Davide, è tanto poco quello che posso fare, ma permettimi di farlo nel migliore dei modi!». Sento un calore avvolgermi tutta, so che lui è qui e che dietro le sue spalle c'è una fila di giovani che attendono di poter parlare…

«Davide, può venire Guido?».

«Ottobre» (è già lui che parla ora, e la mamma mi spiega che il figlio è nato ad ottobre). *«Mamma, non mi hai festeggiato, hai solo pianto. Mamma burbera, un tenero abbraccio dal tuo cucciolo. Papà sempre sorride* (è morto anche lui). *Aspetta che tu chiudi la porta la sera e poi fa la guardia... non avere paura... La pipa...* (la mamma sorride… sì… il marito fumava la pipa). *Mamma, segni vuoi, eccoti accontentata. I cani sono qui...* (sì… sì… lui amava molto i cani, ne aveva molti!). *Esci mamma, dalla tua solitudine; forse avresti modo di riallacciare vecchie amicizie, ma non vuoi farlo. Così inaridisci e non te ne rendi conto!».*

«Vuoi dire alla mamma come stai?».

«Placidamente come ho vissuto. Opero anche qui». (Guido era medico chirurgo, spiega la mamma). *«Paola»* (è la sua bambina). *«Tesori miei vi abbraccio e benedico».* Prima di andare aggiunge: *«A Scanno non vai più, pigrona muoviti!».* (Scanno era la sua villeggiatura annuale). Anche questa mamma, dapprima tanto timorosa e restia, ha trovato la forza e il coraggio di cercare un dialogo con l'amato figlio; ci è riuscita con il tempo, e così la sua solitudine è divenuta meno amara. So anche, però, che dopo un po' di tempo il contatto ha subito della pause sempre più lunghe e qui colgo l'occasione per inserire una mia considerazione. Questo secondo distacco dalla materia

Materiale protetto da copyright

si può capire se si legge nella giusta chiave il concetto di sopravvivenza. La voce deve servire a creare una intesa spirituale che può e deve, col tempo, annullare le nostre sensazioni materiali per fare posto a quelle dello spirito che non si esauriscono mai, e cercare di potenziarle.

Cirillo

Questo ragazzo sa già che la mamma non riuscirà mai a sentirlo, e non gliene fa certo una colpa, ma le dice: *«Cara mamma, devi essere sicura che io sopravvivo alla morte fisica. Tu non hai il coraggio di chiamarmi, quindi devi accontentarti di questo messaggio. Io non rimpiango nulla, nemmeno le cose lasciate a metà. Qui è tutto molto più importante. Grazie di tutto!»*.

Alessandro

Un altro giovane rimasto vittima di un incidente stradale. I genitori mi chiedono aiuto; non sanno cosa fare, come riemergere dalla disperazione che non conosce tregua e non dà respiro Proviamo a chiedere: «Davide, ci sono i genitori di Alessandro, cosa puoi dirci?». *«Sì... Roby»* (non sappiamo chi risponde ma mi fanno cenno che Roby è il padre, Roberto). Questa entità aggiunge: *«Continuate, fra poco lo sentirete. Ancora dorme»*. (Essi sono fermamente intenzionati a provare; vogliono sentirlo e hanno cominciato a registrare). «Chi gli sta a fianco?» domandano. *«Nonna»*. La mamma chiede ripetutamente il nome della nonna ma non otteniamo risposta. È chiaro che essa ha bisogno di una prova, ma sappiamo che non sempre «di là» queste prove ci vengono fornite nel momento in cui le richiediamo. Sarà, difatti, più tardi che questo nome verrà rivelato, inaspettatamente.

«C'è Francesco» (i genitori di Alessandro per un attimo tacciono perplessi: era lontano, in quel momento, il pensiero di

Materiale protetto da copyright

questo nipote anche lui morto all'età di 22 anni). È lui, quindi, che desidera trasmetterci il suo pensiero, quindi gli chiediamo: «Parlaci di Alessandro». Ci risponde: *«Bello e spericolato».* «Quando sarà possibile sentirlo?». *«Qui manca il tempo preciso»* (anche su questo argomento ci sarebbe da fare un'osservazione. Non tutti sembrano in grado di adeguarsi subito al nostro tempo, altrimenti non si potrebbe spiegare la precisione con cui certe date ci vengano fornite anticipatamente, in altre occasioni e da altre entità). I genitori riprendono a chiedere: «Riusciremo a sentirlo?». *«Tutto dipende da voi; perseverate! Qui è bello, volti felici, non più sofferenti. Io sto benone; il piccolo vostro assisto. È turbato, non voleva darvi tanto dolore. Alleviate questo peso donandogli serenità».* «Come?». *«Con il vostro dolce aiuto avrà meno rimorso. Parlategli dolcemente, si sveglierà più tranquillo. Ha ancora l'impressione di essere vivo. Noi ci adoperiamo per la sua assuefazione. Cercate il suo spirito».* «Come?». *«Dal di dentro. Non serve più il suo corpo; è un rivestimento che ha lasciato definitivamente. Tutto quello che gli serve ha qui; tutto è inutile da conservare».* (Questa è un'altra osservazione costante nei loro messaggi!).

«Dai, zietta... dai... tra poco lo rivedrai». Improvvisamente annuncia: *«Zia Maria».* (Ecco il nome della nonna di Alessandro che finalmente ci viene dato!). La figlia le chiede: «Mamma, vuoi dire qualcosa?». (È, naturalmente, una sorpresa la sua presenza, per ambedue i coniugi poiché, come sempre accade quando viene a mancare un figlio si perde momentaneamente memoria di altri dolori, di altri affetti).

«Bella mia» (è la mamma che parla) *«Che croce... che croce hai avuto, figlia mia! Io non potevo evitarla, perdonami! Guardavo il vostro strazio e non potevo fare nulla!»* (Quante volte anch'io ho inveito contro i miei poveri genitori per il loro mancato intervento nei riguardi del mio Davide! Posso capire, quindi, questa reazione, ma ora non posso certo più condividerla. Sappiate, cari amici, che dall'aldilà solo raramente essi possono evitare queste tragedie; e quando questo avviene è sempre con il permesso di Dio, del cui operato non ci è concesso di conoscerne il fine). La nonna di Alessandro continua: *«I miei orec-*

Materiale protetto da copyright

chini». Le vuole dare un segno, ma la figlia non capisce, non ricorda... *«Hai ancora i miei orecchini?»*. «Di quali orecchini parli?». *«A rosa»*, le spiega la mamma. Finalmente lei ricorda, è anzi il marito che glielo sovviene... «Sì... ne è rimasto uno solo, l'altro è andato perso!». «Mamma, potresti venire tu al registratore?». *«Continuate»* risponde lei *«meritate questo dono»*. «E tu verrai?». *«Con qualche difficoltà, ma chiederò aiuto; tu sai che sono testarda!»*. «Verrà anche Alessandro?». *«Lui so già che riuscirà; era portato per queste cose meccaniche»* (i genitori annuiscono confermando). *«Dio vi benedica, non dimenticate mai di rivolgervi "prima" a Lui»*.

Dopo poco tempo torna da me Alessandro; si fa annunziare da Davide: *«Oggi c'è un ragazzo sereno, grazie a te»*. «Chi è?». *«Alessandro»*. *«Ho appena iniziato a parlare* (telefonicamente "poi" mi confermano che è vero). *Sono penetrato nella nube di dolore che avvolgeva i miei genitori; ora posso comunicare. Mamma, ti saltello intorno; non spegnerti, ti prego, mi piaci effervescente come lo champagne. Fede vi accompagni e vi sorregga sempre»*.

Attualmente il papà di Alessandro è riuscito ad instaurare un contatto via radio con il figlio mettendo in pratica alcune sue personali doti di ricercatore attento e sempre pronto a percorrere le nuove strade che la sua creatività gli suggerisce. Certo la strada è ancora lunga e difficile, ma sono sicura che troverà sempre più giovamento da questo incontro, e che saprà, poi, trasmetterlo anche alla moglie.

* * *

CONVEGNO DI CATTOLICA - SETTEMBRE 1992

Sono presente anche quest'anno al convegno di Cattolica. È il 19 settembre 1992.

Pochi genitori sono attorno a me; con l'aiuto di una amica, Luisa, cerco un contatto per i presenti; l'attesa è sempre grande, ma conto nell'aiuto dei cari, invisibili amici.

Materiale protetto da copyright

Eva

Si presenta questa ragazza dicendo: *«Dada io lo conosco bene»* e poi, subito dopo un nome: *«Elena»*. Guardo interrogativamente la mamma di Eva e lei mi conferma: «Sì, Elena è l'altra mia figliola». *«La mia sorellina»* continua Eva *«ha le fossette. Carina è. È a casa con la nonna. Papà sta con te»*. (Anche questo è vero; il marito è qui; anche se non presente, ma Elena è rimasta con la nonna).

«Felice sono, mamma, stai tranquilla; sto con tanti bimbi gioiosi e allegri come me. Vedo il giardino, cammino con le scarpe bianche. Giovanni è buono; amatelo, era amico mio». Spiega la mamma che Giovanni era il suo insegnante di ballo al quale Eva era molto affezionata. Lui le ha raccontato, quasi incredulo, di averla vista un giorno nel suo giardino, come in una visione e proprio su di un albero.

La mamma aggiunge anche, con le lacrime agli occhi, che era angosciata e preoccupata per non averle potuto mettere le scarpe in quell'ultima, terribile dimora. Lei, però preferiva camminare sempre scalza; voleva mettere solamente le sue amate scarpette bianche da ballo. Continua la fanciulla: *«Ridi, mamma, sei tanto bella quando ridi, sembri una bimba»*. (La guardo questa giovane mamma; è vero, è tanto giovane e graziosa che fa quasi tenerezza!). Dice ancora Eva: *«I miei capelli, lunghi, lunghi, e tutti luccicanti, come se ci fossero attaccate tante stelline»*. (Anche questo costituiva un cruccio per lei; la sua bambina aveva perso i suoi bellissimi capelli. Solo ora ci mostra la sua foto: sono proprio come essa ce li ha descritti!). Raccomanda ancora alla mamma: *«Mettile, quest'anno, sull'albero di Natale le stelline; ogni luce sarà un pensiero d'amore per me»*.

Vedo ora nei suoi occhi una luce diversa; c'è meno angoscia e più tenerezza. «Ha risposto a tutti i miei interrogativi, la mia bambina, grazie!». Anche il mio cuore è pieno di gioia, come se mi illuminassi di luce riflessa… ringrazio Davide, dentro di me e continuo a bussare a questa porta…

Materiale protetto da copyright

Emilio

Ho incontrato il papà di Emilio in diverse occasioni e mi ha particolarmente colpito la figura di questo padre sempre solo, teso ad ascoltare senza nulla chiedere. A Cattolica l'ho rivisto; mi ha spiegato di essere quasi un mio conterraneo, ha anche partecipato ai nostri convegni di Taranto e si è fermato soltanto per salutarmi. L'ho quasi catturato e trasferito nel mio gruppo di genitori. Mi ha ringraziato commosso. «Non ho mai voluto chiedere nulla» mi ha detto «Ma certo mi farebbe piacere avere un messaggio di mio figlio!». Mi piace operare in questo campo con discrezione e tranquillità, per cui, nella mia stanzetta dell'Hotel Sole siamo in pochi, ma c'è nell'aria una magica atmosfera pregna di amorevole attesa. È come se ci tenessimo tutti per mano; eppure si può dire che quasi non ci conosciamo! Il filo che ci lega è invisibile, così come sono invisibili i nostri cari che ci parlano. Emilio è arrivato e si rivolge subito al padre: *«Caro papà, quanto mi hai inseguito! Nonna è qui con me, ti bacia. Zio anche... sì papà... è lui* (risponde alla domanda che il padre ha formulato mentalmente). *Non correre più da una parte all'altra, io ti vengo appresso; sto con te sempre, ti seguo passo passo. Prima eri tanto allegro, ora non ridi più. Ricordi le mie barzellette? Io le racconto ancora... vorrei farti ridere ancora...* (sento vibrare dentro di me il rimpianto nella sua voce). *Papà devi scuotere anche mamma, lei ha tanto bisogno di te, non lasciarla troppo sola. Aprite la casa agli amici. Maria...* (il padre mi spiega che Maria è l'altra sua figliola). *Giovanni...».* (È l'altro figlio… la commozione lo assale; come potevo io conoscere questi nomi?). È al fratello che Emilio si rivolge: *«Caro, hai un patrimonio, non sciuparlo. Vivi la tua vita senza condizionarla; papà e mamma ti affido, non abbandonarli mai. Papà è stanco, ma sta bene; è forte come una quercia. Ciao a tutti».*

Non dimenticherò mai gli accenti di commossa riconoscenza di questo padre, anche se sempre loro, di rimando, io ringrazio: i nostri ineffabili figli!

Materiale protetto da copyright

Giuseppe

Giuseppe è un figlio della mia terra; sulla sua moto tornava dal mare; un incauto automobilista l'ha investito ed ora i suoi cari lo piangono, inconsolabili! Vorrei aiutarli, anche se so già che il compito sarà arduo. Chiedo a Davide di lui. Mi risponde: *«Prima era vicino alla mamma, ora già qui! È bravo, ha capito subito l'importanza del cambiamento. Lui aveva già avuto, in vita, sentore di questo andare via presto»*. (Mi capita sovente di sentire accenni a queste premonizioni e, francamente, non so come spiegarmele). Davide continua: *«Il sonno generatore finirà presto. Entro il mese prossimo»*. Siamo al 25 settembre 1992. Il 5 ottobre 1992 sono con me i suoi genitori; cerchiamo insieme un contatto con lui. Ci viene annunciato: *«Giuseppe è qui. Bene il risveglio. Ero tanto confuso, non capivo cosa mi fosse successo.* (È già lui che parla). *Prima ero lì per terra, poi librato in aria e mi sono spostato vicino a voi. Mamma, i tuoi occhi sbarrati e increduli, che pena! Poi la corsa, così com'eri... mamma, tu tanto fragile, raduna le tue forze e combatti il dolore, la rabbia, la ribellione. Gemma...* (si rivolge a me e sento la sua preghiera calda e supplichevole) *diglielo tu, ti prego, che noi siamo vivi e comunichiamo con voi solo per aiutarvi. La terra va e viene; il Cielo è l'universo eterno. Sì, papà, lo capisco, la perdita materiale per voi è una dura prova da superare, ma se capirete, se mi aiuterete ad entrare in voi, tutto prenderà un'altra luce. Sì... sì... verrò...»* (il solito intendersi tra loro, telepaticamente). Parla ora alla sua ragazza: *«Tu sei stata importante per me; breve ma intenso il nostro amore fatto di poche parole, ma di tanta tenerezza. Adesso, ti prego, aiuta i miei a riprendere contatto con la vita e tu stessa vivi tenendomi nel cuore, senza però, disturbare il normale andamento dei tuoi giorni futuri. Io vi seguo sempre e chiedo per voi e per me, la pace. Sorellina, non ti ho dimenticata... ci mancherebbe!»*. (Forse, in quel momento, la sorella stava rammaricandosi per non essere stata ancora menzionata dal fratello).

«Mamma, i fiori cura... il giardino...» (la mamma precisa che quello era un lavoro che facevano insieme e che lei,

Materiale protetto da copyright

effettivamente, stava trascurando, da quando il figlio se ne era andato).

«Non devi abbandonare nulla», incalza Giuseppe. *«Apri, apri... è tutto vivo. Non seppellire nulla, e soprattutto, non seppellire te, la mia bambolina».* (Il figlio aveva sempre per lei espressioni di tenerezza!).

Vorrei raccontare un episodio interessante che riguarda questo ragazzo. Un suo amico, un po' scettico riguardo a queste comunicazioni, qualche giorno prima aveva visto, sul campo da tennis dove si trovava per disputare una partita, un foglio di carta. Questo era dapprima piegato in tante parti e, nonostante non ci fosse vento, se lo ritrovava sempre tra i piedi. Lui, scalciando, lo allontanava, ma non riusciva a distoglierne lo sguardo, fino a quando questo foglietto non si è fermato proprio vicino a lui. Impulsivamente si è chinato a raccoglierlo, incuriosito dal fatto che si era inspiegabilmente disteso, fino ad aprirsi completamente. Con sua grande sorpresa ha constatato che vi erano stampate tutte le lettere dell'alfabeto, proprio come di solito vengono usate per la telescrittura.

Nel nostro incontro odierno con Giuseppe è presente la persona su citata, e il ragazzo così esordisce: *«Il foglio l'ho mandato io».* «Ma che significato ha?». «Mio grande amico non crede, voglio aiutarlo». Giuseppe continua dando altre prove della sua identità: *«Ufficiale»* (mi spiegano che si tratta della persona in questione). *«Mario è nonno»* (anche questo mi viene confermato).

«Titta» (così lui chiamava la mamma). Noi domandiamo: «Come stai?». *«Giovani tutti insieme; dobbiamo lavorare per progredire, anche aiutando voi. Qui tutto è vita, tutto è luce, tutto appare chiaro come la luce del sole. Questa vita è senza brividi, ma più vera. Voi sognate, e non ve ne accorgete... la realtà è qui. Giuseppe fa gli auguri per il compleanno.* (È il mio compleanno, dice la mamma). *Ascoltami, la mia voce è dentro di te. Io ti adoro, e per sempre; non posso dimenticare, anche se lo volessi. Siamo una cosa sola e ci ameremo in Dio».*

«Io non ci pensavo, ma Dio è in noi da prima di nascere!».

Così scoraggia la sua ragazza che vorrebbe provare a metter-

Materiale protetto da copyright

si in contatto con lui mediante la scrittura automatica: *«Tu no... cerca di vivere la tua vita; devi andare avanti senza di me. Devi imparare».* E ai genitori che gli chiedono: «Sapevi di dover andare via così presto?».

«Era così lontano questo pensiero, ma inconsapevolmente presente in ogni attimo della nostra vita terrena. Viva l'amore!».

Oggi parla Davide, rivolto alla mamma di Giuseppe: *«Pace chiede tuo figlio, donna. Giuseppe per la sua festa questo chiede. No... non dovete far pesare la sua assenza; non lo vedete, ma è tra voi. Bambini ama, bambini protegge, è il suo compito».* Continua poi egli stesso: *«Filmato fa male».* La mamma mi spiega che in quei giorni stava rivedendo dei vecchi filmini che lo riguardavano.

«Grande sono ora, più grande di come voi potete immaginare; rapito da supreme bellezze. Voi meschini, io beato. Sono sempre io, il vostro ragazzo d'oro».

* * *

CONVEGNO A.I.S.P. - MARZO 1993

Antonello

Il papà di Antonello viene da Taranto; abbiamo fatto il viaggio insieme e nel treno ho tentato invano di ammorbidire e scalfire le sue posizioni fortemente scettiche. Mi spiega che ha voluto tentare, vivendo di persona l'esperienza di un convegno, di dare una risposta ai suoi interrogativi, o comunque, cercare una speranza a cui aggrapparsi. Ci rivediamo in albergo e lo invitiamo ad unirsi a noi. I nostri ragazzi cominciano a presentarsi e io chiedo anche di Antonello. Davide mi risponde: *«Modello di virtù e di modestia; vuole fare parlare prima gli altri».* Il padre comincia a percepire la presenza del figlio; riconosce il suo modo di essere e di comportarsi. Io penso che il ragazzo vuole dare al padre il tempo di entrare in sintonia con lui per rendersi più disponibile all'ascolto e anche per sciogliere i suoi

Materiale protetto da copyright

residui dubbi vivendo, attraverso gli altri, le toccanti storie, tutte personalizzate e coinvolgenti.

Passano in rassegna molti ragazzi; io insisto ancora e chiedo di Antonello.

Finalmente è lui: *«Volevo che papà respirasse quest'aria e poi ascoltasse con più fede»* (quindi la mia sensazione era esatta!). Continua a parlare Antonello, mentre il papà lentamente si scioglie... *«Sì... papà... è vero, ti rispondo... sì...».*

Il padre intanto chiede una prova determinante: il nome del fratello. In cuor mio prego Dio di aiutare Davide permettendogli di trasmettermi questo nome sconosciuto. Se fosse possibile entrare dentro di me e leggere la trepidazione dell'attesa di questi messaggi, forse capireste quanto sono sofferti per me tali momenti! ahimé!... lui passa ad altri argomenti... *«Il cane... quando guaisce è perché mi vede».* (Sì, conferma il padre, lui aveva un cane, e a volte sembra che si agiti fissando il vuoto). Chiedo di porre qualche domanda, ma lui insiste nel chiedere quel nome e solo quel nome... Il figlio gli risponde: *«Ho difficoltà!».*

Mi sono spesso chiesta il perché di questo impedimento, ma poi, dopo aver scavato a fondo nella mia mente, ho "avuto" questa spiegazione: trattandosi di una trasmissione di pensiero, e non essendo io dotata di particolari forze medianiche, ho più difficoltà a recepire un nome che un concetto poiché quest'ultimo può venire sviluppato adattandolo da mente a mente, mentre un nome, da solo, non ha un senso; è come se fosse un numero.

Continua Antonello: *«Musica mia... registratore mio usate. Provate, tentate; non è la rassegnazione che voglio da voi, ma l'acquisire la certezza che io sono vivo e che vi seguirò lungo tutto l'arco della vostra vita terrena».*

Qualche attimo di pausa e poi: *«Stefano!»*. Guardo trepidante il padre di Alessandro che si trova alle mie spalle e leggo la profonda commozione che non riesce a mascherare. Subito dopo il bicchiere spinge con forza la mia mano e si trasferisce velocemente sulla croce. La spiegazione mi viene fornita subito, tra lo stupore generale. «Sì» mi confessa il padre «io ho

Materiale protetto da copyright

chiesto per l'ultima volta il nome del fratello e poi anche di chiudere immediatamente, non volevo e non avevo bisogno di altro!». Quel nome è proprio Stefano.

Ho rivisto poi diverse volte i genitori di questo ragazzo; ci siamo ritrovati anche ad un convegno organizzato a Lecce da Nicola Cutolo, e così anche la mamma, questa volta presente, ha avuto modo di parlare con il figlio e potersi incamminare lungo il faticoso percorso della consapevole serenità, che non è certo rassegnazione!

* * *

RICCIONE - MARZO 1993

Chiedo ancora di Andrea o Paolo. Per risposta ci viene fornito un nome: *«Francesco»*. Mi guardo in giro interrogativamente: Francesco è il nonno di Paolo, quindi ne deduciamo che è lui che può parlare. Difatti aggiunge: *«Ottantenne... contadino... »* (sì, precisano, a quest'età lavora ancora la terra!).

«Mamma» continua Paolo, *«la mia vita è stata bella; forse tu pensi di no, ma è così! Vincenza...* (mi dicono che è la nonna morta). *Nonna mi ha accolto... sì».*

«Qui cammino è iniziato. Casa è molto triste ora; la musica voglio sentire. Non cacciate gli amici, io vivo anche in loro».

Andrea

Un altro ragazzo si presenta con questo nomignolo: *«Nani...»*. La mamma di Andrea mi fa cenno che è suo figlio Andrea. È così che lei lo chiamava.

«Qui c'è la tua mamma. Cosa vuoi dirle?». *«Credi, è tutto vero; io sono con te, sono immortale, forte come una roccia! Io sono intero, non mi manca nulla»* (ci tengono sempre a rassicurare i loro cari su questo particolare: loro si sentono perfettamente sani e integri). Continua: *«Marzio...* (mi mettono al corrente che si tratta di un suo caro amico). *Portagli il mio saluto.*

Materiale protetto da copyright

Digli di credere: Dio c'è. Io sto imparando tutto quello che sin'ora ho negato. Mamma, non commettere il mio stesso errore; cammino è più lungo! Ho tanti giovani che mi aiutano e anche qualche amico. Sì... (questa conferma è rivolta alla mamma che in quel momento stava pensando se alludesse ad un suo amico morto da poco). *Ciao... Ciao...».*

Rino

Questo ragazzo è rimasto vittima di un tragico incidente causato dall'incoscienza di due individui che, per strada, litigavano tra di loro. È stato coinvolto in una sparatoria e ucciso per errore.

Davide commenta: *«Un fatto infame!»*. Chiedo a lui altre notizie. *«Morto subito. Leso il cuore. Lite banale. È corso dalla mamma, ma nessuno lo vedeva; si è un po' spaventato, ma la luce lo ha subito rapito. È un angelo; dillo alla mamma, non si piangono gli angeli, perché il cielo è la loro vera casa!»*. «Come si fa - ribatto io - a non piangere il proprio figlio, tanto più quando è buono!». Mi risponde: *«Quando non si crede alla vita futura. La terra ha coperto i suoi resti mortali. Mai prima era stato in quel posto, mamma sappia che non ci andrà mai!* (Parla del cimitero, naturalmente). *Lui saltellava felice, nulla è cambiato. I campi qui sono verdi, può cogliere bellissimi fiori per la mamma. La mamma lo pensi e lo ricordi così, in quell'atto d'amore»*. «Adesso che cosa fa?». *«Un fiore anche lui. Giglio immacolato. Aiuta gli altri».*

Un po' di tempo dopo chiedo ancora di lui a Davide. Sento il bisogno di dare ancora un piccolo aiuto a questi poveri genitori disperati. La vicenda è stata particolarmente toccante! Davide mi risponde subito: *«Ragazzo gentile. Bravo ragazzo!»*. Ora è proprio Rino che parla: *«Mamma, papà buono... io non voglio che soffra tanto! La situazione crea problemi; dovete affrontarli con calma e serenità; per me nulla più conta, sono lontano dall'umano vivere e sentire. Sono cresciuto, mammina, e tanto! Volevo diventare presto uomo; ora sono in cammino verso la*

Materiale protetto da copyright

vera saggezza. Conto su di voi, che impariate presto ad amarmi con la sicurezza di aver lasciato un ragazzino pazzerello e ritrovato uno spirito nuovo in un corpo adulto. Qui si impara, qui si vive, eccome, mamma! Ti vedo barcollare sotto il peso del dubbio e dello sconforto. Abbi fiducia, è tutto vero. Io sono felice e al sicuro». Si firma: **Vincenzo**. Sul momento non capisco ma la mamma mi spiega che è quello il suo vero nome. Ha riconosciuto il figlio in ogni particolare e quella firma ha rinforzato le sue certezze. Poveri genitori! Mi sono sempre chiesta come avrei reagito io di fronte ad una simile evenienza; perdere un figlio è sempre una esperienza terribile, ma avere di fronte coloro i quali ne hanno causato la morte significa mettere a dura prova i limiti dell'umana sopportazione. Io mi inchino davanti a tanto coraggio, a tanta forza, a tanto amore.

* * *

Paolo

La mamma di Paolo mi chiede, telefonicamente, suggerimenti per mettersi in contatto con il figlio; io la incoraggio, come faccio solitamente, a sperimentare con il registratore. Non consiglio mai altre strade poiché ritengo che, pur essendo il metodo più faticoso e impegnativo, sia il meno pericoloso e il più sicuro, sempre a patto che si mantenga la necessaria lucidità e si continui con perseveranza. Io ritengo che questo sia il primo scalino da affrontare se si vuole procedere per gradi. Altre esperienze seguiranno a questa soltanto se la nostra maturità avrà raggiunto un grado sufficiente di preparazione, e se i nostri cari lo riterranno opportuno.

Sento spesso, durante le frequenti interviste fatte ai vari psicologi e parapsicologi sull'argomento, ribadire inviti alla prudenza. Ma certo, non c'è bisogno di scomodare un addetto ai lavori per capire questo concetto basilare! È logico che chiunque non abbia una salda stabilità psichica non può affrontare simili esperienze senza mettere a repentaglio la propria integrità mentale. Ma questa regola fondamentale va applicata per

Materiale protetto da copyright

qualunque accadimento che riguardi la nostra vita quotidiana: lo studio, il lavoro, il gioco, l'amore. La mente sana affronta tutto con lucidità e equilibrio; quella debole invece incorre in pericoli più o meno gravi ogni qual volta si trova costretta a dover superare un ostacolo, per lei insormontabile. Ecco perché quando il mio interlocutore mi confessa: «Ma io ho paura!», io rispondo: «Lasci perdere, cerchi un'altra strada o si accontenti di quello che altri come me hanno testimoniato!».

Torniamo, ora all'amico Paolo. Egli dice alla mamma: *«Fusto»* e poi *«Oscar»*.

Sul momento essa non riesce a ricordare; ma subito le sovviene che questo nome appartiene ad un ragazzo morto appena sedicenne. È trascorso molto tempo da questo accadimento, ma lei aggiunge che farà da madrina alla sorellina di questo ragazzo proprio in questi giorni.

Paolo continua: *«Felice, libero, allegro, sornione»*. (Era esattamente il suo carattere, mi dice la madre). *«Non triste sono stato; qualche volta profondo, ma non triste»*. (Leggendo i suoi scritti si potrebbe pensare che fosse un ragazzo tranquillo e triste, ma non lo era - commenta la mamma) *«Forza, coraggio; ho trovato il mio Paradiso!»*. (Lui aveva scritto una poesia, "Il Paradiso". Vengo a conoscenza, soltanto dopo, che questa poesia è collocata vicino alla sua foto, nella sua camera).

Ora questa mamma dialoga con il figlio quotidianamente; le bastano poche parole, unite a valide conferme, per aiutarla a portare con più serenità questo pesante fardello.

Fulvio

Ho con me i genitori di questo ragazzo, anche lui vittima di un incidente stradale. Inizia subito con foga: *«Mamma, cerca di capire, non è stata colpa mia. Ho fatto di tutto per evitarlo. Muro... linea non definita... forte colpo alla nuca. Buio, muro, pioggia, lacrime, dolore! No, la sofferenza non è stata mia, solo vostra. Felice Pasqua in cielo; non avete brindato»* (l'incidente - mi dicono - che è accaduto poco prima di Pasqua). *«Zio*

Materiale protetto da copyright

qui; io assistito da lui. È più allegro di prima». (Mi spiegano che si tratta di uno zio morto poco prima di lui e che aveva, in effetti, un carattere molto allegro). *«Rosa... Mario...* (sono due nomi che riguardano la sua famiglia, ma la mamma chiede ancora altre prove). *«Zitta»,* la redarguisce il figlio, *«Nonna tenera bacia; sono tornato sulle sue ginocchia».*

Alessandro

Si presenta così: *«Ale...* (è così che lo chiamavano). *Gaetano* (è il suo migliore amico). *Amalo... sì... Liliana, dolce bambina mia* (è la sua ragazza). *Spingila lontano da te; deve dimenticare le tristezze, io soffro nel vederla così. Fanciulla timida».* Ora parla del nonno: *«Nonno. Papà tuo. È veramente come tu lo descrivevi: un gran signore! Dritto, dritto. Mamma, regalatemi la serenità. Io scorrazzerò felice per casa se voi sarete sorridenti. Lo so, lo so, mammina che è difficile, cosa credi? Ma fatelo, per amor mio. Mi avete donato la vita, ora donatemela una seconda volta, vi prego... vi prego...!»* (E qui sento il pianto nella sua voce).

Ciccio

Questo è un episodio che non vorrei mai raccontare. Un ragazzo nel pieno della sua giovinezza e vigoria viene ucciso freddamente e barbaramente a causa di una banale questione di precedenza. I suoi genitori si perdono in un dolore pieno di rabbia e di furore. Vivono in un paese dove la paura sembra voglia inghiottirti, ma trovano il coraggio di ribellarsi a tanta infamia!

Dopo un breve periodo di annientamento totale, la mamma di Ciccio decide di mettersi in contatto con me. Cerco di darle, anche se da lontano e solo attraverso il telefono, l'aiuto di cui essa ha estremo bisogno, ma è ben poca cosa; so già che il suo cammino sarà lungo e faticoso e che tutta la famiglia avrà bisogno di tanta forza per riemergere da questo bagno di dolore. Un

Materiale protetto da copyright

po' di tempo dopo mi si presenta l'occasione di recarmi da loro; lontani parenti ci invitano ad una cerimonia nuziale alla quale non pensavamo di partecipare. "Qualcosa" mi spinge ad accettare l'invito e così io e mio marito ci mettiamo in viaggio e ci rechiamo subito dai genitori di questo ragazzo; la loro accoglienza è calda e spontanea e noi ci sentiamo messaggeri di pace e serenità più con la nostra presenza che con le nostre parole. Il papà di Ciccio ha tutta la fierezza e la dignità della sua gente e nel suo sguardo cogliamo stima e riconoscenza.

Cerco subito un contatto; sono sicura che Davide vuole dare a questa mamma il segno della presenza del figlio. Eccolo, è lui:

«Sono Ciccio. Giovani amici qui con me. Gemma credi: suo Davide tutti aiuta. Hai lasciato la mia casa, la mia roba, tutto; ma dove scappi mammona mia, se non da te stessa? Il tormento che ti brucia è in te, e dovunque ti seguirà. Papà muto è diventato: fratellone ora è tanto triste e solitario. Io non voglio... io non voglio! Non distruggetevi così, mi fate sentire colpevole. Perdonate, io l'ho già fatto. Venendo qui si capisce subito che non deve esserci posto che per l'amore, tanto per gli amici che per i nemici. Io godo e loro soffriranno quando capiranno, e ti assicuro che sarà terribile. I loro giudici non siete voi. Francesco è nato ora. Io, Antonio amico vero (la mamma mi spiega che si tratta di uno zio, suo fratello), *Anna pure»* (è la sua ragazza).

«Mamma, non posso tornare, cerca di capire che il mio corpo non è più, ma il mio spirito è sempre con voi. Io vorrei aiutarvi: mamma... mamma... mamma... (qui la sua voce è un gemito, almeno per quello che dentro di me percepisco e non so spiegare). *Ho portato Gemma, ascoltatela, specchiatevi nella sua serenità; è vera, è conquistata, è frutto di amore altruistico; l'amore che solo voi mamme possedete. Tu sei mamma tre volte, non lo dimenticare!* (Lei ha altri due figli). *Pensa qualche volta se ti fosse mancato un altro al mio posto... e allora...? Stringili forte al tuo cuore anche per me e amali per me».*

Oltre a questi messaggi ottenuti con la telescrittura ci vengono fornite altre prove attraverso il registratore; torno a casa consapevole di aver fatto poco, pochissimo, ma sicura che quel piccolo seme avrebbe dato, nel tempo i suoi frutti.

Materiale protetto da copyright

Un po' di tempo dopo si presenta ancora: *«Mamma, sono Ciccio. Dì a papà di rimanere calmo; la giustizia farà il suo corso, non temete. Dio raggiunge tutti, a lui nessuno può nascondersi.* (Parla del suo assassino che a quei tempi era latitante). *Mamma, per fortuna io avevo iniziato un mio cammino di fede, da me solo, e ora continuo sull'unica strada possibile».* (Anche la mamma, oggi, ha intrapreso la stessa strada, trasportata dall'incitamento del figlio ed il suo spirito è pronto, ora, a riconciliarsi con Lui).

Parlo con la mamma di Ciccio periodicamente, abbiamo anche partecipato insieme ad un convegno; il nostro è un legame che si rinforza sempre più con il tempo. Mi confessa le sue paure, le sue inquietudini ed io cerco sempre di darle coraggio. Un giorno mi esprime tutta la sua angoscia per un messaggio ricevuto spontaneamente durante un convegno al quale io non ho partecipato. Uno dei tanti "medium" presenti (e ce ne sono tanti che si prodigano affannosamente in queste sedi...). Le comunica che il figlio, contrariamente a quanto ha sempre riferito attraverso il nostro ponte, sembra alquanto insoddisfatto e turbato dalla sua sorte. Le prometto di chiedere chiarificazioni attraverso la mediazione di Davide, ed è quanto faccio. Ecco cosa mi risponde l'amico Ciccio: *«Sciocchezze... sciocchezze! In sostanza sono vivo anche se non ho più il corpo. Non c'è odio in me, non c'è rimpianto; come avrei potuto dire quelle parole! Quel foglietto bagnato di lacrime buttato via, ha degli errori grossolani. Io sto in Paradiso e nessun pensiero può disturbarmi più; solo le vostre barriere d'amore. Siate come l'edera che cresce già avvinghiata... Così vi voglio, senza muri divisori; apritevi, aprite il vostro cuore e la vostra vita cambierà».*

Dubitate... dubitate quando vi vengono propinate certe fandonie. Dal mondo di luce e di Amore dove vivono «I nostri figli» non possono giungere parole di odio, di rancore, di rimpianto, ve lo assicuro!

Materiale protetto da copyright

Anna Maria

Questa ragazza è figlia di una mia cara amica di infanzia. Non potevo lasciare inascoltato il suo appello di madre e ho chiesto a Davide di permetterle di affacciarsi dal nostro ponte. Così lei si rivolge a me:

«Gemma, ti sono grata per il gentile pensiero; da quando sono qui aspetto questo momento, sapevo che mammina ti avrebbe chiamata. Avevamo tanto parlato di te e io ti ammiravo; sul tuo viso c'era il marchio indelebile del dolore. Sì, io ti ho chiamata con il pensiero e la tua consueta generosità ha fatto il resto. Felicità è in me, dentro e fuori. Io l'ho vista questa luce prima di andarmene, ecco perché, mamma, mi hai vista così illuminata e radiosa. Amori miei tutti, io sono con voi, vi seguo, vivo accanto ad ognuno di voi. Certo che ne faccio strada per seguirvi tutti, però voi non dovete piangere, ognuno per conto suo. Mi piace il posto dove andate, il cimitero invece no (ci risiamo). *Fate tanta strada, perché, se io sono lì, a casa con voi?* (Non sapevo certo che avessero seppellito il suo corpo in un'altra città). *Vivete serenamente, non portate altrove lutti e tristezze. Io ora sono più gioiosa di prima, più di prima sto bene con me stessa. Ho sempre vissuto un'intensa vita interiore. Ora è tutto per me quello che ho coltivato, non come cultura, ma come ricchezza interiore».*

Non conoscevo questa ragazza, poiché con la mamma ci eravamo perse di vista da diversi anni, per cui la conferma mi viene da lei: «Sì, è il suo ritratto, Anna Maria era veramente ricca interiormente, oltre che culturalmente. La nostra, poi, è una famiglia numerosa; ecco perché scherzosamente essa dice di fare fatica a seguirci tutti».

Giuseppe

Anche questo ragazzo è rimasto vittima di un incidente di mare, durante un'immersione in apnea. Mi sembra più facile contattarlo poiché Davide mi ha sempre detto di avere, fra l'al-

Materiale protetto da copyright

tro, il compito di dare aiuto ai naufraghi e in genere a tutti coloro che muoiono in mare.

Difatti così esordisce: *«Dada volato da me, subito in mare. Speranza dei naufraghi. Brutto è stato vedere il dolore laggiù. Come si fa ad aiutare una mamma e un papà che sono dilaniati dal dolore? Noi ci sentiamo impotenti e vorremmo morire una seconda volta! Mamma, tu mi sentirai, te lo prometto! Forza, tu aiutami ad imparare presto e bene».* Il suo saluto è racchiuso in questa frase: *«Che belli quegli scogli!».*

* * *

CATTOLICA - SETTEMBRE 1993

Quanti genitori! Quanti ragazzi strappati alla vita! Quanto dolore che chiede un perché senza risposta!

Luca

Si definisce: «*Il biondino*». Era la sua fissazione, dice la mamma, da piccolo lui diceva sempre «Sono biondo», pur essendo in realtà, castano chiaro.

Continua Luca: *«Mammona non sei più* (a causa di una malattia la mamma è dimagrita). *Quanto hai patito, mamma, bella mia. Io ti sono stato sempre al fianco. Ora tutto è passato; scaccia da te ogni paura, niente è più in agguato, non temere. Sorridi ancora alla vita, molti hanno ancora bisogno di te. Cristina* (sì... è una sua vecchia compagna di scuola, annuisce la madre). *Isabella* (sì... è la sua ragazza). *Isabella mia, troppo soffre, datele pace e serenità. Ti ho pensato tanto, mamma, in quel momento; avresti voluto alitarmi la vita, ma non si può. L'amore non basta a farci tornare sulla terra».* Questo è un desiderio che ogni mamma credo abbia espresso in quel momento; io ero addirittura convinta che se mi fossi trovata al suo fianco mentre esalava l'ultimo respiro, sarei stata capace di riportarlo in vita. Follia... follia di un amore senza confini!

Materiale protetto da copyright

Fabio

«Cicciolina... sì... (la mamma sorride: «Sì, qualche volta mi chiamava così!»). *Devi truccarti, mi piacevi così. Sei tanto bellina, piccolina mia! Un bacino sul nasino».* Ai nonni: *«Non siete tanto vecchi; io vi vedo belli e arzilli; non abbiate, comunque, paura della morte; non è quella brutta bestia di cui si parla. Qui si nasce; non si muore! Voi, anzi, tornerete giovani e bellissimi».*

Guido

«Mamma, sono Guido. Sei venuta sin qui, ti ringrazio; ma non allontanarti più tanto. Io non ho bisogno di nulla, ti seguo ovunque, gli altri hanno bisogno di te, della tua vigile presenza. Non fare sempre paragoni... sono tutti buoni... lontana ti sentono col cuore. Carlo, poverino... travolto... entrato in fretta» (mi spiegano che è un suo amico morto in mare).

Un altro nome: *«Anna»* (sì… un'altra amica morta per incidente) e poi… *«Viviana...».* «Chi è?», domando. «Una sua piccola amica». *«Dolce, piccolina, ha sofferto per me»* aggiunge Guido. «Ma tu come stai?». *«Volo tra le nubi. Mi sarebbe piaciuto volare. Sto benone, muscoli e tutto».* Conclude dicendo: *«Ricciolina* (è così che chiamava la sorellina, dice commossa la mamma). *Fai la brava; io di qua ti controllo. Ciao a tutta la banda».* E anche lui va via, anzi si mette da parte per lasciare il posto agli altri.

Fabiola

Questa volta è una figlia che chiede della mamma; mi rivolgo a Davide, ma so già che non avrà difficoltà, se questo è possibile, ad accontentarci; se è venuta qui è stata certo mossa da un grande amore, e l'amore filiale è altrettanto nobile di quello materno.

Materiale protetto da copyright

Subito un nome: *«Tina* (è lei, conferma la figlia, in famiglia mi chiamano così, e il suo viso comincia a intenerirsi!). *Figlia mia, ci sono... ci sono... non è un'illusione! La vecchietta tua ti bacia. Ora mi muovo, corro, curo anche le piante* (sì... amava molto le piante). *Abbi fede, io da qui posso aiutarti come tu hai fatto con me. Sei una figlia modello, ma non piangere più perché io non voglio e te lo dicevo anche prima. Offri tutto a Dio perché esaudisca il tuo desiderio e non perdere mai la fede. Ricordi il mio rosario? Tiralo fuori...».* La ragazza apre la borsa e lo cerca il Rosario della mamma; lo porta sempre con sé: «Peccato» dice, «l'ho dimenticato in camera» ma, naturalmente era soltanto una prova che la mamma voleva darle della sua presenza.

Infine aggiunge: *«La sedia non mi serve più!»* (Segue la conferma: ultimamente essa non riusciva più a camminare e usava una sedia particolare).

Giuliana

È una bambina e si sente ancora nella freschezza dei suoi ricordi:

«Mughetto, vestita di bianco e svolazza al vento. Mammina, ciccina mia, non sapevo cosa fosse successo; mi sono ritrovata lì e mi sentivo ancora viva. Ti vedevo, vedevo tutti attorno a me. Chi mi ha tagliato i capelli?». (La mamma si commuove molto, non riesce quasi a parlare). Ci spiega che il chirurgo le ha tagliato i capelli per operarla, dopo l'incidente, ma lei la rassicura: *«Ce li ho tutti, sai! Non conservate ricordi, mi fate sentire morta, e non lo sono. Mamma, che posto meraviglioso è questo! Altro che il castello delle tue fiabe! L'orco, però, non c'è. Io sono in buona compagnia, tutti giovani, buoni e belli. La musica non manca. Quello che non ho potuto imparare sulla terra me lo insegnano qui. Vedo una luce accecante dove tutti protendono e credo che sia la strada che conduce a Dio, quello della mia infanzia. Ora so dov'è; posso quasi toccarlo, e so anche che questa è l'unica via sicura: la via dell'amore infini-*

Materiale protetto da copyright

to. Non temere più per me, mammina, io sono al sicuro, ora». È meraviglioso questo messaggio; sgorga limpido e spontaneo come una sorgente di montagna e mi riesce quasi difficile staccarmi da questo spirito luminoso e puro!

Fabio

«Fabio, mamma... non ho freddo. Qui tutto è luce e calore. Faby tuo (così lo chiamavano) *ancora in casa con te. Bum... e basta! Ragazzate: non per cattiveria».* (Sono perplessa, che vorrà dire? È la mamma che ci chiarisce la frase: il figlio è morto a causa di un colpo di arma da fuoco). *«Non abbiate rancori e rabbia, vi stanno avvelenando l'anima; non lasciate che tutto questo finisca per dividervi, non si torna indietro. Io soffro per voi, piango per voi, perdonatemi! Cane* (lui aveva sofferto molto quando avevano allontanato da casa un cagnolino a cui era molto affezionato; la mamma ci pensava spesso e se ne doleva. Nel suo cuore gli aveva chiesto se l'aveva perdonata). *Sì».* La risposta del figlio alla domanda non ancora formulata.

«Mammina, forte sei sempre stata; ora devi esserlo per tutti. Fratello mio è sensibile; stagli vicino. (Chiedo se ha un altro figlio: «Sì», mi risponde). *Mamma, devi capire che io non ho bisogno di nulla, mentre loro sì. Io ti aiuterò, ma tu aiuta me. Pace! Pace! Pace!».* Poi allude ad uno zio morto da poco; dice che è lui che gli è andato incontro nel momento del passaggio. Ancora altri nomi che provano la sua identità: un'amica morta giovane, Elena, e la nonna: Maria; lui dice di averla appena riconosciuta! È evidente che c'è sempre per tutti un naturale processo di ringiovanimento. Ancora il nome di un altro nonno: Francesco. Poi si confessa: *«Bullo sono stato; ho sciupato la mia vita in un soffio. Siete stati per me genitori meravigliosi; in nulla avete sbagliato, mamma, non dirlo più!».*

È questa la domanda che noi tutti ci facciamo, colpevolizzandoci a vicenda e dilaniandoci tra di noi. Per questo essi vengono a trovarci e ci fanno sentire la loro vicinanza; per cancellare dai nostri cuori ogni ombra e spingerci a capirci e amarci vicendevolmente.

Materiale protetto da copyright

re che tutto questo sia vero. Ma lui insiste: *«Debbono, oltre ogni loro immaginazione, credere alla realtà di questa vita».*

«Sei felice?». *«Potrei esserlo di più e lo sarò quando mi sarò liberato da tutte le scorie terrene; troppi dubbi mi hanno dilaniato per lungo tempo. Sorellina, ti sento... sento quello che mi vuoi dire e che non mi hai detto. Ti voglio bene! Niente è impossibile per chi ha fede. Vedo qui cose straordinarie che credevo impossibili. Il pensiero ci raggiunge da qualunque provenienza. È quella la forza che sopravvive; ora lo so!».* Si rivolge ancora alla mamma: *«Mamma, l'amore verso di me devi esprimerlo in altro modo, non così... non così...* (e qui il tono diventa supplichevole). *Rimuginare non serve a nulla; io sono qui e mi trovo bene. Ho trovato quello che ho sempre cercato: il fondo dell'amore, la fonte. Sono giunto alla base vera!».*

* * *

Durante un Convegno ad Abano, a cui ho partecipato, ho conosciuto una ragazza tanto dolce e graziosa; era preoccupata e addolorata per la morte di un amico, morto di recente. Le ho promesso di chiedere di lui e, cosa abbastanza strana, ho sentito l'impulso di farlo proprio in treno, durante il viaggio di ritorno. Avevamo un scompartimento tutto per noi, ma naturalmente le condizioni non erano certo le più favorevoli! Questo è il risultato del nostro incontro:

Renato

«Volò Renato. Ora vola veramente. Sta lontano da me - dice Davide - *mamma è in pena per lui, ma non deve temere».* Dopo questa breve introduzione interviene lui direttamente: *«Daniele... Simone qui vidi. Vivo purificandomi; adesso posso. Sassi mamma conserva, sono le tappe della mia vita. Era tutta illusione; adesso so, adesso capisco, finalmente! Papà, non vergognarti di me; non è tanto brutto come pensi. Dio perdona e tu*

Materiale protetto da copyright

no! Io sto crescendo ora come tu volevi. Non ho rubato nulla a nessuno, solo a me stesso. Ho pagato col dolore, mamma, il dolore che ho dato a te». Si rivolge ora alla cara amica: «Amica del mio cuore, grazie! Sì, lo so, non era amore quello, ma pietà. Non hai motivo di piangere per me, sono finalmente in buone mani, e queste non sono falsamente pietose».

«Ciao, occhi belli. Ciao mamma».

Ho quasi paura di trasmettere questo messaggio; come sempre, l'angoscia mi prende quando non posso avere conferme immediate. Dal registratore mi viene, però, un incoraggiamento di Davide; decido di scrivere, riportando fedelmente tutto. Dopo un tempo abbastanza lungo la mia amica mi telefona; ha aspettato un po' perché, non avendo mai frequentato la famiglia del ragazzo, non aveva il coraggio di andare da loro. Nemmeno lei, quindi, poteva conoscere i particolari a cui Renato alludeva. Quasi timorosa e perplessa la mamma dà una rapida scorsa al foglietto su cui è scritto il messaggio; quindi, visibilmente turbata e commossa, prende in silenzio per mano la ragazza e la conduce nella stanza del figlio. Tutto è come lui l'ha lasciato: in un mobile, ben allineate, le sue pietre; le aveva raccolte nell'arco degli anni della sua breve vita terrena. Poi le spiega il significato del resto della lettera: tutto è vero, tutto collima ed è aderente alla realtà.

Un'altra amica che ho conosciuto ad Abano mi chiede della sorella; vorrebbe sapere come sta. Tornata a casa, chiedo a Davide e mi pongo all'ascolto interiore. Questa ragazza si chiama Ducci e così si rivolge alla sorella:

Ducci

«Sorellina, ero lì anch'io. Ti ho spinta ad interessarti della cose dello spirito. Io ti parlo perché "sono tornata spirito" e continuo a crescere in funzione di esso. Mammina non crede in questa realtà; crede di essere stata punita ingiustamente nei suoi affetti più cari». (Questa povera donna ha perduto anche un'altra figlia ed il marito). Continua Ducci: *«L'equilibrio fra il*

Materiale protetto da copyright

stessa moglie non ricorda, sul momento, alcun riferimento legato a questo oggetto).

La persona in questione mi richiama dopo un certo periodo per spiegarmi il significato di quella parola, tutto le è finalmente chiaro. L'auto su cui è avvenuto l'incidente si trovava ancora sotto la custodia della polizia. Le comunicano, in seguito che, nonostante l'accurato esame eseguito anche con la collaborazione di un amico, era sfuggito un particolare oggetto rinvenuto poi sul sedile accanto al guidatore: un bracciale d'oro con una barretta. Accanto a questo, una ciocca dei suoi capelli.

Sara

«Quando piangete si spegne ogni luce quassù, ma se si indurisce il cuore, è ancora peggio; ogni porta si chiude se ci relegate nel regno dei morti. Fatemi vivere con voi!».

Andrea

«Mami, sono vivo. Qui tutto procede per nostra iniziativa e libertà decisionale. Nulla si apprende dai libri; è la mente lo specchio dell'animo e viceversa. Quello che hai sentito sono io. Vorrei comunicare, ma è tanto difficile, per noi e per voi».

Gianni

Con questo ragazzo simpaticissimo mi sembra di parlare al telefono. Inizia così:

«Pronto... sì, sono io... ti aspettavo con impazienza, ma qui ci sono i turni», lamenta!

«Sto imparando ad essere paziente e disciplinato come un soldatino».

«Che botta, mamma mia! Pareva un terremoto! Tutti finiti... tutti... Non buio qui, non mi serve la luce. Voi rimanete spesso

Materiale protetto da copyright

al buio, noi no. Non è luce artificiale la nostra; il sole non si spegne mai. Trai insegnamento dalla vita; non ti ribellare se vuoi veramente aiutarmi. Confida in Dio e preghiamo insieme, anche se non l'abbiamo mai fatto. Non meravigliarti per questo, qui tutto è naturale. Papà è come in prigione da cui non riesce a fuggire. Scacciate tutto, rendetevi liberi; io ora lo sono».

Tommaso

«Davide, puoi parlarmi di Tommaso?». *«Sì. È nella sfera di preparazione».* (È recente il suo passaggio nell'aldilà). «Può parlare lui?». *«Sì».*

«Mamma, sei rigida, non vuoi credere. La vita è nulla, tutto il bene è qui, dinanzi a me. Desideri non ho più. Ho tutto. Mi manca solo la vostra serenità. Tieni nella collana me e papà». (In seguito la mamma mi spiega che è morto anche il marito; è per questo che porta al collo i due ritratti).

«Non siamo morti; siamo vivi e più vicini di quello che immagini. La torta falla... sì... (sembrerebbe un particolare insignificante, sul momento, ma ha per la mamma un preciso significato). *Zia bacia, è tanto cara, perdona»* (anche questa frase è rivelatrice per lei). Davide sente la mia titubanza e aggiunge: *«Mamma, leggi».* (La parola leggi ha il significato di: «trasmetti e non preoccuparti!»). Dopo, difatti, tutto diventa chiaro alla diretta interessata... tutto risponde... tutto collima. «Grazie, Davide!».

Dopo qualche mese ritrovo questo ragazzo durante un convegno, ma non lo riconosco, sul momento, anche perché la mamma, che mi chiede di lui, l'avevo sentita solo per telefono.

«Tommasino... sola sei... perché ancora così? Papà ho con me. Ragazza Maria». (Guardo questa ragazza veramente tanto giovane e graziosa: mi dice che lei si chiama Maria). Tommaso continua: *«Mamma, catenina...»* (a questo punto comincio a ricordare qualcosa: «Sì, mi confessa, sono io che le ho telefonato tempo fa...»). Lei non voleva dirlo perché temeva che io dessi

Materiale protetto da copyright

la precedenza, come sono solita fare, a chi ancora non avesse avuto nulla dal proprio caro. Le sorrido con tenerezza e chiedo a Tommaso di continuare; se è venuto avrà avuto il permesso da qualcuno molto più in alto di me!

«Mamma, accendi... sì... le candeline». Anche lui, come tanti altri, insiste nell'esortare a festeggiare le ricorrenze per non privare gli altri della dolce consuetudine di spegnere le candeline. Loro sono lì, con i nostri cari, a soffiare sui nostri sorrisi.

Marco

È un bambino piccolissimo, di appena pochi mesi. Mettersi in contatto con lui è come parlare con gli angeli! Lo presenta Davide: *«Visse poco, è in Cielo un angioletto»*. Nel registratore rimangono incise le parole: *«Io vivo... in Cielo sto». Vola felice nel suo giardino. Alla mammina è legato da una vita lunga vissuta insieme.* (Vorrei capire bene questa frase, ma non mi danno il tempo di chiedere spiegazioni e illuminazioni). *È nonno simpaticone. Io volo, volo sempre più in alto. Evviva, sono felice!».*

La gioia che mi ha espresso questo bambino attraverso queste poche parole, è indescrivibile; sentivo il suo cuore trillare come un campanellino!

Continua ancora il bimbo: *«Una vita non vissuta lì, ma qui divinamente bella!».* Dice ancora: *«Il mio biberon»* e vola via... (la mamma mi spiega che l'ha conservato, il suo biberon).

Annamaria

Questa dolce e buona ragazza cerca di confortare la sua famiglia cercando di trasmettere loro tutto l'amore e la felicità di cui è ricca.

«Io faccio rosari per gli altri. Sì, è vero, la Santa Madre è nel mio cuore e io nel suo. È vero che piange, piange tanto. Noi la vediamo e le Sue lacrime scendono giù dal cielo, calde e

Materiale protetto da copyright

struggenti». (Si parla tanto, in questi giorni del fenomeno delle Madonnine che piangono; al di là del fatto stesso, io credo veramente nel dolore di questa nostra Mamma del cielo che soffre nel vedere l'umanità tanto cieca e sorda ai principi di bontà e rettitudine, fratellanza e altruismo).

«Figlia di Maria io sono e anche figlia tua. Ti amo, mammina bella, e prego sempre per voi. Dolce sorellina; non essere triste, io sono sempre con te. Suona... suona, mi piace».

Ho dei riscontri sempre molto evidenti sul carattere e sulle diverse sfumature di ogni personalità, una diversa dall'altra. «Questa ragazza era particolarmente pia», mi conferma poi la madre, «e anche molto devota alla Madonna». Anche il particolare della musica è legato a qualcosa accaduto recentemente a casa sua. Continua Anna Maria: *«Carmela... soffiate sulle candeline con me; io mi diverto».*

Anche queste parole rappresentano un segno, una prova della sua identità, il particolare a me sconosciuto. Mi spiega la mamma che Carmela è una sua cara amica, veramente scettica riguardo a questi contatti: fra pochi giorni ricorre il suo compleanno!...

«Vi amo, vi amo assai tutti. Sedetevi, giocate sul mio letto. Ci saranno bimbi a giocare lì».

«È vero» esclama la mamma, «i bambini hanno giocato sul suo letto e io avrei voluto sgridarli!».

Marco

Conosco i genitori di Marco e accetto di incontrarli dietro loro richiesta. Non ho mai imposto le mie idee a nessuno, per cui sono certa che coloro i quali chiedono di parlarmi, nutrono nei miei confronti sentimenti di stima e fiducia. I miei ragazzi leggono nel mio cuore e a loro chiedo di infondere nei loro cari un cieco abbandono, capace di abbattere alcuni pregiudizi, retaggio del passato, che non riusciamo a scrollarci di dosso.

Dice Marco ai suoi genitori: *«È qui la mamma; l'ho pregato tanto! Mamma, ora devo pensare al mio spirito. Non distrugge-*

Materiale protetto da copyright

sti, la vostra tristezza ci arriva sotto forma di pesantezza spirituale che ci blocca e ci tiene avvinghiati a voi nel senso più deleterio della parola!».

Marco continua, menzionando due zii morti da poco, a me sconosciuti, e poi ripete ancora: *«Siamo felici. Tutti giovani... capelli al vento»*. (È forse questa una immagine di se stesso). Difatti continua: *«Sempre io. Quel casco lo odiavo; è vero che non serviva a niente!»*.

Il padre spiega che lui ripeteva sempre queste parole; in questo caso effettivamente il casco non è bastato, come di solito avviene, a proteggerlo perché è saltato via dalla testa nell'impatto dell'urto violento. Marco si dilunga anche sulla dinamica dell'incidente, confermando che l'automobilista gli è piombato improvvisamente addosso, però aggiunge: *«Neanche lui l'ha fatto apposta, vi prego, non odiatelo!»*.

Mi soffermo ora su un'altra mia riflessione: è comune in "tutti" i nostri ragazzi il voler scagionare, o perlomeno non infierire verso coloro i quali, volontariamente o involontariamente, hanno cagionato la loro morte. È *sempre* ricorrente l'invito al perdono e alla comprensione. Diffidate da coloro i quali vorrebbero propinarvi espressioni che si discostano da questa regola che è basilare, se proviene da un livello superiore, dove, sempre, regnano sovrane le leggi dell'amore e del perdono.

Dice ancora Marco: *«Papà, le tue lacrime sono state pesanti come il piombo. Le nostre allegre risate voglio ricordare; il resto voglio dimenticare, aiutatemi!»*. (Sento nella sua "voce" il tono accorato penetrare nelle mie più intime fibre! Non chiedetemi spiegazioni, non saprei darvele!).

«Sono tra ragazzi felici che sono riusciti a cancellare il dolore dal cuore dei loro cari. Io ci riuscirò? Aiutatemi, se mi amate veramente!». (C'è una forza incredibile in queste parole, una disperata richiesta di aiuto!).

«La mia strada ora è questa e io la percorrerò con la baldanza di sempre. Voglio fare grandi balzi e grandi cose, il mio proponimento di sempre. Non attaccatevi alle mie cose terrene; sono fatto di altra pasta, ora i miei obiettivi sono più alti e più nobili. Tutti vi amerò sempre, tutti vi proteggerò sempre, pro-

Materiale protetto da copyright

di ritorno da questi "raduni", è certo molto più di quel poco che riesco a dare! Ogni incontro, ogni storia, mi rimangono nel cuore e mi arricchiscono.

Quasi inconsapevolmente, tra questi genitori e me, si crea un legame di dolce complicità. Mi sento legata in modo particolare ad alcuni di loro; in quell'atmosfera in cui "si tocca" il dolore attraverso il racconto di vite strappate, essi si scoprono nei sentimenti e nei loro pensieri più nascosti. Incontro i genitori di Valeria e sento l'impulso di intrattenermi con loro in privato, nella speranza che la loro figliola voglia e possa parlarci. Evidentemente, però, era già stato tutto programmato "da loro".

Valeria

«Vale...». «Si ferma... è così che la chiamano...». *«Io sono qui, vi seguo sempre. Io corro in direzione giusta, ora. Fiume ho superato; non temete, nessuna punizione mi ha raggiunto! Io non ero io, ma un'altra me stessa»*. Poi un nome: *«Viviana»* (è la nostra nipotina, dice la mamma). E ancora: *«Renato»* (è un mio cugino, mi informa il padre).

Valeria prosegue: *«Papà... sull'altalena... i giardini...»*. Sono sempre più commossi i suoi genitori: «Sì, abbiamo un'altalena in giardino, costruita per lei quando era piccina».

«Papà, ti ho sempre nel cuore, ti ammiro; avrei voluto somigliare a te. Mammina dolce e tenera, io ti ascoltavo, ma non potevo fare altrimenti; persino Dio l'ha capito e non mi ha condannata! Fiori ho anche nel mio giardino. Quando le rose fioriranno, lasciatele lì». (Chiedo se in giardino hanno delle rose; mi rispondono di sì, precisando di aver messo a dimora una nuova pianticella proprio pochi giorni prima, destinate alla sua tomba). Valeria parla dei nonni: *«Nonno vedo, silenzioso sempre... mi ha accolto»*. Parla anche della nonna della quale chiediamo il nome.

Le lettere scorrono per due volte sulle lettere: *B-E-A* e poi si bloccano. «Ma sì! È proprio lei, la nonna Beatrice, chiamata Bea», esclamano i genitori. Stento a capire questa parola *«Pi-*

Materiale protetto da copyright

queste bellezze che ti entrano dentro e tu ti senti parte integrante del tutto. Il tutto ti appartiene e tu ne sei il fulcro». (Splendida questa definizione di quello che ci attende nell'aldilà!).

«Mamma, le poesie vorrei dedicarle a te. Non sciupare i tuoi occhi belli; non piangere, mammina, io ho un avvenire di luce, accompagnatemi... siate per me felici. Questo vi chiedo ora, da qui. Due amici cari con me. Stellina, ciao!».

La scomparsa del ragazzo troppo recente; il vuoto troppo grande perché possa essere colmato di colpo, ma la mamma ha riconosciuto il suo ragazzo sin nei più piccoli particolari, perciò spero che possa fare tesoro delle accorate parole di suo figlio e iniziare, come tutte noi, quel duro cammino che è, in fondo, il prezzo da pagare per la loro completa felicità ed il loro appagamento spirituale.

Annalisa

È un padre, questa volta, che mi chiede di lei. Giovanissima anche lei e vittima, come tanti altri, di un incidente stradale. Come fa spesso, Davide la introduce con queste parole: *«Santa figlia. È in Dio».* Poi lei continua: *«Bene, sono arrivata, non spezzata. Gli occhi chiusi, ma ho visto tutto. Sentivo gridare, ma non capivo. Qualcuno mi ha preso per mano e mi ha fatto cenno di seguirlo».* (Ritroviamo in queste parole l'immagine di un Essere, non ben definito, che aiuta nel passaggio, appunto prendendoli per mano. È sempre, comunque, una figura rassicurante che infonde pace e serenità). *«Io non volevo lasciarvi»,* continua Annalisa *«voi soffrivate e io no. Internamente mi sentivo pervasa da una grande dolcezza e felicità, ma non potevo fare a meno di soffrire per voi».*

«Mamma, papà, è stato tutto bello! Mammina, l'aldilà esiste, è tutto vero. Bello e fantastico». (È la prima cosa che si affrettano a testimoniare; vorrebbero dissipare ogni dubbio sulla concretezza dei loro riscontri, ma purtroppo non sempre riescono a convincere, a smuovere le coscienze!).

Materiale protetto da copyright

«Amici ho incontrato, altri ho conosciuto. Sai come mi piaceva conoscere gente nuova. Qui tutti buoni, tutti affabili; le raccomandazioni non servono, ottimi voti qui non servono (il papà mi dice che era bravissima: aveva raggiunto, con facilità, prestigiosi traguardi).

È l'amore la legge che insegna tutto. Via, non piangete più; è l'eterno nostro ritornello. Ci preme, ci occorre, ci giova la vostra serenità. Fate che la mia casa non sia triste; piena come prima amerei vederla».

Il padre di Annalisa mi richiama dicendomi di non aver trovato, nel messaggio della figlia, molti riferimenti concreti, atti al suo riconoscimento. Non ho difficoltà ad ammettere che qualche volta mi accade di fallire; sarebbe una sciocca presunzione sostenere che tutto risponda sempre alle nostre aspettative. Niente è certo, in materia di parapsicologia, niente è dimostrabile matematicamente, niente è ripetibile! Mi permetto di riportare, a questo proposito una considerazione dell'illustre prof. Zichichi. «La scienza non può fornire prove certe di un fenomeno, essendo essa ancora in fasce se misurata sulla scala dei tempi evolutivi della specie umana. La forma più rigorosa del pensare ha i suoi problemi di verità e dimostrabilità. Una affermazione, un teorema, può essere vero, ma impossibile a dimostrarsi. Si arriva così ad una formidabile conclusione: la verità poggia su basi logiche più solide della dimostrabilità».

Ma torniamo ad Annalisa; essa arriva puntualmente al mio richiamo, già pronta al dialogo:

«Cicci... la mia terrazza... Papà, nonno vedo. Settimo cielo sono ora. Mamma, vai troppo lì (credo che alluda al cimitero). *Finisci tu il mio lavoro. Ora ne ho altri da fare qui».*

Il papà comincia a capire: «Sì... c'è una terrazza... sì... c'è un lavoro da lei lasciato in sospeso, un regalo per il suo ragazzo...». La figlia incalza: «Bambole... bambole... una sirena». (Sì... una collezione di bambole aveva... sì... una sirena). E ancora: *«Carlo... buono...* (No... non è possibile... Carlo è il suo investitore!). *Mi hai pettinato; ho i capelli puliti e belli, proprio come piacciono a me.* (Sì... io l'ho pettinata, era tutta scarmigliata e lei ci teneva tanto!). *Sasso colpito...* (Sì... c'era

Materiale protetto da copyright

un sasso…). *Il mio telefono, non ne ho più bisogno. Qui si comunica con la mente. L'universo è carico di energia, di cui non immaginiamo l'esistenza. È Dio il perno conduttore e distributore di questa energia di cui la fonte inesauribile è l'Amore».*

Mi spiega il padre, a proposito della sua allusione al telefono, che le era tanto indispensabile da rendersi necessaria un'apposita linea diretta creata solo per lei.

Un'ultima raccomandazione rivolta al padre: *«Fate quello che credete in mio nome, ma soprattutto in nome dell'Amore; non per me "persona"».*

Credo di essere riuscita, con questo contatto, a fare breccia nell'animo dubbioso di questi genitori; certo, è solo l'inizio, da cui partire per affrontare, non più soli, ma in comunione con chi ci ha lasciato, il doloroso problema della morte.

Marco

In questo rosario di storie tristi, quella di Marco mi ha profondamente toccata. Prego Davide, con tutto il cuore di permettermi di dare sollievo a questa mamma tanto disperata e così lungamente provata dalla sventura! La pietà e l'amore traspare dalle sue parole introduttive: *«Troppo ha sofferto. Dio rose ha per lui. Bicicletta pedala...»* (questo particolare è importante: «Era la sua passione» esclama la mamma «ma non poteva più farlo!») *«Il sorriso non perse mai!».*

Continua ora Marco: *«Bello il mio cielo. Mamma, non coprire tutto con il tuo dolore. La casa... la piazza... gli amici... il fratellone...».* (Sì… era quella la sua vita: la casa è sulla piazza dove lui si intratteneva con gli amici. Il fratellone… sì… ha un fratellone…).

«Ora spegni le luci, non ne ho più bisogno; qui la luce mi acceca». Spiega la mamma, commossa a quel ricordo straziante che, in seguito alla sua terribile malattia, aveva perso quasi del tutto la vista e per questo voleva che le luci rimanessero sempre accese.

«Le mani... le ginocchia... tutto perfettamente a posto».

Materiale protetto da copyright

dovete farlo! Accelerare il vostro processo di crescita sarà l'unico modo per vivere in comunione e unione con loro».

Lorenzo

Una dolcissima mamma mi parla del suo unico figlio perso… È passato ancora poco tempo, ma chiedo ugualmente a Davide. A volte lui riesce a trasmettermi il pensiero anche di ragazzi che ancora non possono comunicare personalmente. Vi sembrerà strano, ma è così, ed io non so spiegarmelo. Conosco i miei limiti e accetto quello che mi viene elargito con umile riconoscenza. Mi viene comunicato: *«Lorenzo il grande! Ora non può»* (la mamma poi mi spiega che il suo ragazzo è altissimo). Davide continua: *«Lo veglia fratellino angioletto».*

Che strano, non sapevo che avesse avuto un fratellino! In seguito il mistero si svela: un aborto. Non è certo nuova per me la grande scoperta che anche i figli non nati abbiano una loro voce!

«Non puoi dirmi altro?». *«Ancora troppo presto. Vive e vivrà in eterno felice. La testa intatta, i capelli si illuminano ai riflessi del sole divino».*

Per ora questo messaggio deve bastarci; lo trasmetto alla madre e insieme aspettiamo che lui sia più pronto e disponibile al dialogo.

Riprovo dopo qualche tempo. Mi risponde prima Davide: *«Canta sempre; è contento. La mamma sa capire. Qua Lorenzo. Dada ha chiamato. Breve sosta, poi riprende il suo cammino».* Ora parla lui: *«Non piangere, mammina bella, io sono con te. Non essere triste, papà, io non lo sono. Dove mi trovo è tutto bello, tanto bello! Ho terre sconfinate da percorrere, da conoscere. Volevo fare l'esploratore, nei miei giochi. Rosa rossa... boh!».* (È enigmatica per me questa frase, ma la mamma me ne chiarisce il significato: hanno piantato una rosa tea in un vaso, ma la loro meraviglia grande è stata quando, dopo il primo fiore color rosa, è spuntata, inaspettatamente, una rosa rossa. Han-

Materiale protetto da copyright

3. Personaggi

ROL

Apprendo della morte di Rol attraverso il periodico *L'Aurora*. Sapevo che era un grande sensitivo, ma non l'ho mai conosciuto.

Stavamo discutendo e commentando l'intervento di un sacerdote alla trasmissione *Misteri.*

Come tutti i programmi che trattano questi argomenti è risultata, a nostro parere, estremamente approssimativa e riduttiva; carente di un dialogo costruttivo e informativo adeguato. Apriamo, come sempre, chiedendo a Davide il loro parere.

«Retorica le parole!». «Chi ha parlato?». *«Rol»* è la risposta. Mi sembra impossibile! Chiedo incredula: «È possibile... Rol... il grande Rol da me?». *«Rol... sì»* ripete, e continua: *«Libera traduzione dei libri Sacri. Basterebbe venire qui! Raggi mandiamo per illuminare le menti»*. Io, intanto, continuo a ripetermi che non mi sembra possibile che lui si sia presentato a me, mentre ancora commenta: *«Rara modestia! Arricchisce più del sapere!»*. (Nel trascrivere questa frase mi fermo interdetta e penso: «Se fossi veramente tanto modesta, questo non l'avrei riportato! Ma! Misteri dell'essere umano... perdonatemi!». Rol dice ancora: *«Davide un grande spirito; emana amore sublime. Chi l'ha partorito fermerà pianti e dolori, purificandoli con il proprio. Più tutto è semplice, più va nel profondo. Tutti mi esaltavano per quello che esprimevo, ma non per quello che ero. Meglio avere pochi amici sinceri. Io ti conoscevo già»*. (Si

Materiale protetto da copyright

rivolge a me, ma non capisco il senso di questa affermazione). «Ti ringrazio, torna quando vuoi» gli dico, e lui aggiunge: *«Un fiore»*. (Ho capito in seguito il significato di queste parole; mi è giunto poi, attraverso una sua amica, un suo segno). Davide aggiunge, in chiusura: *«Mamma, era un amico, fidati!»*.

Sento sempre alle mie spalle la sua protezione. È sempre qui pronto a rassicurarmi sulle nuove presenze ed eventuali interventi di nuovi amici.

Dopo un po' di tempo Rol torna, inatteso, come sempre. Io sto seguendo ora una linea di condotta che si discosta, nella forma, da quanto sinora si è fatto in materia di diffusione del fenomeno che riguarda i contatti con l'aldilà. Rol, in questo breve intervento osserva: *«Lo so. Gemma, sono d'accordo con te, ma siamo solo io e te...!»*. A questo punto interviene Assab, presentandosi: *«Assab. Gemma, ancora non sai scrutare nell'animo umano! Belle parole non sempre sono aderenti al pensiero; mutevole è la parola secondo l'interlocutore. Abbi tu facoltà di capire con chi aprire il tuo cuore; non basta il dolore per mutare l'essere interiormente. Ogni essere umano, anteriormente, ha assorbito nel proprio io personalità e rapporti di natura fisiologica radicata»*.

Torna ancora Rol, dopo un breve periodo:

«Rol». *«Ha Gemma sofferto quello suo e degli altri. Dio accetta in acconto. Trai insegnamento dalla vita; è un orologio che scandisce le ore di tutti, belle e brutte, ma non può fermarsi a compassionare nessuno. Continua imperturbabile il suo giro. Non contare i minuti: nelle gioie conta i secondi, nei dolori aspetta le ore belle»*. Mormoro fra me e me... «Credo di aver capito...».

Risponde: *«Sì, siamo in sintonia. Hai capito. Vorrei che tu avessi più sensitività. Buon lavoro! Tutto passa»*. (Stavo attraversando un periodo non proprio felice!).

L'ultimo suo intervento risale al marzo del 1995. Riporto fedelmente le sue parole:

«Io non mento mai; è un difetto che non ho mai avuto nemmeno dentro il mio involucro e per questo molti non mi hanno amato!». (A chi lo dici! Anch'io ho lo stesso modo di intendere

Materiale protetto da copyright

la vita e i contatti con il mio prossimo, e per questo, incontro le tue stesse difficoltà!).

«Dicci qualcosa di importante, ti ascoltiamo». *«Non sono illuminato»* si schermisce, quindi si definisce, modestamente: *«Piccolo giocoliere»*. Continua: *«Messaggio irrilevante se trova porte chiuse. A voi il compito di aprire queste porte e poi potrà la luce entrare e illuminare. Meglio non dare nulla, che dare male. Meglio non usare un mezzo, che usarlo male. Io volli che tutti credessero, ma non si può trasmettere alla moltitudine senza essere approssimativi; e su questo argomento non si può e non si deve».*

«Mi hai detto: Peccato che tu non hai maggiore sensitività. Puoi spiegarmi meglio?».

«Più tu sei semplice, più dai meglio».

«Ho letto, su un libro a te dedicato, che hai affermato la possibilità latente "in tutti", di acquisire, con l'esercizio, quei poteri che tu possedevi. Questo non mi sembra esatto; io so quanto mi è costato conquistare questa piccolissima cosa... questa intesa mentale... Ho compiuto, aiutata da Davide, sforzi sovrumani, inseguendo per anni i suoi pensieri e suggerimenti!».

«Io sono stato scelto» ammette. *«Ma non ho adempito al mio compito primario»* confessa.

«Quindi» incalzo io «Tu hai cambiato opinione riguardo ai doni come il tuo. Affermavi che si trattava di un dono accessibile a tutti...».

«Lo so, ma è più esatto dire che tutti abbiamo "qualcosa" in grado di esercitare ed esprimere su vari livelli, e diversificati dal proprio essere fatti».

«Quindi, se ho ben capito, ognuno di noi ha "qualcosa" che potrebbe potenziare con l'esercizio?».

«Lo vedi che capisci?» è la sua risposta. «Vuoi parlare ancora?». *«Più in là. Ciao».*

Rol, da allora, non è più intervenuto nei miei colloqui con Davide. Forse tornerà, chissà; io lascio, come sempre una porta socchiusa; lui sa che sarà sempre il benvenuto!

Ho avuto incontri brevi, ma intensi, con spiriti eletti; grandi

Materiale protetto da copyright

uomini della chiesa che hanno lasciato il segno del loro passaggio sulla terra. Il loro intervento è stato sempre inaspettato e piacevolmente interessante e costruttivo.

PAPA LUCIANI

«Pace a voi. Alla sostanza hai dato valore, Gemma. Sulla tua sfera si librano spiriti immacolati nati per camminare sulle ali della musica divina. È benedetto questo ponte».

Queste parole entrano nel cuore come un balsamo rigeneratore. «Grazie, non mi sento degna di tanta benevolenza».

PAPA GIOVANNI

Avevo già avuto, negli anni in cui sperimentavo con il registratore e la radio, messaggi da questo grande papa. La Sua voce, incoraggiante e benedicente, mi aveva dato tanta gioia. È, quindi, con piacere e sorpresa che accolgo il Suo pensiero. Con straordinaria modestia si presenta così: *«Frate Giovanni»*. Per dissolvere le nostre perplessità e i nostri dubbi qualcuno aggiunge: *«Papa... è Santo Padre... Papa Giovanni»*. Il Papa buono, come da tutti veniva chiamato, così ci parla: *«Care mamme, siate serene; la vostra serenità infonderete ai vostri figli. Non la disperazione, è un atto d'amore, ma sarà accetta e benedetta la rassegnazione santa è l'attesa di un domani di ricongiungimento totale ed eterno. Pensate. Meditate! Io ragazzi amo; zio sono di tutti. Frate Giovanni... saluti santi»*. Assab aggiunge: *«Grande Papa della pace, Papa Giovanni ti benedice. Grande t'affeziona...»*.

* * *

Materiale protetto da copyright

Un nuovo, sconosciuto personaggio fa capolino dal nostro ponte; non riusciamo ad afferrare il suo nome, ma forse si potrebbe riconoscerne l'identità attraverso le sue parole: *«L'uomo, più sopporta l'avversa sorte, più dopo beato sarà».* «Chi sei?». *«Io sono sommo... il più povero uomo... nome Pietro Papa. Ottavo Papa. Sono qui ponte. Fede crolla. Io amo tutti voi. Davide lontano, non può far giungere la parola. Parla voci di dentro. Loro ti amano tutti.* (Forse parla dei nostri ragazzi). «*Prima era l'unico mezzo, è passato quel tempo*». Allude alla metafonia, metodo con il quale ho iniziato e che mi ha fornito prove convincenti e determinanti. Proviamo ancora a chiedere: «Ma non abbiamo capito chi sei!». Ripete: *«Uomo povero io, morto povero... Roma. Ero papa robusto. Vi dico: Più non mancate, più errori non commettete. Ora i vostri figli sono in preghiera per voi».*

Ringraziamo questo misterioso personaggio e gli esterniamo la nostra gratitudine e simpatia.

DON TONINO

Don Tonino è un Vescovo; consumato da un tumore incurabile ha fatto sentire la sua voce apostolica sino all'ultimo giorno della sua vita. Per tutti quelli che l'hanno avvicinato e apprezzato lui è sempre stato «Don Tonino»; così voglio ricordarlo per sempre.

Nei nostri brevi incontri, attraverso il suo sguardo penetrante, ho potuto gustare tutta la grandezza del suo spirito. Non ho voluto partecipare al suo funerale per poter serbare la sua immagine terrena dentro di me così come l'avevo conosciuto e lasciare che continuasse a parlarmi, infondendomi serenità e coraggio. Egli ha vissuto su questa terra a stretto contatto con l'umanità sofferente; un vescovo senza pompa, un uomo di fede sempre pronto in prima linea, col vessillo delle giuste cause. Quando, per la prima volta, andai a trovarlo per un colloquio, fu lui stesso che, attraversando i lunghi corridoi del palazzo vescovile, venne ad aprirmi. Rimasi sbalordita dalla

Materiale protetto da copyright

disinvoltura con cui si presentò a me, e dall'affabilità dei suoi modi schietti e semplici, non certo pilotati dalla forma. Mi sentii subito a mio agio e gli aprii il mio cuore, confidandogli tutti i miei pensieri, le mie amarezze e incertezze. Dopo la sua morte non ho mai pensato di contattarlo attraverso il nostro ponte; non è mia abitudine interferire nelle altrui coscienze, introducendomi o violando spazi che non mi appartengono. È questa, per me, una regola fondamentale e imprescindibile che applico sempre, sia sul piano materiale che in quello spirituale.

Quel giorno eravamo concentrati col pensiero sul nome di una ragazza; i suoi genitori mi avevano chiesto di contattarla, ma la risposta fu diversa dalle nostre aspettative. All'inizio non riconobbi il nostro interlocutore perché ci giunse un secco: *«No»*. Domandammo: «Forse la ragazza non è disponibile?». Ci fu risposto: *«Un'altra volta»*. E poi: *«Io Vescovo. Sì. Fidati!»*. (Sempre, in presenza di eventi estranei, divento guardinga e questa mia titubanza viene subito colta da lassù!). «Chi sei? Cosa vuoi dire?». *«Un reverendo. Ti conosco»*. «Puoi dirmi il tuo nome?».

Nel preciso momento in cui ebbi la percezione della sua presenza egli esclamò: *«Osanna! Tonino»*.

Allora è proprio lui, Don Tonino! Che gioia! Forse sapeva che in quel momento avevo proprio bisogno del suo conforto! Sono sue queste parole:

«Religione, fede, Dio, non annullate una per l'altra. Iddio vive in voi, voi vivete ***per Lui.*** *Gemma, io ho letto nel tuo cuore e tu nel mio. Figli dello stesso Dio parlano un linguaggio universale. Dottrine non sempre rispondono ai nostri bisogni; l'anelito, allora, s'innalza verso l'alto chiedendo aiuto e protezione. Dio è presente sempre; ancora di più quando l'uomo è fragile e le sue certezze vacillano. Le cose, i principi affermati e imposti non fanno crescere l'uomo, ma ne mortificano l'intelligenza e la creatività. Toccato hai con mano le meraviglie del Creato e ti sei fatta tu stessa creatrice di te stessa»*. Sono commossa: «Grazie! Tu sei stato un grande uomo di chiesa e vorrei che pregassi per tutti noi». *«Un piccolo uomo»* è la sua risposta.

Materiale protetto da copyright

4. Alcuni argomenti

IL SUICIDIO

Il suicidio è come un grido di dolore, una muta protesta contro un mondo nemico, una risposta all'estremo malessere interiore; ma non è quasi mai un atto consapevole di cattiveria contro se stessi, né contro gli altri. Per queste creature forse ci sarà bisogno di un maggiore periodo di adattamento ma, anche per loro, braccia amorevoli si protenderanno e li cingeranno spingendoli dolcemente verso la Luce. Pensiamoli ora felici e liberi e aiutiamoli anche noi a superare lo sgomento e il rimorso di aver, inconsapevolmente, procurato dolore.

Ecco qualcuno dei messaggi giunti dal mondo spirituale; sono anch'essi giovani i quali non hanno potuto o saputo difendersi dall'oscuro male che li affliggeva.

«Mamma, finiscila di martoriarti. Io gioisco veramente, ora. Non più affanni, non più interrogativi senza risposta. Dio ha colmato i miei vuoti, e ne avevo tanti! Mi facevano paura, mamma; tanta ne avevo del buio, ma non ora. Qui tutto è luce; la luce mi abbaglia, ma vedo te ora nel buio e vorrei darti un po' della mia luce. Mamma, ti prego, abbi la forza di trovare per me la serenità e la pace. Io ti aiuterò, se vorrai».

«Ora io sono veramente felice. Sii felice anche tu per me. Credevo che per me non ci fosse via d'uscita, ma mi sbagliavo. Ho dimenticato i giorni tristi, le notti buie. Ora tutto è bello, tutto è limpido».

«Ho bagnato di lacrime il tuo viso, e di papà. Scuro è diventato il mio domani, così scuro da non desiderare di viverlo. Ri-

Materiale protetto da copyright

devo fuori, ma piangevo dentro. Esiste l'aldilà; è un mondo fantastico. Non piangete, ho raggiunto il pianeta delle meraviglie».

«Mammina, la vita non va sciupata; è l'unica cosa di cui io mi rammarico. È pur sempre un dono prezioso e non dobbiamo ribellarci dicendo o facendo cose assurde contro noi stessi. Mi è concesso di venire a dirtelo proprio per darti modo di non fare i miei stessi errori».

«Bambina sei ancora, mammina mia. Non ti imbronciare sempre; io sono qui, adesso puoi cullarmi fra le tue braccia come sempre hai desiderato e non potuto. Io ti sfuggivo, ma non perché non t'amavo. Il cielo ora mi culla e il tuo amore mi giunge filtrato da ogni interferenza terrena. Io adesso so tutti i perché; io adesso ti amo di più perché conosco la tua vulnerabilità, la tua delicatezza, la tua sensibilità. Dai, mamma, non piangere più! Ho visto troppe lacrime! Ora vorrei da te il regalo di un sorriso tenace e duraturo».

«Pene di mamma, papà, fermano il mio cammino. Ho tanto da imparare qui. Non è tutto semplice come gli esami scolastici. Forse, per me, è stato tutto troppo facile! Esiste l'aldilà. È un mondo fantastico e assurdo. Sono immerso in una nuvola impenetrabile; devo spingermi oltre. Fuori sono sempre io, ma dentro sono cambiato. Una luce nuova mi penetra tutto e vorrei dirvi: Non piangete!».

I TRAPIANTI

Ho difficoltà a trattare l'argomento dei trapianti e grande imbarazzo nell'esporre quello che mi è stato comunicato. Confesso la mia ignoranza ed estraneità a tutto quanto oggi si faccia in questo settore, per cui credo sia opportuno non esprimere alcuna opinione personale, ma riportare fedelmente quello che mi è stato detto.

«Terra già fanno trapianti, ma fanno male. Ogni essere umano è uno solo; non possono vivere due esseri con un corpo solo. I corpi sono differenti uno dall'altro. Ognuno è in simbiosi con l'anima. È come se fosse una bigamia. Ogni uomo ha di-

Materiale protetto da copyright

ritto ad un corpo solo. Vanno terrificanti racconti a convalidare quello testé detto». (Terribili notizie di bambini sacrificati per questo turpe commercio erano venute alla luce proprio in quei giorni).

Chiediamo: «Perché condannare un gesto che potrebbe salvare una vita umana?».

«Si rimane tagliati fuori dalla normalità del ciclo vitale. I nostri organi sono privati, assoluti e unici». Ancora insistiamo: «Perché... perché...?».

«Perché non tiene ormai più in vita quel corpo; non fa parte del suo intimo essere, del suo primo vagito. Divide la sua vita con quella di un altro essere umano. Parte sana zona non sua».

«Ma chi dona, compie, comunque, una buona azione?». *«Le sue intenzioni sono buone, per le finalità ultraterrene niente danno».* «E se si dispone di donare il proprio corpo dopo la morte?». *«Tutto serve, se mosso dall'amore e dall'altruismo, ma così sarebbe se si donasse qualcosa di necessario e non un corpo che, dopo la morte comunque, non ti occorre più!».*

Meditiamo su queste parole, ma viene spontanea dal cuore una domanda: «Come può una mamma non accettare una simile possibilità che potrebbe salvare la vita del proprio figlio o congiunto?».

La risposta è lapidaria: *«Solo voi godete di queste lezioni di vita!».*

Anche Assab, questo grande spirito che di tanto in tanto ci arricchisce e ci onora della sua presenza, cerca di illuminarci parlandoci della donazione degli organi:

«È tutto, il tempo, la vita. Si nasce, si muore, lunga o breve. La carne è unica».

«È bene donare un organo che può permettere di allungare la vita ad un altro essere umano?».

«Mia libertà la scelta; però continuare a vivere significa essere anche liberi di scegliere il bene o il male. Solo dopo si potrà valutare l'interezza della vita».

«Ma noi abbiamo il diritto di donare gli organi di una persona che non c'è più?».

«Levare qualcosa che non ti appartiene non è mai lecito».

Materiale protetto da copyright

«E se questa persona avesse dato il suo consenso prima di morire?».

«Resta un possibile dubbio». «Quale dubbio?». *«Togliere la vita; ultimo filo si spezza nel momento in cui l'organo viene reciso».* Quasi senza accorgermene sussurro: «Ho capito!».

Assab osserva: *«Gemma, le tue intuizioni sono in intesa perfetta con il mio spirito, ma non insistere più».*

Non ho più domande, io; ognuno accetti queste tesi ponendole a confronto con se stesso. Il libero arbitrio ci lascia sempre la scelta che riteniamo giusta.

LO STATO DI COMA

Domando a Davide cosa succede quando un corpo non dà più segni di vita.

«Arrestate le funzioni vitali, lo spirito attende vicino alla terra, ma acquista facoltà spirituali. Si affaccia nel "nostro mondo" e questo gli fa prendere coscienza di un'altra realtà. Voli astrali, di cui alle volte perdono memoria. Resta in loro ragione e non più paura della morte».

«Da chi e da che cosa dipende tornare oppure no alla vita?».

«Per cause legate a malattia. Restare o tornare non dipende da loro».

Mi è capitato, personalmente, di seguire un caso abbastanza interessante. Il soggetto in stato di coma profondo si è improvvisamente ridestato ed ha fatto cenno a colui il quale lo assisteva, di voler scrivere. Nel foglietto, messo fra le sue mani, egli ha scritto, con grafia appena leggibile, alcune parole in cui fa cenno ad una zia morta precedentemente; conclude scrivendo: «Noi dobbiamo lottare ai fini di una buona sopravvivenza». Poi ricade nello stato di coma, senza dare più segni di vita e, dopo pochi giorni lascia definitivamente questa terra.

La moglie mi racconta che poco prima di cadere nello stato di completa incoscienza, le aveva confessato di aver visto questa zia su menzionata e di aver parlato anche con lei.

Materiale protetto da copyright

È ancora in vita quando chiedo spiegazioni a Davide. Mi risponde:

«È vivo, ma sta vivendo solo in spirito; è già fuori dal corpo. Lui già bene sente vicino. Vuole dire: "Muoio, ma vivo". Una zia sta con lui e l'aiuta a superare dolcemente l'altra riva. Ha voluto dire: "Non piangete, io sopravviverò. Aiutatemi a superare bene la grande prova"». «Ma come?» chiedo. «Dando voce ai suoi pensieri. Tutti escono a fatica dal corpo, ma subito dopo entrano in contatto con un mondo ineffabile e dolce da cui non si vorrebbero più staccare».

IL RISVEGLIO

«I nostri figli» ci raccontano del loro risveglio. Riporto qualcuno di questi racconti.

Davide: «Che cosa è successo nel momento del tuo passaggio?».

«Si usa ricordare il passato». «Qual è stato il tuo primo stato d'animo?» *«Orrore».* «E poi?». *«Rammarico».* «Hai capito subito di essere morto?». *«Sì».* «Perché provavi rammarico? Per chi?». *«Verso di voi».* «Quanto tempo è durato?». *«Tanto!».* «Quando hai capito di essere stato proiettato in un'altra vita che cosa hai provato?». *«Non lo posso sapere perché ero addormentato».* «Quanto tempo è durato il tuo sonno?». *«Tre mesi».* «Al tuo risveglio che cosa è successo?». *«Mi hanno insegnato ad amare Dio. Ho pianto per voi, ma poi ogni pena è passata perché tu mi hai aiutato».* «Come ti ho aiutato?». *«Non hai più pianto».* «Dopo, qual è stato il tuo cammino?». *«Ero permanentemente morto per voi, ma resuscitato ad una nuova vita».* «A che punto sei ora?». *«È una vita di godimento».* «Il tuo cammino è finito?». *«Vado dov'è Dio».*

Materiale protetto da copyright

Marzio

«Marzio, hai sofferto?». *«Proprio niente! Il bello è stato quando mi sono ritrovato solo in mezzo a esseri sconosciuti e non capivo niente. Poi qualcuno mi ha ricordato le passate conversazioni».*

Davide mi parla di Pier Paolo: *«Egli dopo dormirà».* «Dov'è adesso?». *«Gira lo spirito attorno al corpo fino a quando un familiare non lo attira nella sfera celeste».* «È difficile staccarsi dal corpo?». *«Adagio, adagio rammentano gli ultimi episodi della loro vita terrena e si adeguano mediante il sonno».*

La testimonianza di un padre e un figlio che si sono ritrovati insieme nell'aldilà.

Così Bino prima si rivolge a me: *«È tuo il merito se posso basare le mie teorie sulla verità».* «Dicci le tue sensazioni». *«È bello e stupendo, Gemma; è bene quello che fai, non puoi immaginare quanto bene hai fatto a me. Mondo ho lasciato senza traumi. Accanto a me c'erano tutti riuniti i ragazzi e mi sorridevano felici. Hanno fatto festa per me, proprio come quando noi festeggiamo un compleanno. Io ero già pronto. È brutto vedere il dolore dei nostri cari, ma è bello qui. È vero che bellezza non conosciamo sulla terra perché nulla è paragonabile a Santa Luce».*

Mauro, il figlio di Bino, ci dice: *«Felice, mamma sono, di essere stato io ad accogliere papà. Lui subito mi ha visto e quasi non credeva ai suoi occhi. Lui mi fissava e non parlava; poi ha detto: "Posso parlare?"»*, usando la sua innata delicatezza. *«Com'è bello il mio papà. Adesso, mamma, hai due angeli custodi».*

È l'unico caso, quello di Bino, per quanto mi riguarda, in cui ho ricevuto comunicazioni dopo solo due giorni dalla sua morte. Sono ampiamente riportati i nostri incontri precedenti alla sua malattia nel mio primo libro: I nostri figli.

Materiale protetto da copyright

Cesare

«Quando si sveglierà sarà bello e assai sorridente perché è pronto a ricevere le piogge di pensieri puri, spogliati da mille incertezze. Ha avuto dai suoi cari laggiù, e altrettanto ne avrà da tutti noi, grande aiuto». «Adesso dorme?». *«Vasta è la vita, lungo è il silenzio riparatore di adattamento».* Cesare ha veramente ricevuto, dalla moglie e dai figli, un aiuto incredibile, sia nell'ultimo periodo della sua malattia, che dopo. Parlo soprattutto della preparazione al passaggio nell'altra dimensione.

Stefania

Ci spiegano: *«Essa è ora in fase di risveglio».* «Come avviene il risveglio?». *«Un po' alla volta, come la gestazione».* «Per questo voi paragonate la morte alla nascita?». *«Sì. Risorgere, come Gesù dal sepolcro».* (Dopo qualche giorno): «Davide, ci parli di Stefania?». *«Finora il suo stato è uguale. Spalle forti ha vicino. Vegliamo sempre accanto a lei. Ora sta ricordando l'ultimo bel viaggio».*

IL DESTINO

Un argomento particolarmente dibattuto e difficile è sempre stato quello che riguarda il destino.

A mio avviso non si può parlare di destino senza escludere automaticamente il libero arbitrio, cui non mi sento di abdicare senza negare all'uomo il diritto di operare le proprie scelte. Nel grande progetto della Creazione Dio volle che l'uomo si distinguesse da ogni altra creatura vivente, rendendolo responsabile e consapevole delle proprie azioni di cui, fra l'altro, non avremmo alcun merito o demerito se, come calamite, fossimo attratte irresistibilmente verso un'unica direzione. Come si può pensare che il giorno della nostra morte venga già stabilito da Dio, se

Materiale protetto da copyright

ogni giorno siamo testimoni di morti atroci che coinvolgono anche tanti bambini indifesi e innocenti?

È proprio questo frainteso concetto, secondo me, che provoca spesso la ribellione contro Dio nel momento del dolore e il nostro rabbioso chiederci: «Perché?».

Ecco la definizione che Davide ha dato della parola destino:

«Il destino è la ragnatela della vita; non Iddio la intesse ma noi, con le nostre scelte. La vita va vissuta in libertà, qualunque essa sia. Gira la ruota delle circostanze e gli eventi sembrano combinarsi tra loro in una diabolica rete che si stringe sino alla fine. La nostra vita è segnata da tanti avvenimenti, piccoli e grandi; essi intessono la nostra storia e ne provocano tutto, dalla nascita alla morte. Persino l'evento più mirabile come il nascere viene oggi sempre più strumentalizzato e deciso dall'uomo. Però, se qualcosa non va bene, il responsabile è Dio».

Persino dopo la morte sussiste il libero arbitrio. Ci giungono testimonianze attendibili di anime con sensazioni soggettive, per le quali non è sempre possibile affrettarne lo sviluppo. Gli spiriti di luce che hanno il compito di aiutarle, spesso non possono intervenire senza venir meno al rispetto delle necessità e delle scelte personali. Possono solo offrire l'aiuto più giusto e attivo con la preghiera, l'unica chiave che dolcemente e con amore può aiutare ad accedere verso un orizzonte più vasto e luminoso.

Continuo a chiedere, servendomi della stessa fonte, informazioni a riguardo, sempre rispettosa dei loro silenzi e ritrosie, consapevole dei limiti che la nostra superficiale visione ci pone; conseguenza della naturale situazione di esseri miopemente limitati al contingente e legati ad una sola dimensione: quella terrena.

Mi spiega Davide: *«Non è possibile per noi, da qui, annullare le esperienze terrene che ognuno di noi deve fare, subendone le conseguenze. Noi, esseri celesti vi aiutiamo a superare le difficoltà della vita materiale, ma non cambiamo gli eventi. I traguardi che voi raggiungete sono frutto dei vostri sforzi, non di nostri miracoli. Il miracolo è nel poterci parlare e sorreggerci*

Materiale protetto da copyright

a vicenda. Certo noi molte cose cerchiamo di farvi capire, ma sta a voi metterle in atto.

Tutto quello che abbiamo appreso lungo il nostro cammino è anche vostro tesoro; sappiatelo custodire e spargere attorno a voi. Perdonate chi vi fa del male e pensate che i veri fortunati siete voi che lo avete subito. Questo riguarda anche per quanto voi soffrite: è il dolore che rende grande e nobile l'animo umano. Le parole assumono un diverso significato, le azioni sono il simbolo della vera spiritualità».

«La strada è percorsa da ognuno di noi con la propria volontà; nessuno può interferire per cambiare il percorso, meglio sbagliare da soli e maturare».

Domandiamo: «Come si può parlare di libera scelta nel caso in cui la morte sopraggiunge per malattia?».

«Anche qui la responsabilità, alla base, è di natura materiale. Gara di distruzione fa l'uomo. Tutto è causa-effetto. Sono conseguenze a catena».

«Crediamo che nessuno cerchi la morte, tranne nei casi di suicidio!».

«No. È in seguito alle nostre scelte, al nostro modo di comportarci e di svolgere il ruolo importantissimo di tenutari e difensori della creazione tutta. Se un bimbo cade in un pozzo, non è perché ha deciso di morire, ma per incuria di qualcuno che l'ha preceduto». «I ragazzi muoiono per leggerezza e incoscienza, ma qualche volta anche perché Dio li ama. Grande amore attingono da Dio. Nella regola fondamentale del libero arbitrio c'è sempre un piccolo ma che limita alcuni avvenimenti. ***Non è tutto bianco o tutto nero****».* (Questa eccezione che confermerebbe la regola, lascia aperto il problema a questioni che forse noi non saremmo in grado di comprendere).

«Uomini sono in un cunicolo e devono trovare da soli l'uscita che porta alla luce per non perdersi nei meandri del sottosuolo».

«Parlaci del ciclo vitale».

«Ci può diminuire la vita il nostro volere. Ripeto ancora una volta che noi siamo padroni della nostra vita! Il corpo ha un ciclo vitale, ma noi lo gestiamo a nostro piacimento. Troppi

Materiale protetto da copyright

che la mente può, in qualche modo, penetrare il futuro, non può essere scartata o ignorata. Quali deduzioni se ne possono trarre? La risposta si divide in due parti: la prima riguarda le complicazioni che la precognizione ha causato ai ricercatori che si occupano dei problemi fisici, e per spiegare ciò occorre un certo tempo. Poi c'è il problema di ciò che significa la precognizione in termini filosofici ed etici, vale a dire il problema della libertà di scelta in un mondo con un futuro prevedibile.

Sembra che la precognizione ci offra, da un parte, una prova inconfutabile dell'esistenza della mente e, dall'altra, ci sottragga l'ultima parvenza d'azione di fronte a un'esistenza fatalisticamente predeterminata.

Se qualcosa è stata preconizzata, ciò significa, forse, che deve inevitabilmente verificarsi? Un futuro già fissato che nega recisamente ogni liberà di scelta? Ma non potrebbe darsi che si tratti di un'implicazione non giustificata?

Che importanza ha, nel processo di precognizione, se l'evento si verificherà come conseguenza di una libera scelta o si verifica per motivi puramente fisici? Può la precognizione stessa spiegare, in qualche modo, a quale di queste due categorie appartiene l'evento previsto? Non può, invece, darsi che essa ci indichi soltanto che vi è un futuro alla cui realizzazione riteniamo di contribuire un poco tutti in base alle scelte che siamo liberi di fare?

Supponiamo, per esempio, che io preveda di vedere un uomo cadere davanti alla finestra del mio albergo; possiamo ragionevolmente ritenere che questo atto di precognizione dipenda, in qualche modo, dalla natura degli eventi che porteranno all'adempimento della mia percezione extrasensoriale del futuro?

Che importanza può avere, ai fini della capacità precognitiva dell'evento, la maniera in cui l'uomo cadrà? Sarebbe più difficile preconizzare la sua caduta davanti alla finestra dell'albergo se egli fosse stato spinto di proposito, anziché colpito da un fulmine che lo avesse fatto cadere da un'impalcatura?

È la caduta che io preconizzo, e non posso distinguere, da questa esperienza soltanto, se l'incidente è stato provocato da un atto della volontà o da cause puramente accidentali. Che

Materiale protetto da copyright

vide mi riporta alla immediatezza del faticoso vivere quotidiano, in fiduciosa attesa del domani, con queste parole:

«Cara mamma, fede! Le mie parole sono mosse da motivi validi, imperscrutabili, ora, modello conforme al bisogno attuale. Io vivo contemporaneamente il vostro presente e il vostro futuro. Ieri, oggi, domani, sono frazioni di secondi che si annullano sovrapponendosi. Mamma, è vero quello che ho detto; io mi sforzo di seguire i vostri tempi; sforzatevi voi di lasciarlo scorrere; attuando i vostri futuri progetti finalizzati a lustro del vostro spirito. Cancellate le amarezze di ieri e aprite le braccia, fiduciosi nel domani».

La mia mente, soffermandosi sulla frase: «Io vivo contemporaneamente il vostro presente e il vostro futuro» mi porta a considerare una realtà spazio-tempo a noi sconosciuta e difficile da comprendere. In questo modo potrebbe spiegarsi la precognizione come chiave di lettura di immagini che la mente riesce a percepire in determinate circostanze e in soggetti fortemente ricettivi senza, peraltro, necessariamente, dedurne che la precognizione sia sinonimo di predestinazione.

Io, comunque, continuo a bere alla fonte del sapere. Non mi resta che aspettare e lasciare che le rughe del tempo terreno si tramutino in maggiore saggezza fino al giorno in cui Davide manterrà la sua promessa:

«Mamma, quando verrai io ti aprirò le porte».

L'AMORE CONIUGALE

Chiedo a Dio conforto e perdono per tutte quelle coppie che vivono la loro unione senza il conforto e consenso della Chiesa. Mi domando anche perché tante famiglie spaccate di dentro e non rispettose del giuramento d'amore, fedeltà e reciproca assistenza, continuino a godere della benevolenza della Chiesa stessa.

Chiedo a Davide: «Dio condanna l'unione non consacrata in Chiesa?». Mi risponde: *«Sano amore Dio benedice. Ogni cuore custodisce i comandamenti di Dio come nel tabernacolo.*

Materiale protetto da copyright

Mamma, c'è più purezza nel mantenere fede ai propri principi che nel seguire le leggi. Nella vita le strade sono, a volte, tortuose; in fondo un traguardo sarà raggiunto con maggiore merito se maggiore è la sofferenza».

Parla un vescovo; non ci rivela il suo nome:

«Io vengo a dirti che l'amore è l'unica legge sicura e valida. Rettitudine e onestà fanno e disfanno le leggi. Se un bimbo nasce risponde ad una legge della natura; se due esseri si amano rispondono ad una legge del cuore che nessuno può dettare. Siate in pace con voi stessi e con Dio. Dio vi benedica».

Interviene Padre Pio, il quale in rare occasioni ha voluto rivelarsi a noi:

«Padre Pio ha sentito la tua preghiera. Lo spirito è tutto. La sua scoperta è fondamentale nella vita dell'uomo. Bisogna donare senza nulla chiedere. Due esseri si amano attraverso lo spirito; è solo questo il vero amore, così come Dio ci ama. Tormento è vivere senza la fiamma del vero amore. Lode al Signore, bontà infinita».

E ancora:

«Il vincolo, per essere valido, deve avere radici nel cuore, sgombro da ogni altra motivazione che non sia quella dell'amore. Si predica l'amore, ma si mette un limite a questo stesso amore. Ho detto, e con amore vi bacio».

Materiale protetto da copyright

L'INSEGNAMENTO

Nessuno può insegnarvi nulla, se non ciò che in dormiveglia giace nell'alba della vostra conoscenza.
Il maestro che cammina all'ombra del tempio, tra i discepoli, non dà la sua scienza, ma il suo amore e la sua fede.
E se egli è saggio non vi invita a entrare nella casa della sua scienza, ma vi conduce alla soglia della vostra mente.
Giacché la visione di un uomo non impresta le sue ali a un altro uomo.
E come Dio vi conosce da soli, così tra voi ognuno deve essere solo a conoscere Dio,
e da solo comprenderà la terra.

E se volete conoscere Dio, non siate solvitori di enigmi.
Piuttosto guardatevi intorno, e lo vedrete giocare con i vostri bambini.
E guardate lo spazio; lo vedrete camminare sulla nube, tendere le braccia nel bagliore del lampo e scendere con la pioggia.
Lo vedrete sorridere nei fiori, e sulle cime degli alberi sciogliere carezze.

da: Gibran, *Il Profeta*

Materiale protetto da copyright

DIO - L'INSEGNAMENTO - LA PREGHIERA

Parla lo spirito Assab:

«Dentro l'anima è Dio; noi siamo il Suo Tabernacolo. Belli dentro dobbiamo mantenerci, lo sembreremo anche di fuori perché la bellezza interiore sprigiona una luce purissima e ineguagliabile che niente può offuscare».

«Assab, insegnaci a pregare!».

«Col cuore tu rivolgiti a Dio, meglio se in solitudine e raccoglimento. Ubbidire ai bisogni degli altri è già una preghiera che giunge cara a Dio. Sono preghiere i quotidiani affanni. Bello è fare senza nulla chiedere. Il cammino dolce diventa, se regna la luminosa pace».

Davide un giorno mi ha parlato di un monte dove si raccolgono a pregare: «Abbiamo un monte per pregare: monte Fumo». E un'altra volta ancora del Sahara: *«Arriviamo dal deserto del Sahara. Fuori è giallo, Sahara giallo, tutto illuminato dal sole».* «Perché siete andati lì?». *«Luogo sacro».* «Perché sacro?». *«Solitudine».*

«Ricordati che quassù c'è chi ti ascolta. Le preghiere non devono essere un semplice movimento delle labbra, ma devono risuonare pure e sincere nel cuore. Recitare il S. Rosario è preghiera delle labbra; se il cuore non partecipa è bigotteria». «Anelli di buone azioni sono anche le Messe».

Si continua spesso, tra noi, a parlare della preghiera e soprattutto dei miracoli che la preghiera può operare. Io, in fondo, sento di essere manchevole, e spesso il rimorso mi assale. Quello che Davide mi trasmette mi consola in parte: *«Mamma, più convinto di te non c'è nessuno! Anche l'operare bene è preghiera. Hai tanto amore... è fiera di te la Mamma Santa. Tutto non bisogna domandare, ma sentire. Quello che Iddio ti trasmette è sacro e incancellabile; anche la protezione divina è frutto di continua conquista. Hai forti vibrazioni positive che usi a fin di bene; scorte celesti si armonizzano, pulendo le scorie. Corpo e spirito devono conquistare l'intesa perfetta affinché quest'armonia si stabilizzi in un perfetto equilibrio».*

«Davide, parlami delle lacrimazioni: perché, da un po' di

Materiale protetto da copyright

tempo si assiste così frequentemente alle lacrimazioni di volti sacri e, particolarmente, della Madonna?».

«Sì, tutto ha un tempo; questo è quello dei segni. Qualcuno non lo è, altri sì. Importante è cogliere il significato di uno solo». «Qual è il suo significato?». *«Avvertimento di modificarci. Assai cattiveria nel mondo sovrasta e annienta la bontà. Bontà deve prevalere per equilibrare il bene. Amore, bontà, hanno bisogno di tanta buona volontà da parte di tutti gli uomini».*

«Ma ci sarà un cambiamento?». *«I tempi... bene prevarrà!».*

LE DOTTRINE

Siamo testimoni da sempre di guerre fratricide, consumate in nome e difesa dalla propria fede e religione. C'è chi da sempre ci ha indicato la giusta strada predicando l'amore e la fratellanza, ed è in Suo nome che il monito ci viene trasmesso:

«Sono dottrine tutte valide se il fine ultimo è l'Amore universale. Tutte le divisioni portano a spaccature e scissioni. I popoli devono essere uniti oltre ogni ideologia politica e religiosa. Il fine ultimo è comune a tutti i mortali. Non cedete allo sconforto; Dio, grande Padre, vi indicherà la strada».

Certo l'ha già indicata al capo della nostra Chiesa: il Papa, il quale, da tempo, muove i suoi passi proprio in questa direzione.

LA CHIESA

Nella lunga marcia di avvicinamento che il mondo della Chiesa e il mondo della ricerca medianica vanno reciprocamente effettuando, ci imbattiamo spesso in giudici severi e in condanne inappellabili e ingiuste. Ingiuste perché generiche, non approfondite: frutto di avversione sistematica che colloca sullo stesso piano ricercatori seri e negromanti; sperimentatori animati solo dall'intento di elevare il proprio spirito, e persone che

Materiale protetto da copyright

giocano con il trascendente, magari anche a fine di lucro e personale arricchimento materiale.

Questa condanna non tiene conto di quanto, proprio la chiesa, per bocca di molti suoi autorevolissimi esponenti, ha sinora detto sul fenomeno della medianità. Questi sacerdoti invitano certamente sempre ad una costante prudenza, ad un'opera di discernimento sempre attenta e severa, ma anche a giudicare l'albero sempre e solo dai frutti, mai dalle apparenze.

Tutti i messaggi dei "nostri figli" sono indiscutibilmente in linea con gli insegnamenti della Chiesa e non meritano certo di rimanere intrappolati entro gli aridi steccati di una condanna generica e senza appello. Noi, per primi, invitiamo alla prudenza; l'aldilà non è accessibile a tutti, soprattutto a coloro i quali si accostano al paranormale per curiosità o per sfida; o comunque senza quella genuina ispirazione che solo le motivazioni mosse dall'amore possono dare.

Il nostro è il tempo dei segni e dobbiamo essere sempre più pronti e preparati a percepire questi segni, a decifrarli, a purificarli con la forza della fede e l'indomita volontà del nostro spirito. Il muro fra i vivi e i morti può crollare spinto dalla grande forza dell'Amore!

Quello che invece spesso impedisce il dialogo fra noi mortali è un vero muro divisorio, invalicabile e indistruttibile. Se nelle parole che pronunciamo o nelle opere che, in nome di Dio compiamo, non traspare il calore dell'Amore e della comprensione verso i nostri simili, tutto diventa sterile e svuotato dal suo significato più profondo.

Quello che Davide mi dice è proprio in risposta e consolazione all'amarezza che non riesco a nascondere o ignorare:

«Lo so, è triste non essere compresi, mamma soave e dolcissima. È il buio negli altri, non dentro di te! Vivi la trasformazione ogni giorno, senza rimanere vincolata al passato. Le orme dei tuoi piedi non si cancelleranno mai. Continua la tua strada, senza patemi, la supremazia non sarà mai dell'uomo, ma di Dio. Non chiudere mai il tuo cuore all'amore; non escludere mai nessuno, se vuoi che Dio ti parli sempre».

Confesso che il sentirmi ferita e mal compresa aveva susci-

Materiale protetto da copyright

LA GIOIA E IL DOLORE

La vostra gioia è il vostro dolore senza maschera.

Quanto più in fondo vi scava il dolore, tanto più gioia voi potrete contenere.

Quando siete contenti, guardate in fondo al cuore e saprete che ieri avete sofferto per quello che oggi vi rende felici.

E quando siete tristi, guardatevi in cuore e v'accorgerete di piangere per quello che ieri fu il vostro diletto.
Tra di voi alcuni dicono «La gioia è più grande del dolore», e dicono altri, «Il dolore è più grande». Ma io vi dico che sono inseparabili.
Essi giungono insieme, e se l'una vi siede accanto alla mensa, ricordatevi che l'altro sul vostro letto dorme.

Il dolore è il rompersi del guscio che racchiude la vostra intelligenza.
Come il nocciolo del frutto deve rompersi per esporsi al sole, così dovrete conoscere il dolore.
E se sapeste voi meravigliarvi in cuore dei prodigi quotidiani della vita, il dolore non vi stupirebbe meno della gioia.
Accogliereste le stagioni del vostro cuore, come avete sempre accolto le stagioni che si susseguono sui vostri campi.
E veglìereste sereni anche negli inverni della vostra pena.
Una parte del vostro dolore è scelta da voi stessi.
È la pozione amara con la quale il medico, che è chiuso in voi, guarisce il vostro male.
Confidate in lui e bevete il suo rimedio, in pace e silenziosi:
Poi che la sua mano, benché pesante e rude, è retta da una mano tenera e invisibile.
E la coppa che vi porge, sebbene bruci il vostro labbro, è stata fatta con la creta che il Vasaio ha inumidito con le Sue lagrime sante.

da: Gibran, *Il Profeta*

Materiale protetto da copyright

In questa collana

Mario Mancigotti
OLTRE IL TUNNEL
Dialoghi con Daniela - Prefazione di Paola Giovetti

Mario Mancigotti e sua moglie Luisa hanno perduto la figlia ventenne, Daniela in un tragico incidente stradale. La prima naturale reazione a fatti di questo genere è quella di ribellarsi. E tuttavia, proprio nel momento della disperazione più cupa, Mario Mancigotti, prima attraverso una medium scrivente e poi anche attraverso il registratore, riesce a mettersi in contatto con Daniela. Questo è il diario di tale «avvicinamento», e testimonia il recupero della speranza e della fede.

Mario Mancigotti
CAREZZE DI DIO
Segni e messaggi di Daniela e dei suoi amici dalla Dimensione di Luce - Prefazione di Paola Giovetti

Questi nuovi messaggi, nei quali è presente anche l'entità guida Arno, sono parole di conforto e di aiuto indirizzate non soltanto da Daniela ai propri cari, ma anche da numerose altre giovani entità, trapassate prematuramente, e ansiose di comunicare. Queste manifestazioni del mondo aldilà, queste parole di amore e di conforto questi «segni di vita» e di speranza sono proprio quelle che l'Autore definisce «carezze di Dio».

Carla Stricker
L'ALDILÀ RISPONDE
Esperienze e messaggi dall'altra dimensione

Attraverso comunicazioni ricevute mediante il «bicchierino» con l'aiuto di un'altra persona, Carla Stricker ha ottenuto dall'Aldilà le risposte alle domande essenziali sul perché della vita e della morte. Una importante caratteristica di questo libro consiste nella sua chiarezza: le risposte e l'esposizione sono limpide, logiche e sintetiche. In poche pagine sono quindi contenuti i concetti più importanti e significativi dell'esistenza.

Carlo Ruata
MEDITAZIONI SUL TRASCENDENTE
Dettate medianicamente da Ernesto Bozzano

Con la logica e con la chiarezza espositiva che erano proprie al Bozzano vivente, l'entità traccia in questo ciclo di dettati medianici un quadro esauriente ed equilibrato dei rapporti dell'uomo con il trascendente.

HERMES EDIZIONI - ROMA - Via Flaminia, 158
Tel. 06/32.35.194 - Fax 32.23.540

Materiale protetto da copyright

In questa collana

Maria Celeste Sabatini

SCALZI IN PARADISO

Dai «quaderni» di Tino - Prefazione di Paola Giovetti

In appendice: «Tino e i giovani di Luce» di Filippo Liverziani

Tutto era predisposto in modo da fare apparire la morte del giovane Tino come un suicidio. Ma qualche tempo dopo, nella sua casa cominciano a verificarsi strani fenomeni, fino a che egli riesce ad iniziare un dialogo con sua madre. Non soltanto Tino nega di essersi tolto la vita, ma – fenomeno nel fenomeno – riesce a «condurre» nel suo mondo le persone care suggerendo loro il sistema per uscire dal corpo e compiere viaggi astrali. Un'esperienza veramente unica, resa possibile da quell'amore che supera tutte le barriere.

Emma Capanna Cochi

NELLA SCIA DELLA LUCE

Messaggi di Alessandra - Prefazione di Paola Giovetti

In Appendice: «I nuovi Angeli» di Filippo Liverziani

Nel 1987, Alessandra – diciannove anni – perdeva la vita in un incidente stradale, lasciando i genitori nel dolore più profondo. Ma l'amore ha compiuto l'incredibile «miracolo»: Alessandra comunicando attraverso la scrittura, è prodiga di consigli per tutti, ma particolarmente per i giovani suoi coetanei, unitamente ad una schiera di giovani anime che recano anch'esse parole di conforto e di amore per i genitori.

Giovanna Grazzini Moncini

DIALOGHI CON CINZIA

Dall'altra dimensione - Prefazione di Paola Giovetti

Durante un viaggio-vacanza in Costa d'Avorio, Cinzia, di ventotto anni, viene colpita da attacchi febbrili che troppo tardi verranno esattamente diagnosticati come malaria. Tornata a casa in gravi condizioni, sopravvive solo per qualche giorno. Per confortare il dolore della madre, Cinzia torna a comunicare dall'altra dimensione tramite la scrittura automatica, con messaggi pieni di amore, di luce e di speranza. Altre giovani anime, che «dimorano nella stessa casa del Padre», si uniscono a lei nell'inviare messaggi d'amore.

HERMES EDIZIONI - ROMA - Via Flaminia, 158
Tel. 06/32.35.194 - Fax 32.23.540

Materiale protetto da copyright

In questa collana

Edda Sartori

DALLA DROGA ALLA LUCE

Diari e messaggi di Enrico prima e dopo il trapasso

Nel 1985 Enrico Sartori, 25 anni, moriva per overdose a Padova. In un diario personale Enrico aveva raccolto pensieri e riflessioni, che costituiscono una testimonianza precisa della sua vicenda: un assurdo gioco dal quale è quasi impossibile tornare indietro. A conforto della madre Edda, dalla sua nuova dimensione, Enrico ha dato molti segni della sua presenza e numerosi messaggi di grande valore spirituale.

Edda Sartori

FILO DIRETTO CON IL PARADISO

Enrico: messaggi e prodigi

Dal grande amore di Enrico Edda Sartori, ha avuto molti doni: *messaggi, apporti, visioni, voce diretta, trance, viaggi fuori del corpo, premonizioni, psicofonia e – fenomeno veramente unico – l'intervento diretto su immagini fotografiche,* sia al momento in cui le foto vengono scattate, sia in momenti successivi. Inoltre, sempre con l'aiuto di Enrico, Edda Sartori pratica anche la pranoterapia.

Dott. Karl Nowotny

SCRITTI MEDIANICI - VOL. 1°-2°

Comunicazioni di un medico dall'Aldilà

Prefazione di Paola Giovetti - A cura di Federico Cellina

Il Prof. Nowotny, eminente cattedratico austriaco in scienza della psiche, una volta nell'Aldilà si è rimesso rapidamente «al lavoro» per spiegare in maniera chiara, con precisione nei dettagli e con logica espositiva in che cosa consiste il mondo spirituale e quali siano i suoi rapporti con il mondo materiale. È molto importante il fatto che, in questa esposizione, egli abbia il vantaggio di vedere le cose dall'alto e nella giusta prospettiva. Le sue affermazioni sono sempre valide e giustificate e questa utilissima opera getta nuova luce sui rapporti tra «aldiqua» e aldilà.

Ennio Sensi

LA VITA NEI LIVELLI ASTRALI

In appendice: I Guaritori Astrali

Le morti atipiche - Gli spiriti elementali

Questo volume è stato dettato da Menestrello – il quale nella sua ultima esistenza è stato un frate – e descrive il mondo astrale e i vari livelli (o piani) che lo compongono. La spiegazione è chiara e completa e risponde a migliaia di interrogativi che molti si pongono sulla vita dopo la morte, nonché a numerosi fenomeni considerati «paranormali».

HERMES EDIZIONI - ROMA - Via Flaminia, 158

Tel. 06/32.35.194 - Fax 32.23.540

Materiale protetto da copyright

In questa collana

Gruppo di Ancona
STORIE DI VITA E D'INFINITO
Al di là della morte

Questo libro, nato da tanta sofferenza e poi da tanta consolazione, vuole proporsi come balsamo per uno dei più grandi mali dell'umanità: la perdita di un figlio. È dedicato a quelle madri a e quei padri che non si rassegnano, pensando di non avere più accanto l'essere a cui tenevano di più e sul quale avevano riposto tutte le proprie speranze. Leggendo queste pagine, si convinceranno che la morte non esiste, e che i loro figli sono ancora vivi, in una esistenza migliore di quella nella materia. Il volume è costituito dai messaggi pervenuti da molte giovani entità e dalle storie ad essi collegate. Storie di vita, quelle vissute da genitori oggi molto sereni; e storie d'infinito, quelle che raccontano i ragazzi.

Rosanna Romagnoli Torresi
LA VITA CONTINUA
La dimensione in cui vivono i Ragazzi di Luce

Nell'ottobre del 1988, a 16 anni e mezzo di età, perdeva la vita in un incidente con la moto Marco Torresi. Sua madre, Rosanna, piuttosto che cedere alla disperazione, preferì cercare possibili vie di contatto che le permettessero di «ritrovare» questo figlio prematuramente scomparso. Con l'aiuto di altre mamme che avevano vissuto il suo stesso dramma, e dei loro ragazzi che già dialogavano con loro dalla dimensione di Luce (il Gruppo di Ancona), riuscì nel suo intento. Ne scaturì una serie di consolanti e luminosi messaggi, in cui genitori e figli continuano a manifestarsi in maniera quasi tangibile il loro reciproco amore.

Caterina Bertelli
IL DONO SENTITO
Voci e presenze dall'Aldilà

L'autrice, per superare un momento difficile della sua vita, comincia a sperimentare la psicofonia. Dal padre – perduto all'età di dieci anni – le giungono messaggi, esortazioni, segni e conferme, cui si aggiungono altre entità amiche e familiari, e tutte concorrono a sviluppare, negli anni, un dialogo che accompagna e commenta gli eventi della vita di Caterina Bertelli, dandole un costante aiuto. Le prove che le vengono offerte sono numerose e circostanziate, testimonianza di quell'amore che non cessa con lo spezzarsi dei legami umani.

HERMES EDIZIONI - ROMA - Via Flaminia, 158
Tel. 06/32.35.194 - Fax 32.23.540

Materiale protetto da copyright

In questa collana

Gemma Cometti

I NOSTRI FIGLI

Un ponte d'amore con l'Aldilà

Prefazione di Paola Giovetti

L'Autrice che ha perduto il figlio sedicenne Davide, in un incidente di mare, è riuscita a ritrovarlo – o almeno a ritrovarne la voce e la presenza – per mezzo della psicofonia, la registrazione di voci dall'Aldilà. Davide convince in tal modo la sua mamma che in realtà lui non è morto, ma vivo e felice, in una nuova dimensione. «Grazie alla sua voce e a quella dei nostri cari trapassati, con l'aiuto di un registratore o di una radio», scrive Gemma Cometti, «ho capito che la morte è solo un passaggio, un volo. Le voci dell'Aldilà ci guidano verso la luce, verso un insegnamento che ci arricchisce ed abbatte i confini dei nostri occhi».

Gemma Cometti

I NOSTRI FIGLI CI PARLANO ANCORA

Introduzione di Paola Giovetti

Prefazione di Don Adriano Angelo Gennai

Davide, con il tempo è divenuto tramite e messaggero di decine di entità, in particolare giovani, desiderose di comunicare il proprio messaggio di amore e di speranza ai propri cari rimasti sulla Terra. Con grande disponibilità, Gemma Cometti si presta da anni a questi contatti. Ella ritiene di dovere ora trasferire negli altri quello che ha appreso, cercando di trasmettere soprattutto la sua serenità e tutto il bene ricevuto dal cielo. In queste pagine sono raccolti fatti e testimonianze sulla realtà della sopravvivenza da far conoscere a tutti.

Laura Paradiso

GIROTONDO NEL CIELO

Una vita nella medianità

Prefazione di Paola Giovetti

Laura Paradiso ha perduto nel 1985 il giovane figlio Corrado, morto per overdose. Al dolore inconsolabile subentrò tuttavia la speranza prima e la certezza poi che la morte non spezza definitivamente i legami d'amore, ma semmai li rafforza. Infatti, dopo i primi affettuosi messaggi trasmessi attraverso altre persone, Laura cominciò a riceverne direttamente, con l'aiuto del registratore. Da allora, dopo un periodo di consolanti dialoghi personali, Laura Paradiso, con l'aiuto di Corrado, si è resa disponibile per cercare di lenire il dolore anche di altri genitori che piangevano la perdita dei figli.

HERMES EDIZIONI - ROMA - Via Flaminia, 158
Tel. 06/32.35.194 - Fax 32.23.540

Materiale protetto da copyright

Gemma Cometti

I NOSTRI FIGLI CI PARLANO ANCORA

Introduzione di Paola Giovetti

Prefazione di Don Adriano Angelo Gennai

COM 20079/71

Nel 1978 Gemma Cometti perdeva il figlio Davide, di 16 anni, il quale lasciava la sua giovane vita in una immersione subacquea nel mare di Taranto, insieme al suo amico Roberto.

Dopo l'iniziale disperazione, la madre reagì al dolore conducendo una personale ricerca che potesse restituirle il contatto con quel figlio così prematuramente e drammaticamente perduto. Iniziò così il suo lungo e faticoso viaggio nell'invisibile che la portò a ritrovare Davide, dapprima attraverso la psicofonia, e in seguito attraverso la telescrittura. Stabilito questo ponte d'amore con il figlio lontano ma mai definitivamente perduto, il dialogo con lui è divenuto man mano più fluido e continuo, quasi ininterrotto. Esso è servito a dare un conforto e una spiegazione logica anche al papà di Davide, alla sorella Barbara e al fratello Marcello. Ma al di là della cerchia familiare, dei parenti e degli amici, Davide con il tempo è divenuto tramite e messaggero di decine di entità, in particolare giovani, desiderose di comunicare il proprio messaggio di amore e di speranza ai propri cari rimasti sulla Terra. «Noi siamo più vivi che mai!», essi dicono; «Noi siamo indicibilmente felici!».

Con grande disponibilità, Gemma Cometti si presta ormai da anni a questi contatti. Ella ritiene di dovere ora trasferire negli altri quello che ha appreso, cercando di trasmettere soprattutto la sua serenità e tutto il bene ricevuto dal cielo, trasformando questi messaggi in altrettanti semi, capaci di dare, germogliando, i loro frutti.

È suo desiderio che questo libro non rappresenti soltanto una proposta o promessa di un contatto con l'Aldilà, ma un giusto e rigoroso mezzo di conoscenza, una esposizione di fatti e testimonianze sulla realtà della sopravvivenza da far conoscere a tutti.

La prima parte di questa vicenda è esposta nel primo libro di Gemma Cometti, *I nostri figli* (Hermes Edizioni)

Design: STUDIO DEF

ISBN 88-7938-117-2

L. 20.000

Materiale protetto da copyright